

Sac. DOMENICO BERTETTO S. D. B.

SAN GIOVANNI BOSCO

Meditazioni

PER LA NOVENA, LE COMMEMORAZIONI MENSILI
E LA FORMAZIONE SALESIANA

STAMPATO NEL NOVIZIATO SALESIANO VILLA MOGLIA
CHIERI - TORINO

Sac. DOMENICO BERTETTO S. D. B.

SAN GIOVANNI BOSCO

Meditazioni

PER LA NOVENA, LE COMMEMORAZIONI MENSILI
E LA FORMAZIONE SALESIANA

STAMPATO NEL NOVIZIATO SALESIANO VILLA MOGLIA

CHIERI - TORINO

VISTO: PER LA SOCIETÀ SALESIANA

Villa Moglia (Chieri), 17 Maggio 1955

Sac. PIETRO TIRONE S. D. B.

VISTO: NULLA OSTA ALLA STAMPA

Torino, 24 Maggio 1955

Sac. ANDREA GENNARO, *Rev. Del.*

IMPRIMATUR:

Torino, 24 Maggio 1955

C. L. COCCOLO, *Vic. Gen.*

A

MARIA AUSILIATRICE

MAESTRA E GUIDA DI SAN GIOVANNI BOSCO

FILIALE OMAGGIO DI RICONOSCENZA

INVOCANDONE IL MATERNO AIUTO

SUI CONFRATELLI

PREFAZIONE

Nella visione avuta a S. Benigno nel 1881, S. Giovanni Bosco ricevette per i suoi figli questo celeste monito: « La meditazione sia costantemente sull'osservanza delle Costituzioni ». (XV, 186).

Con l'osservanza delle Regole, che sono come la sintesi dello spirito salesiano, diventa vitale e vivificante la dottrina ascetica e pedagogica, la quale è frutto prezioso della parola efficace di Don Bosco, o sgorga dai suoi luminosi esempi e da quelli dei suoi Figli Santi.

È quindi molto opportuno che tale patrimonio di dottrina salutare diventi oggetto di meditazione e si trasformi in preghiera e in efficaci propositi di vita salesiana.

Per ques'ò, obbedendo a pressanti e autorevoli inviti, è stata preparata questa raccolta di meditazioni salesiane, per la Novena e le Commemorazioni mensili di S. Giovanni Bosco, con un supplemento destinato soprattutto ai chierici e ai coadiutori delle Case di formazione.

Non è che un povero saggio iniziale, al quale, a Dio piacendo, ne potranno seguire altri per la Novena e le

Commemorazioni mensili di Maria Ausiliatrice, per le feste dei Santi Salesiani, e per altre trattazioni proprie della vita e dello spirito nostro.

S. Giovanni Bosco si degni gradire questa umile iniziativa e renderla fruttuosa, ricompensando quanti l'hanno suggerita e vi hanno filialmente collaborato.

Torino, 9 marzo 1955

Festa di S. Domenico Savio

D. B.

PARTE PRIMA

NOVENA DI S. GIOVANNI BOSCO

I

IL MODELLO DEL SALESIANO

Per prepararmi convenientemente alla festa di S. Giovanni Bosco, farò oggetto delle mie meditazioni lo *spirito salesiano*, secondo gli insegnamenti e gli esempi del mio Santo Fondatore e Padre, per formarmi degno di lui e della vocazione salesiana.

In questo primo giorno della novena mediterò:

I - sul modello del vero Salesiano;

II - sul dovere di ricopiare tale modello;

III - sulle tristi e nefaste conseguenze, qualora disgraziatamente non lo ricopiassi a dovere.

Mi rappresenterò il caro Padre nell'atto di volermi parlare cuore a cuore. Egli, mostrandomi un misterioso personaggio dei suoi sogni, mi fa scovamente ma fermamente risuonare all'orecchio il pressante invito: « Contempla, e sappi trarne le doverose conseguenze pel tuo spirituale profitto! *Inspice: et fac secundum exemplar!* ».

PUNTO PRIMO

Il modello del vero Salesiano

Dio stesso, non senza l'intervento di Maria Ausiliatrice, si è degnato di presentarmi in modo plastico ed efficacissimo, il modello del Salesiano, nella celebre visione avuta da S. Giovanni Bosco in San Benigno. (Cfr. XV, 183 ss.).

Il misterioso personaggio della visione, con i simbolici ornamenti e diamanti del suo abbigliamento, mi dice come dev'essere il Salesiano: *qualis esse debet*.

Ecco le virtù caratteristiche che devono brillare nel Salesiano e costituirne come la fisionomia spirituale, per renderlo atto a compiere la sua sublime missione di educatore, secondo le preziose indicazioni offerte nella visione con le scritte sui diamanti.

La *fede* è indispensabile per superare le insidie del demonio: fede operosa, che dice coerenza di vita e di opere con la verità professata.

La *speranza* fa confidare nell'immane aiuto, con cui Dio sostiene quanti lavorano per lui e conforta col pensiero delle celesti ricompense alle nostre fatiche.

La *carità* anima la pietà eucaristica e la preghiera, facendo amar Dio con tutte le nostre forze, e si traduce nella ricerca del bene delle anime e nell'amor fraterno e paziente del prossimo.

Il *lavoro* conquista per il bene tutte le attività, e libera dai pericoli dell'ozio.

La *temperanza* conduce alla custodia ed al dominio delle passioni.

L'*obbedienza* è il fondamento della vita religiosa, e garantendo l'osservanza della volontà di Dio che vuole la nostra santità, assicura il conseguimento della santità stessa.

La *povertà* affettiva ed effettiva, distacca dalle cose della terra e rende liberi di aspirare solo ai valori soprannaturali e celesti.

La *castità* luminosa ed irradiante, caratteristica del Salesiano, preserva dalle seduzioni dei sensi e del cuore nel lavoro educativo, fa vedere e amare Dio nei giovani, e rende simili agli angeli e degni dell'intimità con Dio.

Questo meraviglioso ideale è stato realizzato da S. Giovanni Bosco, che la Chiesa con la canonizzazione ha presentato, anzitutto ai suoi figli, quale sublime modello da imitare e potente patrono da invocare.

Alla luce delle virtù di S. Giovanni Bosco e dell'ideale salesiano, simboleggiato nei preziosi diamanti enumerati, voglio esaminare la mia coscienza per conoscere bene il mio stato e le mie deficienze.

Invece di scoraggiarmi e abbattermi, mi rivolgo umilmente al Signore, e chiedo un aumento di fede, di speranza e di carità. Rinnovo con generosità la mia volontà di lavoro e di temperanza, e l'impegno per l'esatta osservanza dei voti.

Ringrazio pure la Vergine Ausiliatrice del dono della vocazione salesiana, e la supplico di rendermi fedele e perseverante.

PUNTO SECONDO

Il dovere di formarmi vero Salesiano

Chiamandomi alla Congregazione Salesiana, Dio si impegna di assistermi e di aiutarmi per conseguire le virtù proprie del Salesiano, ed abilitarmi sempre meglio alle responsabilità ed alle esigenze della mia vocazione. È però indispensabile la mia diuturna e seria cooperazione. Dio infatti, pur avendo fatto e continuando a fare con divina larghezza la parte sua, mi vuole impegnato nel compiere ogni giorno la parte mia, per adeguarmi sempre più al modello del vero Salesiano, quale Egli stesso mi ha indicato nella visione dei diamanti e nella vita del mio Santo Fondatore.

Per ravvivare la mia volontà e il mio fervore di corrispondenza alla vocazione, mi è di grande utilità considerare le molteplici ragioni che mi spingono a formarmi vero Salesiano, fedele imitatore di Don Bosco.

1. *Di fronte a Dio.* Abbracciando la vita salesiana mi impegno, di fronte a Dio stesso, di viverne gli obblighi. I voti si fanno a Dio, e a Dio stesso si promette

di osservare le Regole della Congregazione Salesiana, per esser vero Salesiano.

Ecco il solenne impegno che si prende con Dio nel giorno della Professione: «Professando le Costituzioni Salesiane, io intendo promettere a Dio di aspirare alla santificazione dell'anima col rinunciare ai piaceri ed alle vanità del mondo, colla fuga di qualunque peccato avvertito, e di vivere in perfetta povertà, in esemplare castità e in umile obbedienza. Conosco pure che professando le Costituzioni debbo rinunciare a tutte le comodità e a tutte le agiatezze della vita, e ciò unicamente per amore di nostro Signore Gesù Cristo, cui intendo consacrare ogni mia parola, ogni mia opera, ogni mio pensiero per tutta la vita». (*Rito della Professione*).

Devo quindi essere fedele sempre e ovunque alla parola che ho data a Dio. Secondo questo solenne impegno, devo vivere la mia vita salesiana con senso di nobile precisione, quale Dio si merita. Presentandomi al tribunale divino, Dio mi giudicherà sull'osservanza di questi fondamentali doveri di corrispondenza alla mia vocazione.

2. *Di fronte alla Congregazione.* Il Salesiano osservante, fedele agli impegni della sua vocazione, coopera allo sviluppo e all'efficienza della Congregazione di cui è figlio.

Il tesoro più prezioso della Congregazione, non sono le case e le istituzioni, ma i Salesiani ferventi, che le attirano le benedizioni di Dio e la stima degli uomini.

Quanto importa adunque che io pure realizzi in me il vero Salesiano.

O Maria, Madre mia, sii anche a me guida e maestra, come lo fosti per S. Giovanni Bosco!

PUNTO TERZO

**Tristi e nefaste conseguenze
qualora disgraziatamente non fossi buon Salesiano**

Il pericolo peggiore della Congregazione non sono le persecuzioni che vengono dai nemici di Dio, ma sono invece i soci inosservanti, che demoliscono la Congregazione dall'interno e ne rovinano lo spirito e le opere.

Ripenso alla visione suaccennata. Dopo la fulgida visione del Salesiano modello, nel fulgore delle sue virtù caratteristiche e dei suoi voti, ecco il triste quadro della rovina spirituale a cui conduce la inosservanza.

Invece della fede, il *sonno* e la *accidia*. Invece della speranza, il *riso* e la *scurrità*. Invece della carità, la *negligenza* nelle pratiche di pietà e la *ricerca egoistica* del proprio comodo. Al posto della temperanza e del lavoro, la *golosità* e l'*ozio*.

Anche i voti sono miseramente profanati: l'obbedienza è perita; sulla castità trionfa la *concupiscenza* e la *superbia*; invece della povertà vi è la *ricerca della comodità e del lusso* nel riposo, negli abiti, nelle bevande, e l'*attacco al denaro*.

Miserando spettacolo! Possibile che si possa giungere a questo punto?

Eppure la visione è là ad ammonire che il pericolo esiste, e che potrebbe incogliere anche me.

Ora comprendo, o Signore, che se non mi formo vero Salesiano, degno figlio e imitatore di Don Bosco, comprometto gli interessi di Dio, e delle anime. Quale tremenda responsabilità!

Per premunirmi di fronte a questa triste possibilità di rovina, risolvo fermamente di far tesoro del celeste ammonimento che chiude la visione: « Quanto avete veduto e udito, è un avviso del cielo, inviato ora a voi e

ai vostri fratelli... I colpi previsti fanno minor danno e si possono prevenire... Le vostre opere siano come luce, che sotto forma di sicura tradizione s'irradii sui vostri fratelli e figli di generazione in generazione... La meditazione del mattino e della sera sia costantemente sull'osservanza delle Costituzioni. Se ciò farete, non vi verrà meno giammai l'aiuto dell'Onnipotente... ».

Quanto debbo meditare su tali parole chiare e impegnative!

Un pressante e inderogabile dovere è dunque per me, ricevere con riverente ossequio e conservare con trepida gioia tutto intero lo spirito del Padre.

So di avere la rigorosa consegna e il grave impegno di tramandarlo integro nel significato e inviolato nella pratica. Quale difficile compito!

Per questo elevo a Don Bosco Santo la mia fervida preghiera: «Proteggi, o Padre, la tua famiglia e conserva in essa il tuo spirito».

O Maria, dolce Madre mia, dammi la forza di contribuire alla edificazione e non alla rovina dei miei fratelli!

O Signore, voglio, con la fedeltà ed osservanza degli impegni assunti, meritare il tuo aiuto sulla Congregazione, affinchè essa continui la sua missione benefica nella Chiesa di Dio.

II

LA VITA INTERIORE

Anima della vita e della spiritualità salesiana, come di ogni forma di santità, è la vita interiore, secondo l'insegnamento di Gesù: « Chi rimane in me ed io in lui, porta molto frutto ». (*Giov.* 15, 5).

Nel desiderio di imitare S. Giovanni Bosco nella sua intensa unione con Dio anche nel vortice delle più assillanti occupazioni, mediterò:

- I - che cos'è la vita interiore;
- II - quale dev'essere nel Salesiano;
- III - come la si favorisce.

PUNTO PRIMO

Che cos'è la vita interiore

Si può definire: « Una vita di amicizia con Dio che vive in me con la sua grazia, e che mi conduce a conformare affettuosamente ed in ogni circostanza la mia volontà alla sua ». (1)

È *vita*: ossia una forza che deve agire; non è qualcosa di statico, di fittizio, di formalistico; non si esercita in modo passeggero, saltuario; ma deve sempre influenzare la mia esistenza, sia pure in modo più o meno cosciente.

Vita di *amicizia*: ossia di relazioni affettuose, cordiali, confidenti.

(1) G. COURTOIS, *Incontri con Dio*, Ed. Ancora, Milano, vol. 4, p. 68 ss.

Vita di amicizia *con Dio*: ecco la verità sconcertante ma infallibile: Dio ha voluto fare di me non solamente una sua creatura, un suo servo, ma un suo amico, un suo figlio. Dio si è chinato su di me, mi ha elevato fino a lui, facendomi partecipe della sua vita e di tutte le sue ricchezze. Dio abita in me, se io lo voglio. Me lo assicura egli stesso: « Chi mi ama, osserverà la mia parola; e il Padre mio l'amerà e verremo a lui e fisseremo in lui la nostra dimora ». (*Giov.* 14, 23).

Dio vive in me e mi vivifica in proporzione della mia accettazione. Per questo S. Paolo esclama: « Vivo io, ma non sono più io che vivo; è Gesù Cristo che vive in me ». (*Gal.* 2, 20). E il Signore afferma: « Ecco, io sto alla porta e busso. Quando uno mi apre, entro da lui, e ceno con lui e lui con me ». (*Apoc.* 3, 20).

Questa vita di amicizia con Dio mi deve essere particolarmente cara, e mi deve *condurre a conformare affettuosamente la mia volontà alla volontà divina*, vista e riconosciuta alla luce della fede, *in ogni circostanza della mia vita*. Ammonisce infatti Gesù: « Voi sarete i miei amici, se farete ciò che io vi comando ». (*Giov.* 15, 14). E ancora: « Non coloro che grideranno: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli, ma coloro che faranno la volontà del Padre mio ». (*Matt.* 7, 21).

Da quanto son venuto considerando devo comprendere che vita interiore vuol dire vivere di fede, per motivi soprannaturali; che senza questa vita interiore non sarò mai quello che devo essere nè come cristiano, nè come religioso, nè come salesiano; che se voglio fare qualche cosa per me e per gli altri, non concluderò mai nulla se non avrò Dio con me, se non mi convincerò che solo chi lavora in unione con Dio darà frutti abbondanti di meriti per il cielo.

O Gesù, dammi la grazia di essere sempre unito a te, affinchè io possa comprendere praticamente che tutto

il bene, il vero bene, il bene stabile che vivifica tutta la Chiesa, è solo frutto della vita interiore.

Grazie, o Signore, che mi hai fatto partecipe della tua stessa vita! O Maria, dolce Madre mia, ottienimi la grazia che io possa gustare quanto sia dolce e soave vivere nella familiare intimità di Gesù: *Esse cum Jesu, dulcis paradisus!*

PUNTO SECONDO

La vita interiore del Salesiano

In Don Bosco la vita interiore era il segreto, il movente di tutto quello che egli fece. La causa suprema della sua santità e della sua efficacia è appunto la vita interiore. Egli nonostante il lavoro, anzi mediante il lavoro, era sempre unito con Dio: così realizzò in se stesso la formula: « Chi lavora, prega! ».

Il Salesiano dunque deve saper unirsi a Dio non solo attraverso alla preghiera, ma anche attraverso al lavoro e all'apostolato voluto da Dio. Per questo egli può lucrare, per concessione di Pio XI, il Papa di Don Bosco, l'indulgenza del lavoro santificato.

Nel manto del personaggio misterioso, simbolo del Salesiano, quale dev'essere, *qualis esse debet*, campeggiano nella parte anteriore i simboli delle tre virtù teologali: la *fede* che sorregge e soprannaturalizza il *lavoro*; la *speranza* che sostiene la *temperanza*; nel centro, sul cuore, la *carità* che contiene e anima tutto il sistema preventivo nell'educazione dei giovani.

1. *Vivere di fede.* — Basterebbe vivere pienamente anche una sola verità di fede per raggiungere la santità.

Se io avessi una fede viva e coerente nella realissima e personale presenza di Gesù in casa, nella SS. Euca-

ristia, come sarebbe santa tutta la mia giornata, passata e vissuta insieme a Gesù, ospite della mia casa religiosa!

2. *Vivere di speranza*: — ossia di incrollabile fiducia in Dio, nella Vergine Ausiliatrice, nella preghiera e nei mezzi soprannaturali, con cui posso superare ogni difficoltà nella mia vita spirituale e nel mio apostolato.

3. *Vivere di carità*: — ossia di amore soprannaturale verso Dio e verso il prossimo. « La gioventù — ammonisce Don Bosco — è un'arma pericolosissima in mano al demonio contro le persone consacrate al Signore ». Solo l'amore soprannaturale, che mi fa vedere e amare Gesù nei giovani, può immunizzarmi contro i pericoli del cuore e dei sensi.

Così viveva Don Bosco. Per questo era sempre calmo e unito a Dio. « Don Bosco — attesta Don Rinaldi — era l'uomo più tranquillo e più adagioso che io abbia mai conosciuto. Oh, no; non era affrettato Don Bosco; non si affannava. Lavorava nel Signore, per il Signore, e come voleva il Signore ». (*Vita di Don Rinaldi*, pag. 426).

Il vero Salesiano non è colui che si agita in mille cose, senza finirne una bene; ma colui che è anzitutto uomo di Dio; che attende con calma e fervore alla preghiera per unirsi a Dio, e sa poi soprannaturalizzare ogni sua occupazione, compiendola bene, per amor di Dio e alla presenza di Dio, con spirito di nobile precisione.

Debbo riflettere su queste importanti verità, per convincermene sempre meglio con l'aiuto di Dio. Studierò quindi il modo di occuparmi di più del Grande Dimenticato, che è ospite dell'anima mia!

Per assicurarmi sempre meglio la riuscita, mi rivolgo a te, o Madre mia: « Vieni in mio soccorso ».

PUNTO TERZO

Come si favorisce la vita interiore

La vita interiore non è solo frutto di accorgimenti umani, ma soprattutto di abbandono filiale e di corrispondenza perseverante alla grazia interiore, che mi lavora incessantemente e che mi conquista sempre di più per Dio.

Per favorirla debbo perciò evitare, per quanto è possibile, o superare gli ostacoli che possono impedire o disturbare l'azione della grazia, e rispondere positivamente agli inviti di essa.

Si esige anzitutto la *corrispondenza negativa*.

1. *Debbo evitare lo spirito superficiale e la tendenza naturale alla dissipazione.*

Il mondo esterno attira e distrae; per cui, se non vigilo, vado a rischio di dimenticare l'essenziale, Dio.

Se voglio vivere la vita interiore, non debbo lasciarmi dominare dalle esteriorità. Anche la Messa, la Comunione e il Rosario possono diventare una penosa abitudine, che non mi fa incontrare con Dio, se vivo vita esteriorizzata e dissipata, senza conservare il raccoglimento e, a tempo debito, il silenzio che mi permette di richiamare spesso i valori soprannaturali, i quali devono orientare la mia vita.

Don Bosco raccolto, calmo, unito a Dio anche in mezzo alle occupazioni più svariate, mi deve servire di continuo richiamo.

2. *Debbo evitare la ricerca più o meno cosciente di me stesso.*

Ogni ricerca dell'io vanitoso, egoista, sensuale, ostacola l'azione della grazia e può portare fino alla rottura mortale con Dio.

Il « non son più io: *jam non ego* » di S. Paolo, ossia

la rinuncia dell'io orgoglioso, è la condizione della vitalità di Gesù in me: *vivit vero in me Christus*.

Lo stesso si deve dire dell'io sensuale: dal momento in cui mi abbandono alla gola, all'accidia, al desiderio smodato di comodità, alla ricerca della mia soddisfazione nelle creature, perdo l'intimità con Dio.

La vita interiore di Don Bosco è frutto della sua costante custodia del cuore, e dell'impegno di cercare solo Dio e non se stesso in ogni sua attività.

Viene, quindi, la *corrispondenza positiva*. La vita interiore esige:

1. *L'impegno di compiere bene le pratiche di pietà*: ogni pratica di pietà è un incontro con Dio che ravviva la mia fede e il mio amore.

La pietà, la preghiera, il culto divino è la mia prima occupazione, il mio principale dovere, appunto per poter far bene, ossia con spirito soprannaturale, ogni altro dovere.

2. *Durante la giornata, devo moltiplicare le prese di contatto con Dio che è in me, mediante le giaculatorie*.

Nella recita delle giaculatorie, alla prima volta forse il cuore rimane freddo; ripetendo la giaculatoria con fede e convinzione, la fiamma dell'amore divampa.

O Maria, Maestra e Patrona della vita interiore, conservami fedelmente unito di mente e di cuore al tuo Divin Figlio.

Fa' in modo che chiunque mi avvicina, senta anche in me la divina presenza.

III

LA DEVOZIONE MARIANA DI DON BOSCO

La vita interiore di Don Bosco si riscalda al calore del cuore di Maria, la sua celeste Ausiliatrice e Madre.

La sua devozione all'Ausiliatrice è una devozione *vitale*, poichè ha informato tutta la sua vita. Mediterò dunque:

I - sulla fede di Don Bosco nell'Ausiliatrice;

II - sull'amore che egli nutrì verso di Lei;

III - sul suo zelo per propagarne la devozione.

O Maria, dolce e cara Madre mia, tu stessa un giorno hai invitato Don Bosco e i suoi figliuoli, intorno a te raccolti, ad una tenera, filiale e confidente devozione verso di te, con quella dolce e soave promessa: « *Se voi sarete per me figliuoli devoti, io sarò per voi Madre pietosa!* ». (VIII, 281).

Grazie, o Vergine Santa! Voglio io pure essere un tuo figliuolo devoto e lavorare come Don Bosco ad accrescere il numero dei tuoi devoti.

PUNTO PRIMO

La fede di Don Bosco nell'Ausiliatrice

A chi conosce la vita di Don Bosco appare evidente che la Madonna se l'è scelto per diffondere la devozione verso il suo titolo glorioso di Ausiliatrice dei Cristiani. Dall'età di nove anni, quando gli fu assegnata come Maestra nel celebre sogno rivelatore della sua missione, fino al termine dei suoi giorni, quando a Roma pianse quindici volte durante la S. Messa, ripensando

alle meraviglie compiute dall'Ausiliatrice nel corso della sua vita, tutto fu fatto con l'aiuto e la guida della sua Maestra e Patrona. Don Bosco, nella sua umiltà, era il primo ad essere convinto che la sua opera era di Maria Ausiliatrice.

Parlando col futuro Card. Cagliero, disse: « Maria SS. è la fondatrice, e sarà la sostenitrice delle nostre opere ».

In altra occasione confidava ad un altro suo grande figlio: « Si può dire che Don Bosco vede tutto ed è condotto avanti per mano dalla Madonna...; in ogni passo, in ogni circostanza, ecco la Beata Vergine ».

In un suo viaggio in Francia, ai Parigini che insistevano perchè spiegasse donde traeva i mezzi per tenere in piedi e mandare avanti tante opere, diede questa risposta: « La mia grande questuante è Maria Ausiliatrice ». E si sarebbe detto che questa questuante fosse a sua disposizione, perchè a Marsiglia, un giorno, vedendo che non concludeva nulla, Le disse: « Là, incominciamo? ». E la Madonna cominciò col compiere miracoli, uno più strepitoso dell'altro.

Negli ultimi anni, quando ormai i miracoli non si contavano più, Don Bosco prese occasione da una riunione di Ex-allievi, per esprimere in forma ufficiale il suo pensiero: « Da qualche tempo corre voce, e i giornali la riproducono, che Don Bosco fa miracoli: egli prega e fa pregare per coloro che gli si raccomandano: ecco tutto. I miracoli li fa la Madonna! ».

Egli dunque ha sempre avuto fede in Maria Ausiliatrice, e tutte le sue opere meravigliose sono prova e manifestazione di questa sua fede incrollabile.

La mia fede nella Madonna rispecchia quella di Don Bosco? « Se avete fede in Maria Ausiliatrice — egli assicura — vedrete che cosa sono i miracoli ». Credo che la mia vocazione, come ogni altra grazia, è dovuta all'intercessione materna di Coei che è la Media-

trice di tutte le grazie? Ho cura di istruirmi sui privilegi e sulla missione di Maria, per ravvivare la mia fede in Lei, sentirla più presente nella mia vita e nel mio apostolato salesiano, e invocarla più spesso in ogni mia necessità e pericolo?

S. Luigi Grignon di Monfort ha scritto che quando lo Spirito Santo trova Maria in un'anima, subito vi accorre per compiervi le sue meraviglie. Devo quindi fare ogni sforzo per coltivare una vera e filiale devozione a Maria.

PUNTO SECONDO

Amore di Don Bosco per l'Ausiliatrice

La Chiesa stessa, così misurata nelle sue espressioni, nei decreti sulla santità e miracoli di Don Bosco, chiama « *straordinario* » il suo amore verso l'Ausiliatrice.

Tale amore straordinario si rivela:

1. *Nelle sue prediche, conferenze e sermoncini mariani*, conservatici fedelmente, che suscitavano entusiasmo indescrivibile nei giovani: è il figlio che parla della Mamma!

2. *Nei suoi scritti mariani*, specialmente nei sei libretti che scrisse su Maria Ausiliatrice, per dimostrare come questo bel titolo conviene a Maria « come diamante sopra i suoi abiti indorati ».

3. Cantano l'amore riconoscente di Don Bosco alla sua potente Ausiliatrice i *tre monumenti viventi* che il Santo volle innalzarLe in ringraziamento dei benefici ricevuti: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice; l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive allo stato ecclesiastico, fondato in seguito ad una apparizione della Vergine stessa; l'Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice.

4. Ci parlano ancora dell'amore di Don Bosco alla Madonna *le frequentissime apparizioni della Vergine* al

Santo. Egli aveva la mente e il cuore talmente pieni della Madonna, che anche di notte la pensava, la sognava, la vedeva.

5. Ma il più eloquente indice rivelatore dell'amore che Don Bosco portava alla Madonna è *l'ambiente di fervore mariano che egli ha saputo creare nell'Oratorio di Valdocco*, dove si trovavano giovani che rivelavano a Don Bosco ciò che la Vergine dava loro incarico di dirgli (X, 39); giovani che avevano sogni profetici come Don Bosco; giovani che morivano vedendo la Vergine venir loro incontro (X, 218); giovani che andavano in estasi pregando davanti al quadro di Maria Ausiliatrice; giovani, come Domenico Savio, nei quali l'amore a Maria toccava il sublime.

Si spiega quindi come Don Bosco, parlando della Madonna, fu visto più d'una volta splendente e luminoso in volto (IV, 347); come, quando più gravi s'addensavano le minacce contro l'Oratorio, abbia potuto dire dei suoi oppositori: « Credono di aver a che fare solo con Don Bosco, ma hanno da fare con la Madonna: non ci riusciranno ». (VI, 664).

Si spiega come la Vergine, comparando ad un giovane dell'Oratorio, dicesse: « Sono venuta perchè voglio molto bene a questa Casa ». (V, 720).

Si spiega insomma come la Madonna, per premiare il tenero e ardente amore del figlio, avesse messo a sua disposizione tutta la sua bontà e tutta la sua potenza; e come i fedeli, con felice intuizione, siano giunti a chiamare Maria Ausiliatrice « *la Madonna di Don Bosco* ».

La mia vocazione ad appartenere alla famiglia salesiana, è dunque segno di speciale predilezione di Maria. Ella mi ha voluto nella sua Casa, perchè da essa verà la gloria della mia santità e del mio premio eterno.

Grazie, o Maria! Aiutami ad amarti e a farti amare.

PUNTO TERZO

Lo zelo di Don Bosco per Maria Ausiliatrice

La fede viva e ardente che Don Bosco aveva nella potenza di Maria Ausiliatrice e l'amore che gli infiammava il cuore per Lei, lo resero uno dei più grandi apostoli della devozione alla Madonna e fecero di lui l'uomo predestinato per la diffusione del culto di Maria Ausiliatrice nel mondo.

Alla vigilia dell'entrata in Seminario, Mamma Margherita gli diceva: «Ti raccomando di essere tutto della Madonna. Ama i compagni divoti di Maria, e se diverrai sacerdote, raccomanda e propaga sempre la devozione di Maria».

— Mamma, le rispose Giovanni tra le lacrime, queste vostre parole non saranno dette invano, e ne farò tesoro per tutta la vita. (I, 373).

È fu fedele alla sua promessa, facendo della sua vita un apostolato ininterrotto della devozione a Maria Ausiliatrice.

Eccone i principali mezzi:

1. *La novena a Maria Ausiliatrice*, che produsse sempre meravigliosi effetti. Don Bosco però voleva che si mettesse sempre la condizione del *Fiat voluntas tua*: sia fatta la tua volontà, e cioè se la grazia richiesta è bene per l'anima di colui che prega.

2. *La medaglia di Maria Ausiliatrice*. Quante ne ha distribuite Don Bosco! In casi di pericoli ed epidemie assicurava che la medaglia e la fede in Maria Ausiliatrice preservavano; ed i fatti che lo dimostrano sono innumerevoli. La Madonna premiò la sua fede anche con il miracolo della moltiplicazione delle medaglie, avvenuta a Genova. (XVIII, 43).

3. *La giaculatoria*: «*Maria Auxilium Christianorum, ora pro nobis*». È impressionante la fede che Don Bosco

aveva nell'efficacia di questa giaculatoria! Arrivò ad affermare che quando si tratta di grazia spirituale, l'effetto è infallibile. «Se qualcuno di voi — diceva — vuol far cessare qualche ostinata tentazione, o vincere qualche passione che lo tiranneggia, o uscire vittorioso da qualche pericolo, o riuscire ad acquistare qualche grande virtù, non ha che da invocare Maria Ausiliatrice con questa giaculatoria». (XIII, 410).

4. *La Benedizione di Maria Ausiliatrice.* Con questa benedizione ottenne ogni genere di grazie, e cosparses di prodigi il suo cammino. Riuscì persino a risuscitare il figlio della Marchesa Uguccioni, a Firenze, nel 1866. (VIII, 535).

Don Bosco sul letto di morte, ha lasciato a tutti i suoi figli una sacra consegna: «Raccomando la divozione a Maria Ausiliatrice»; ed avendo Don Rua osservato che questo poteva servire come strenna per il nuovo anno, il Santo corresse: «Questo sia per tutta la vita». (XVIII, 502-3).

Oggi più che mai si sente il bisogno dell'aiuto e del braccio potente di Maria Ausiliatrice. Un tempo c'era l'Islam che minacciava la Chiesa e la Cristianità, e Maria Ausiliatrice ha trionfato. Oggi c'è un nemico ancora peggiore: l'Ateismo organizzato. È necessario meritare un nuovo trionfo di Maria. Ecco l'urgenza di propagare la divozione a Maria Ausiliatrice.

«San Giovanni Bosco, insegnami ad amare Maria Ausiliatrice!».

IV

LA PIETÀ EUCARISTICA DI S. GIOVANNI BOSCO

Alimento principale della vita interiore di Don Bosco è la SS. Eucaristia, verso la quale, attesta Mons. Cagliero, nutriva «un amore di serafino». Anche la devozione verso Maria Ausiliatrice, che egli sentiva vivissima, gli era mezzo per promuovere l'amore verso Gesù Eucaristico: *ad Jesum per Mariam*.

Mediterò perciò sulla pietà eucaristica di Don Bosco:

I - nella sua vita spirituale;

II - nel suo metodo educativo;

III - nelle sue imprese.

Alla meditazione degli esempi del Padre, unirò l'invocazione: «Insegnami ad amare Gesù Sacramentato».

PUNTO PRIMO

La pietà eucaristica nella vita spirituale di S. Giovanni Bosco

Il Santo apprese dalla mamma l'amore a Gesù Eucaristico e lo praticò per tutta la vita:

Servitorello alla cascina Moglia, non mancava, anche con grande sacrificio, di recarsi la domenica alla prima Messa per farvi la S. Comunione.

Da chierico, nei giorni feriali, saltava la colazione per recarsi nella chiesa di S. Filippo e ricevere ogni giorno la S. Comunione, che egli definiva il sostegno e l'alimento più efficace della sua vocazione.

Divenuto sacerdote, l'Eucaristia fu sempre al centro della sua vita.

Se lo si osservava in preghiera davanti al Tabernacolo, lo si trovava prostrato in adorazione, con tanto raccoglimento che impressionava chiunque lo guardasse: era evidente in lui il pensiero della presenza di Dio.

Ancora nell'ultima malattia lo si vedeva rivolgersi a quando a quando verso la Basilica, segnarsi e adorare.

All'altare mentre celebrava, quanta fede! Come si vedeva che era convinto di compiere un atto divino! Quanta gravità nel suo comportamento!

Egli soleva ripetere che la S. Messa è il canale misterioso per il quale Gesù fa scendere a noi i frutti della sua Passione e Morte, e ci comunica tutte le grazie che ha meritato; che è l'arco di pace che placa l'ira di Dio; che è la chiave d'oro che ci apre i tesori di ogni celeste benedizione.

Chi l'osservava a celebrare, si persuadeva che egli ci credeva! Quanto raccoglimento! Per tutto il tempo del Santo Sacrificio teneva il volto leggermente chino, frutto dell'intima devozione, sicchè i fedeli, quasi senza accorgersi, si stipavano attorno all'altare dove Don Bosco celebrava, e formulavano spontaneamente questo giudizio: « Quel sacerdote dev'essere un santo! ».

Prima di celebrare, non soleva parlare con nessuno, onde esser raccolto; se incontrava qualcuno che lo salutasse, ricambiava il saluto con un sorriso, si lasciava anche baciare la mano, ma non diceva parola.

Che ardore di serafino! La sua voce argentina aveva una vibrazione armoniosa che edificava e commuoveva. Talvolta gli si bagnava il volto di lacrime. Confidò ai suoi intimi che più di una volta, durante la S. Messa, aveva visioni o apparizioni straordinarie. Erano cose di un istante: « Se fossero durate di più, diceva, io non avrei potuto resistere ».

Dopo la Consacrazione, accadde anche di vederlo sollevarsi da terra e restare qualche tempo estatico, come se vedesse Gesù faccia a faccia.

Quando amministrava la S. Comunione, pronunciava le parole con tanta devozione che spesso gli si velavano gli occhi di lacrime, e commuoveva anche quelli che l'osservavano.

Dopo la S. Messa poi, faceva un lungo ringraziamento, che non interrompeva se non per ragioni urgenti ed evidenti di carità e di ministero; non mai per dare udienza a personaggi anche celebri.

I mirabili esempi del Padre mi invitano ad esaminare la mia devozione eucaristica, per ravvivarne tutte le pratiche.

PUNTO SECONDO

L'Eucaristia nel metodo educativo di Don Bosco

Egli era convinto che i giovani, ad una certa età, se non mangiano quel mistico pane bianco che si conserva nel Tabernacolo, non riescono a vincere certe tentazioni. Per questo divenne apostolo della Comunione frequente e quotidiana, e mise a base del suo sistema la S. Messa e la S. Comunione: « La Comunione frequente e la Messa quotidiana sono le colonne che sostengono un edificio educativo ».

Fu questo il primo e più gran segreto del successo del suo sistema. (Cfr. XVIII, 438).

Ma quante conferme anche prima!

Ai giovani di Mirabello scriveva: « Che grande verità io vi dico in questo momento! La frequente Comunione è la grande colonna che tiene su il mondo morale e materiale, perchè non cada in rovina ». (VII, 583).

Il suo segretario Don Viglietti scriveva da Alassio a

Don Rua: «Don Bosco m'incarica di dirle che faccia sapere sue notizie ai giovani, ai quali dirà che egli li ricorda continuamente, e che tutte le mattine dopo la sua Comunione gli pare sempre di distribuire ad essi il Pane degli Angeli». (XVIII, 50). In queste parole c'è tutto Don Bosco, il quale aveva un solo desiderio: dare ai giovani Gesù!

Solo pensando al posto centralissimo che la S. Comunione occupa nel sistema educativo di Don Bosco, riusciamo a spiegare l'eroismo del Santo nella fatica delle confessioni dei giovani. Egli fu senza dubbio il più grande confessore di giovani nel secolo scorso. Confessava anche dieci ore di seguito, in condizioni ed ore disagiate, dopo altre assillanti fatiche. E tutto questo per favorire la Comunione frequente dei suoi giovanetti; per dar loro il conforto di ricevere Gesù, fonte di vita e di purezza.

Non mancarono a Don Bosco osservazioni e critiche nel suo zelo e apostolato eucaristico; ma egli continuava impavido la sua missione di precursore, fino a che venne S. Pio X, che confermò con la sua autorità la pratica della Comunione frequente e anche quotidiana.

Per ogni educatore l'apostolato eucaristico è il primo dovere in ordine alla formazione cristiana dei giovani.

Sono ben convinto delle parole di Gesù: «Senza di me non potete far nulla»? E quindi mi impegno soprattutto di portare i giovani a Gesù, vita e purezza infinita, sfruttando con saggio e prudente accorgimento, sull'esempio di Don Bosco, tutte le occasioni per promuovere la Comunione frequente e fruttuosa?

O caro Padre, S. Giovanni Bosco, insegnami ad amare Gesù Sacramentato, affinchè io apprezzi e realizzi la mia sublime missione di portare i giovani a Gesù.

PUNTO TERZO

Gesù Eucaristico nelle imprese di S. Giovanni Bosco

Non solo al centro della sua vita spirituale e del suo sistema pedagogico, ma anche al centro delle imprese e delle varie iniziative di S. Giovanni Bosco, troviamo Gesù Eucaristico.

Egli provò un vero disagio, finchè non potè avere in casa il SS. Sacramento. Da quel giorno lo circondò di mille cure, attendendo personalmente alla pulizia della Chiesa, dell'altare e dei vasi sacri, fino a che non fu alleviato in questo dalla pietà e dalle premure dei suoi figli spirituali. E fu felice quando potè offrire a Gesù una sede più degna nella Basilica di Maria Ausiliatrice, ove volle tra l'altro che ardessero sempre sei lampade davanti al SS. Sacramento.

Era così viva la sua fede in Gesù Sacramentato, che ogni volta che intraprendeva qualche cosa di importanza, si dava premura perchè i suoi cari giovani si dessero il turno in preghiera davanti al SS. Sacramento.

Anche nelle visioni, con cui Don Bosco era soprannaturalmente diretto in ordine alle sue imprese apostoliche, troviamo spesso delle indicazioni eucaristiche.

Dopo aver narrato la visione della lanterna magica, egli conchiude: « Allontanarsi dalla Comunione, è lo stesso che darsi in braccio al demonio ».

In altra visione viene ammonito: « Di' a tutti che, se vogliono fare una buona morte, frequentino la S. Comunione con le dovute disposizioni... La Comunione devota e frequente è il mezzo più efficace per fare una buona morte e così salvarsi l'anima ». (IX, 14).

Nel sogno sulle persecuzioni contro la Chiesa, vede

un'Ostia di grandi proporzioni su una grande colonna, e sotto, la scritta: «Salute dei credenti».

In altra circostanza egli contempla in visione l'opera nefasta del demonio in mezzo ai giovani; gli viene però detto che i più grandi nemici del demonio sono quelli che frequentano la Comunione. (X, 43). La Comunione infatti, egli spiegava, è il mezzo più efficace per diventare santi. Comunione frequente, ben fatta, e pace coi propri difetti non possono stare insieme. (VIII, 55).

La Comunione e la S. Messa devono dunque portarmi ad un contatto intimo e cosciente con Gesù, purezza e santità infinita. Siccome però questo fervore soprannaturale si può attenuare durante la giornata al contatto delle varie occupazioni, bisogna rinnovarlo con brevi ma fervorose visite al SS. Sacramento, che mi permettono di *toccare* di nuovo Gesù. In tal modo la mia giornata è vissuta nello spirito soprannaturale, che vivifica e santifica sempre più il mio lavoro.

Posso dire che la SS. Eucaristia è anche per me al centro della mia vita?

Procurerò per questo di mettere anzitutto la S. Comunione al centro della mia giornata, di modo che una metà mi serva di ringraziamento alla S. Comunione, e l'altra metà di remota preparazione alla nuova Comunione. Mi sforzerò di rendere sempre più eucaristico il mio apostolato.

Vergine Santa, ravviva il mio fervore per Gesù Sacramentato!

LA CALMA DI DON BOSCO

Uno dei frutti più belli della vita interiore e della pietà eucaristica e mariana di S. Giovanni Bosco è la sua imperturbabile calma e pazienza, che lo rendeva padrone di sè, degli uomini e degli avvenimenti, abilitandolo mirabilmente alla sua sublime missione di educatore.

Per conquistare una virtù così necessaria in ordine alla santità e all'apostolato, mediterò sui punti seguenti:

- I. - la calma di Don Bosco nelle grandi occasioni;
- II - la calma di Don Bosco nelle piccole occasioni;
- III - le fonti della calma di Don Bosco.

O Signore, Dio della pace, da' luce alla mia mente e forza alla mia volontà, onde rendermi portatore ed operatore di pace, per meritare di essere chiamato figlio di Dio.

PUNTO PRIMO

La calma di Don Bosco nelle grandi occasioni

Il Papa Pio XI non finiva di ricordare nei suoi discorsi la calma di Don Bosco che definiva «una delle sue caratteristiche più impressionanti».

Il padre Felice Giordano, che lo avvicinò molte volte, affermò di lui che il «niente ti turbi» di S. Teresa pareva passato in seconda natura, tanto gli era abituale.

Mons. Taroni, Rettore del Seminario di Faenza, dopo il suo primo incontro con Don Bosco, diceva: «Ora ca-

pisco perchè Don Bosco ha fatto tante cose! Non vedete con quanta calma, con quanta tranquillità parla e cammina? Come si vede che è un santo!». (XIII, 414).

Una calma sovrana adunque quella di Don Bosco, imperturbabile e costante. Eppure ragioni per perderla non gliene mancavano. La sua vita fu continuamente insidiata dai nemici della calma.

Se si pensa che la cameretta di Don Bosco era abitualmente assediata da visitatori di ogni genere, che lo premevano con udienze interminabili, mentre gli affari e le carte facevano ressa sul tavolo, mentre la posta in arrivo si ammucchiava, ci si può fare un'idea del grado eroico a cui giungeva la calma del Santo.

Altri nemici della calma sono i contrattempi di vario genere. Com'è difficile, per esempio, conservare la calma quando ci accade qualche disgrazia! A Don Bosco ne accaddero delle grosse, eppure si conservò sempre calmo e paziente.

Al crollo improvviso di un edificio in costruzione, che era costato enormi sacrifici, Don Bosco impallidì, ma restò calmo e tosto riprese il suo buon umore dicendo: « Abbiamo giocato al gioco dei mattoni »; poi con aria da Santo aggiunse: « *Sicut Domino placuit; sit Nomen Domini Benedictum...* Il Signore è il Padrone, deve piacere anche a me ».

Non è che non soffrisse; ma sapeva soffrire conservando la calma.

In una notte, in cui il fulmine penetrò nella sua camera e mise a soqqadro la casa seminando il terrore nei giovani, ecco di nuovo la calma di Don Bosco tranquillizzare gli animi agitati e disporli alla preghiera di ringraziamento alla Madonna, perchè non v'erano state vittime.

Durante un soggiorno a Roma egli fu derubato di un'ingente somma di denaro, che gli era stata affidata

per offrirla al Papa. Ne udì il doloroso racconto senza battere palpebra, immobile, senza mutare di aspetto, con una tranquillità che aveva del meraviglioso: non una parola di biasimo o di lamento o di impazienza uscì dal suo labbro. (XIV, 457).

Dopo un furioso incendio, sviluppatosi nell'Oratorio durante il pranzo, con notevolissimi danni, Don Bosco che era rimasto calmo al suo posto, in preghiera, esprimeva il suo stato d'animo con le parole: « Sia fatta la volontà di Dio ». (XVII, 297). Così solea dire sempre tanto nelle cose prospere quanto nelle avverse.

Ecco le lezioni di calma soprannaturale, che mi vengono dal mio Fondatore e Padre. Non mi posso limitare all'ammirazione, ma, devo pregarlo perchè mi aiuti a praticare soprattutto nelle circostanze difficili, il suo paterno monito: *Niente ti turbi*. « Se anche cascasse il mondo, aggiunge S. Francesco di Sales, non devo perdere la calma, che vale più del mondo ».

PUNTO SECONDO

La calma di Don Bosco nelle piccole occasioni

Com'è difficile conservarsi calmi e non avere nessuno scatto nervoso anche nei piccoli contrattempi! Don Bosco mi offre meravigliose lezioni anche in questi casi.

Una mattina dice ad un confratello di accompagnarlo alla stazione. Ma appena uscito di camera, ecco un chierico che ha bisogno di dirgli una parola. Don Bosco si ferma e lo ascolta. Per la scala un altro, e Don Bosco si intrattiene con tutta tranquillità. In cortile un terzo. Più in là lo circondano preti e chierici, e Don Bosco dà soddisfazione a tutti. Finalmente s'incammina verso la porta, ma un giovane gli corre dietro chiamandolo,

ed egli si ferma ancora con una pazienza di Giobbe. Giunto alla stazione il treno era partito, ed egli con tutta calma andò a celebrare la Messa alla Chiesa di S. Carlo e prese l'altro treno.

Ci sono poi dei casi in cui conservar la calma riesce ancor più difficile. È quando ci si incontra con certe persone suscettibili e adirate, per cui gl'incontri facilmente si mutano in scontri. Si è un poco come i fiammiferi: se se ne accende uno, presto si accendono anche gli altri. Quando si tratta con una persona eccitata dall'ira, è ben difficile conservarsi calmi, come si può constatare in casi simili occorsi in tram o in treno.

Quanti incontri, che avrebbero potuto diventare scontri, ebbe Don Bosco! Quante volte nella sua stessa casa fu assalito violentemente con ingiurie e rimproveri da persone esterne, che non avevano capito il suo operato e l'osteggiavano acerbamente, perchè sventava le loro mene antireligiose e massoniche! In tali casi Don Bosco seppe sempre conservare la calma e riuscì con la sua dolcezza a conquistare e ad amicarsi questi suoi avversari. (Cfr. VI, 560 ss.; XIV, 406 ss.).

Mons. Manacorda, a Roma, trovandosi a mensa con Don Bosco e con molti altri invitati presso un benefattore, tentò di farlo andare in collera importunandolo, rimproverandolo, contraddicendolo, senza risparmiargli titoli poco riverenti e parole ironiche. Ma Don Bosco sempre sorridendo, scherzando, tacendo, seppe schermirsi così delicatamente che quasi a perdere la calma fu il bravo Monsignore che non riusciva nel suo intento. (X, 1239).

Ecco dunque Don Bosco sempre calmo nelle grandi come nelle piccole occasioni, anche negli scherzi poco graditi e intempestivi, davanti ai colpi duri e violenti, come di fronte alle punture di spillo. Egli mi predica col suo amabile esempio: «Niente ti turbi. Non offen-

dere e non offenderti mai. Tutto serve per praticare la virtù, che si rivela appunto nelle suddette occasioni».

Aiutami, buon Padre, a imitarti almeno nelle piccole occasioni, dacehè non riesco ad imitarti nelle grandi.

PUNTO TERZO

Le fonti della calma di Don Bosco

Davanti a questi mirabili esempi di calma e di pazienza viene spontanea la domanda: Questa imperturbabilità di Don Bosco era solo questione di carattere? Era spontanea e naturale? Si può rispondere senz'altro di no. Don Bosco sapeva conservarsi calmo, perchè attingeva abbondantemente a due fonti di calma: una naturale e una soprannaturale.

1. *Fonte naturale*: era il dominio di sè, portato ad un grado eccelso, mediante il continuo esercizio. Nelle sue memorie autobiografiche egli ripetutamente accenna alla sua inclinazione alla collera; anche in una conferenza ai Salesiani lo dichiarò apertamente. (XII, 456).

2. *Fonte soprannaturale*: Don Bosco riusciva in questo dominio di sè, perchè attingeva prima alla fonte soprannaturale della calma: la sua fede viva. Egli aveva sempre presente che non cade foglia senza che Dio lo voglia; che l'uomo si agita, ma Dio lo conduce. Perciò si era abituato a prendere tutto dalle mani del Signore che è buon Padre e non permette le cose disgustose se non per il nostro bene. «Era imperturbabile, disse il Card. Alimonda nel discorso funebre, perchè si era gettato tutto in braccio a Dio». (XIX, 15).

E perchè questa fede non gli venisse meno, egli l'alimentava continuamente con la preghiera.

Il Conte Du Bourg, avendo osservato Don Bosco in preghiera dopo la S. Messa, ha scritto un'espressione me-

ravigliosa: « Don Bosco aveva la calma del cielo nell'anima! ». (XVI, 340).

Egli aveva la calma del cielo nell'anima e non la perdeva mai, perchè aveva Dio nel cuore e viveva continuamente unito a Dio. Perciò in lui si avverava la parola dei libri santi: *Non in commotione Dominus*: Dov'è il Signore, ivi non c'è agitazione.

Aiutami, o caro Santo, a imitarti nella calma imperturbabile: per piacere a Dio, conformandomi alle disposizioni della Divina Provvidenza; per essere gradito agli uomini, che si sentono sempre attratti dalle persone calme e mansuete, perchè, trattando con loro, provano una distensione e un conforto che li rende più buoni e li avvicina a Dio.

Se voglio ricopiare in me la fisionomia morale di Don Bosco, non posso trascurare questa calma paziente e amabile, che fu una caratteristica evidentissima del Santo dei giovani.

Voglio perciò esercitarmi come lui nel dominio di me stesso nonostante le inclinazioni contrarie della natura; e a questo scopo attingerò la forza alla fonte soprannaturale: la fede viva che Dio tutto dispone per mio bene.

VI

LA SERENITÀ DI DON BOSCO

Per completare la meditazione di ieri, considererò oggi la serenità allegra di San Giovanni Bosco, onde comprendere e vivere sempre meglio il suo spirito, che è spirito di intima unione con Dio, dal quale procede la calma e la serenità, conservata in ogni circostanza della giornata.

Mediterò sulla serenità di Don Bosco:

I - nei pericoli e nelle contraddizioni;

II - contro ogni forma di scoraggiamento;

III - nelle sue cause.

O buon Padre aiutami a praticare quanto mi suggerisci con le parole di S. Paolo, nell'Epistola della tua Messa: «State allegri sempre nel Signore; lo dico per la seconda volta: state allegri».

PUNTO PRIMO

La serenità di Don Bosco nei pericoli e nelle contraddizioni

Quando si pensa a Don Bosco, si pensa ad un uomo allegro, sereno, di buon umore. Coloro che gli sono vissuti al fianco, sono concordi nell'asserire che la gioialità fu il carattere di tutta la sua vita.

La nota caratteristica delle sue case è l'*allegria*. I primi discepoli di Don Bosco, senza neppure accorgersene, avevano imparato dal Santo ad avere costantemente una invidiabile serenità, e anch'essi come lui amavano ripetere il saluto: «Sta' allegro».

Il buon umore, lo spirito arguto, l'allegria sono doti preziose in un Salesiano e mi devo sforzare di coltivarle, per quanto siano soprattutto doni naturali.

Voglio tuttavia considerare specialmente la serenità abituale dell'anima di Don Bosco, poichè questa non era in lui spontanea, naturale, ma voluta e acquistata a prezzo di continuo esercizio e preghiera. Con gli stessi sforzi e mezzi posso quindi anch'io conquistarla, nonostante le difficoltà che possono provenire dalla natura e dal carattere.

1. Si perde facilmente la serenità, quando si viene a sapere che qualcuno ci vuole male e ci osteggia nelle nostre attività; allora è facile perdere la pace del cuore e la serenità dello spirito.

Orbene, se ci fu uno che avrebbe dovuto vivere continuamente agitato dalla paura, quest'era Don Bosco, che visse per sei anni in continuo pericolo della vita, a causa dei molti attentati di cui fu oggetto da parte dei settari, che volevano sopprimerlo per troncargli la sua attività a servizio della gioventù e della buona stampa.

Tanti e sì brutti rischi, che avrebbero sgomentato uomini non privi di coraggio, non attaccavano minimamente l'abituale serenità di Don Bosco, il quale trovava ancora la presenza di spirito per celiare e rasserenare gli altri.

2. Altro facile motivo di turbamento è il sapere che altri parla male di noi: parlino male a ragione, parlino male a torto, il saperlo ci ferisce nell'intimo e ci fa perdere la serenità.

Don Bosco restava sereno anche in questi casi. Anzi, modificando leggermente un passo della Sacra Scrittura, aveva creata una specie di rima con la quale rasserenava se stesso e gli altri: *Laetare et benefacere e lasciar cantare le passere*: Stare allegri, fare il bene e lasciare che i critici affilino la loro lingua nella maldicenza.

Quante passare sul cammino di Don Bosco! Quante contraddizioni, critiche, calunnie, incomprensioni!

Ma Don Bosco lasciava che le passare cantassero e intanto stava allegro e faceva del gran bene.

Voglio esaminarmi sulle manifestazioni e sulle cause della mia suscettibilità, che si adombra per un nonnulla.

Signore, illumina mi sul valore della croce e delle contraddizioni e concedimi di non desistere nella pratica del bene e del dovere, anche nelle incomprensioni e nelle prove immaneabili, per conservarmi nella serenità e nella pace.

PUNTO SECONDO

La serenità di Don Bosco contro ogni forma di scoraggiamento

Frequente motivo di cattivo umore e di perdita della serenità è lo scoraggiamento, che può provenire da molteplici cause.

1. Ci si scoraggia perchè non si è compresi dai Superiori. Don Bosco in questi casi conservò una serenità eroica. Non fu compreso dalle autorità scolastiche, che volevano fargli chiudere le scuole; non fu compreso dalle autorità dello Stato, che, istigate dalle sette, aggravarono la mano su Don Bosco e lo tormentarono con le perquisizioni; non fu neppure compreso da autorità ecclesiastiche, da cui per dieci anni sopportò contrasti così dolorosi che avrebbero stancato la pazienza di Giobbe.

2. Ci si scoraggia perchè non si riesce negli studi e nelle proprie occupazioni, e l'amor proprio in tali casi è ferito e fa perdere la serenità. Don Bosco anche nei casi di insuccesso restava sereno e ragionava così: «Se il Signore vede che quest'opera tornerà alla sua maggior gloria, ci darà i mezzi per condurla a termine».

3. Ci si scoraggia per il poco profitto spirituale. Don Bosco portava anche in questo campo, per sè e per gli altri, un ottimismo invidiabile. Soleva raccomandare di conservarsi sereni anche quando si cade in difetti e insegnava a trarne profitto umiliandosi, ma non mai turbandosi, perchè il turbamento è frutto dell'amor proprio ferito.

4. Ci si scoraggia per le difficoltà materiali: quanti, anche buoni, perdono la pace e la serenità perchè le finanze non vanno bene. Don Bosco era sempre sereno, anche in questi casi; e pensare che pochi uomini furono come lui tribolati e assaliti da fornitori e creditori.

Ma il Santo si consolava così: « Dio è buon Padre; Egli provvede agli uccelli dell'aria e certamente provvederà anche a noi ». « Maria Ausiliatrice vede che Don Bosco ha bisogno di danaro per nutrire migliaia di giovani ed Essa stessa si fa questuante per lui e fa aprire la borsa ai ricchi ».

5. Ci si scoraggia per i malesseri fisici, per i disturbi di salute. È tanto facile essere sereni e di buon umore quando si sta bene, ma è tanto difficile conservare la serenità quando si è indisposti o malati.

Don Bosco fu meraviglioso anche in questo.

Con tutta una serqua di mali; e disturbi fisici, da cui fu tribolato per tutta la vita, mai un lamento, mai il minimo indizio di impazienza; anzi lavorava a tavolino, predicava, confessava a lungo come chi gode perfetta salute; e per di più sempre di buon umore, sempre giulivo nell'aspetto, sempre ottimista nelle conversazioni. Invitato a pregare il Signore perchè lo liberasse da qualche incomodo, rispose: « Se sapessi che una sola giaculatoria bastasse a farmi guarire, non la direi ». (VII, 223).

Devo rimanere davvero confuso se mi paragono a questa eroica serenità e pazienza del mio caro Padre.

Mi umilio davanti a Dio, proponendo di non sopravvalutare più i miei fastidi, ma di sopportarli con pazienza, in espiazione dei miei peccati e per la conversione dei peccatori.

PUNTO TERZO

Le cause della serenità di Don Bosco

Due sono le principali cause della serenità costante ed imperturbabile di Don Bosco.

1. *La grazia di Dio.* Don Bosco era solito ripetere ai suoi giovani che se volevano godere la pace del cuore ed essere sempre allegri, dovevano conservarsi in grazia di Dio. È il peccato che rende di cattivo umore.

Il succo dei suoi insegnamenti a questo riguardo lo troviamo in queste parole di S. Domenico Savio all'amico Gavio Camillo: «Sappi che noi qui facciamo consistere la santità nello stare molto allegri. Noi procuriamo soltanto di evitare il peccato come un gran nemico, che ci ruba la grazia di Dio e la pace del cuore».

2. *L'amore di Dio.* Per rimanere sereni in certi difficili momenti non basta la grazia ordinaria, ma è necessario un elevato grado di amore di Dio. È appunto questo generoso e ardente amore di Dio, che ci spiega la serenità di Don Bosco nei momenti più dolorosi della sua vita.

Don Rua e il Cardinal Cagliero attestano che quando crescevano i debiti, le difficoltà e i dispiaceri, vedevano Don Bosco più allegro del solito, tanto che quando lo udivano faceziare di più, dicevano: «Bisogna che Don Bosco sia ben nei fastidi, giacchè si mostra così sorridente». (IV, 251).

Un giorno ricevette un gravissimo dispiacere. Invece che mostrarsi afflitto e melanconico, si dimostrò più

allegro del solito, cosicchè un confratello gli espresse la sua meraviglia nel vederlo così allegro. Don Bosco gli rispose: «Eppure oggi ho ricevuto il più forte dispiacere che abbia avuto in vita mia». (XVIII, 376).

Sembra di riudire le parole di San Paolo: «Sovrabbondo di gioia in ogni mia tribolazione».

Anche gli Apostoli, dopo essere stati insultati e battuti perchè fedeli a Gesù Cristo, se ne andarono pieni di allegrezza.

L'amor di Dio alimenta la serenità e l'allegria anche nelle prove; dove infatti si ama, insegna S. Agostino, non si soffre; e se viene la sofferenza, anche questa è amata, perchè diventa mezzo per dimostrare a Dio il nostro amore.

Questa allegria, fondata sulla grazia e sull'amor di Dio, Don Bosco sapeva far regnare nelle sue case. Un giovane, poco dopo il suo ingresso nell'Oratorio, scriveva ad un amico: «Qui mi sembra di essere in un paradiso terrestre. Tutti sono allegri, ma di una allegria veramente celeste, e specialmente quando si trova Don Bosco in mezzo a noi». (V, 713).

Ecco il mio compito di educatore Salesiano. Essere ripieno di questa serenità e gioia spirituale per diffonderla in mezzo ai giovani, affinchè sentano la gioia di essere figli di Dio e quindi sappiano superare e disprezzare le attrattive del peccato.

Don Bosco, concedimi ch'io possa degnamente continuare la tua missione: essere cioè seminatore di serenità e di gioia!

VII

IL CUORE DI DON BOSCO

L'introito della Messa in onore di S. Giovanni Bosco comincia con le parole: *Dedit illi Deus... latitudinem cordis quasi arenam quae est in litore maris*: Il Signore gli ha dato un cuore largo come il mare. Il singolare elogio fu pronunziato e scritto dal grande Papa Pio XI, che potè personalmente sperimentare la grandezza del cuore di Don Bosco.

Mediterrò oggi sulle caratteristiche del cuore di S. Giovanni Bosco, per formare il mio cuore simile al suo.

PUNTO PRIMO

Cuore paterno

Il cuore di Don Bosco era ripieno dell'amore verso Dio, che, secondo la testimonianza di Don Rua, « fu il movente di tutte le sue opere, l'ispiratore di tutte le sue parole, il centro di tutti i suoi pensieri ed affetti ».

Il vero amor di Dio si effonde nell'amore verso il prossimo, con cui Dio si degnava di identificarsi, e specialmente verso i giovani, che sono la pupilla degli occhi di Gesù.

« Tutto quello che avete fatto al più piccolo tra i miei fratelli, lo avete fatto a me ». (*Matt.* 25, 40). I giovani sono appunto i più piccoli tra i fratelli di Gesù: « Chi riceverà un fanciullo nel mio nome, riceve me ». (*Matt.* 18, 5). Perciò il cuore di Don Bosco ha amato con amore di predilezione la gioventù.

Nella prefazione del *Giovane Provveduto* troviamo

questa dolce affermazione: « Mi basta sapere che siete giovani, perchè io vi ami assai ».

Nella fanciullezza si propose di farsi prete per diventare padre dei giovani. Nell'adolescenza preannuncia la sua missione di fondatore di grandi Istituzioni giovanili, riunendo la Società dell'Allegria, che lo mise a capo di una schiera di giovani. Nella virilità affermava: « Il Signore mi ha mandato per i giovani; perciò bisogna che io mi risparmi nelle altre cose estranee e conservi la salute per loro ».

Ripenso a Don Bosco nel periodo dell'Oratorio ambulante. Cinque anni di peregrinazioni e di sacrifici innarrabili. Qualunque prete, anche santo, che non avesse avuto l'amore di Don Bosco per la gioventù, avrebbe abbandonato quell'impresa, considerata pazzesca.

Di fronte alle favorevoli proposte di denaro e alloggio da parte della Marchesa Barolo, purchè egli lasciasse i giovani e si occupasse degli Istituti femminili, da lei fondati, Don Bosco risponde con irremovibile fermezza: « Quei poveri figliuoli non hanno chi si prenda cura di loro. Non posso, non voglio abbandonarli ». Anche quando il Papa Pio IX gli offre onori e dignità e gli propone di stabilirsi a Roma, il Santo rinunzia a tutto e supplica di poter ritornare tra i suoi giovani. Lo stesso Pio IX osservava: « Don Bosco ama troppo i suoi giovani per lasciarli ». (IX, 818). Ecco il cuore di Don Bosco. Preferisce esser povero e senza tetto con i giovani, che esser ricco e agiato senza i giovani. Tutta la sua vita fu un continuo olocausto per gli innumerevoli giovani che l'hanno chiamato Padre. Per loro le sue fatiche e sacrifici; per loro i suoi studi e le sue abilità; per loro le sue frequenti peregrinazioni in cerca del pane per sostentarli. Persino nel riposo della notte, nelle sue visioni misteriose, egli contemplava i giovani: dal primo sogno che fu come l'investitura della sua missione di

educatore, fino a quello in cui Domenico Savio gli presentava, in visione paradisiaca, i ricchi frutti del suo lungo apostolato.

Cuore di padre, che aveva verso ogni giovane: tenera comprensione, delicatezze squisite, pazienza e indulgenza inesauribile, sull'esempio del Cuore divino.

Posso dire di nutrire verso i giovani gli stessi sentimenti di Don Bosco? In forza della mia vocazione salesiana, anch'io sono consacrato per loro. Risuonino dolce monito le parole paterne: «Ognuno procuri di farsi amare se vuol farsi temere. Egli conseguirà questo gran fine, se colle parole, e più ancora coi fatti, farà conoscere che le sue sollecitudini sono dirette esclusivamente al vantaggio spirituale e temporale dei suoi allievi».

— *Perchè possa amare la gioventù come tu l'hai amata, o S. Giovanni Bosco, prega per me!*

PUNTO SECONDO

Cuore sacerdotale

La gioventù è come la materia prima con cui si costruisce l'umanità. Perciò tutti muovono alla conquista della gioventù, con la stessa avidità con cui si cerca di dominare il mercato delle materie prime per il lavoro e le industrie. Don Bosco ha amato e conquistato la gioventù non coi fini di uno scienziato o di un capo, per farne dei discepoli o dei seguaci; ma perchè sapeva che nei giovani, speranza del domani, avvenire della Chiesa e della società, c'è un valore immenso da custodire, educare e santificare: l'anima.

Egli ha sempre amato i giovani con cuore sacerdotale. «Quando un giovane entra nell'Oratorio — diceva — il mio cuore esulta, perchè io vedo in esso un'anima da salvare». Parlando del desiderio vivissimo che lo ani-

mava nelle sue fatiche a bene dei giovani, potè affermare: «Se io mettessi tanta sollecitudine per il bene dell'anima mia come ne metto per il bene delle anime altrui, potrei essere sicuro di salvarla». «Tutto darei per guadagnare il cuore dei giovani e così poterli regalare al Signore». (VII, 250).

«Ho compreso — esclamò S. Domenico Savio dopo il suo primo incontro con Don Bosco all'Oratorio di Valdocco — qui si fa negozio di anime».

Tutta la vita di Don Bosco fu sempre un negozio di anime giovanili. Anche oggi i suoi Istituti, per rispondere alla missione paterna, prima di essere scuole, laboratori, orfanotrofi, devono essere negozio di anime. A tutti i suoi figli, Don Bosco ripete il sapiente monito: «Trattiamo i giovani come tratteremmo Gesù Cristo stesso se, fanciullo, abitasse nei nostri collegi». (XIV, 846).

L'anima! ecco il vero valore della vita. «Che giova guadagnare tutto il mondo e poi perdere l'anima?»

«Se questo pensiero — osserva Don Bosco — fosse tenuto sempre presente allo sguardo, e soprattutto all'azione dei giovani, non ci sarebbe più bisogno di regolamento, di ammonizioni, di castighi. Tutti farebbero il loro dovere. Il triste fascino della colpa li seduce, perchè essi si dimenticano di Dio e di avere un'anima sola, salvata la quale, tutto è salvato; perduta la quale, tutto è perduto».

Perciò Don Bosco per disincantare le inesperte menti dei suoi ragazzi, ripeteva spesso il detto preferito di S. Luigi Gonzaga: «*Quod aeternum non est, nihil est*: È niente ciò che non costruisce per l'eternità».

Nell'ultima sua breve uscita dall'Oratorio, incontratosi in un ex-allievo, il Santo gli lasciò questo ricordo, che esprimeva l'ideale di tutto il suo apostolato educativo: «Ti raccomando la salvezza dell'anima. Vivi sempre da buon cristiano».

L'onda della voce paterna, non più stanca ed affievolita come in quel lontano inverno, ma rinfrancata dai celesti gaudii, giunge anche a me come provvido richiamo ai valori soprannaturali, che devo sempre aver di mira nella mia attività, e ai mezzi della grazia, senza dei quali non c'è efficace apostolato educativo. Il pensiero che lavoro per Gesù e per le anime dei giovani, mi riesce pure di conforto e di sprone nelle fatiche e nei sacrifici della vita salesiana e mi premunisce contro le insidie del cuore e delle umane simpatie.

PUNTO TERZO

Cuore Salesiano

Nell'esercizio della sua paternità soprannaturale verso i giovani, Don Bosco ha costantemente guardato a S. Francesco di Sales, per ricopiarne la singolare dolcezza, mansuetudine e amabilità paziente.

Il Santo Vescovo di Ginevra è meritamente noto per la dolcezza e amabilità con cui ha amato il suo prossimo. Di lui dice S. Francesca di Chantal: «Non credo si possa esprimere a parole quella squisita bontà che Dio gli aveva diffuso nell'anima, sul volto, negli occhi, nelle parole».

Ecco alcune massime familiari a S. Francesco di Sales.

«Pratichiamo sovente atti di dolcezza e carità con quelle persone verso le quali il nostro naturale ha meno inclinazione».

«Fate in modo che la vostra virtù riesca amabile, affinchè ognuno prenda amore e si animi a sua volta a praticarla».

«Quando sarà che di cuore sopporteremo il nostro

prossimo? Questa è l'ultima e più eccellente dottrina dei Santi. Beato chi l'ha appresa! ».

« Chi si lascia dominare da piccoli movimenti di collera, in poco tempo diventerà furioso e insopportabile ».

« Impariamo una volta ad amarci qui in terra, come ci ameremo in Cielo! ».

Convinto della necessità della dolcezza nell'apostolato tra la gioventù, Don Bosco si ispirò sempre agli insegnamenti ed agli esempi del Salesio, che elesse Patrono della sua Istituzione.

« La carità e la dolcezza di S. Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa ». Questo impegno che Don Bosco fissò tra i propositi della sua ordinazione sacerdotale ed al quale fu fedele durante tutta la sua vita, mi dice il senso della mia qualifica di *Salesiano*.

Bontà nei pensieri: pensar bene di tutti!

Bontà nelle parole: parlar bene di tutti!

Bontà nelle azioni: far del bene a tutti!

C'è tanto bisogno di bontà per riconquistare a Dio questo povero mondo, che è infelice perchè si è allontanato da Dio, fonte della bontà infinita.

Questo meraviglioso apostolato della bontà, perchè sia efficace e duraturo, dev'essere alimentato alle fonti della bontà di Don Bosco: *la fede*, che fa veder Dio nei giovani; *l'amor di Dio*, che si effonde nell'amore verso il prossimo.

Vergine Santa, Madre del Santo Amore, forma il mio cuore alla vera carità!

E tu, o Padre, che avesti da Gesù, per mezzo di Lei, il cuore pieno di bontà e di amore verso tutte le anime, particolarmente giovanili, ottienimi colla tua potente intercessione, la pienezza della carità salesiana, onde io pure possa attrarre il cuore dei giovani per portarli tutti a Gesù!

VIII

S. GIOVANNI BOSCO E S. FRANCESCO DI SALES

La festa liturgica di S. Francesco di Sales, che cade provvidamente nell'antivigilia della festa liturgica di S. Giovanni Bosco, unisce nel ricordo e nella devozione il Patrono e il Fondatore della Società Salesiana: due grandi Santi, che raggiunsero la perfezione per vie e attività distinte, ma nello stesso spirito e secondo gli stessi principi, cosicchè anche la loro fisionomia spirituale ha dei tratti comuni di soprannaturale amorevolezza e soavità.

Per imitare questi sublimi modelli di santità, considererò la santità alla luce dei loro insegnamenti e dei loro esempi.

PUNTO PRIMO

La santità è amore

Il grande merito di S. Francesco di Sales nella storia della spiritualità cristiana, è quello di aver presentato la perfezione non come un'erba esotica che nessuno osa toccare, ma come una fonte a cui tutti possono dissetarsi. È fatale pregiudizio credere che la perfezione consista principalmente nelle pratiche esteriori, cioè nelle penitenze corporali, nei digiuni e nelle lunghe preghiere, e quindi sia preclusa alla maggior parte dei fedeli e riservata a quei pochi che possono praticare speciali forme esteriori di vita ascetica.

S. Francesco di Sales, soprattutto per mezzo del suo

immortale libro la *Filotea*, ossia *Introduzione alla vita divota*, con mano dolce ma sicura, sgombra il cammino della santità da questi fatali pregiudizi, e rifacendosi all'insegnamento di Gesù, insegna che la vera devozione, ossia la santità, consiste nell'amor di Dio, portato a tal grado di perfezione da farci praticare il bene con diligenza, assiduità e prontezza.

La santità è quindi possibile a tutti, perchè ogni anima può amar Dio e servirlo per amore, con spirito di nobile precisione, nell'adempimento esatto, generoso e costante dei doveri del proprio stato, che sono l'espressione della volontà divina.

Anche l'insegnamento di S. Giovanni Bosco coincide mirabilmente con quello di S. Francesco di Sales. Don Bosco insiste continuamente sull'amor di Dio, che dev'essere il movente di tutto. Ecco le sue parole: « Una cosa che qualche volta si dice e che io vorrei mai si dicesse, è questa: di fare le cose solo per piacere a Don Bosco. No, miei cari, non cercate di piacere a me, cercate di piacere al Signore. Che premio potrei darvi io, se cercate solo di piacere a me? Potrei darvi le mie miserie. Mettete proprio il vero spirito di piacere al Signore, e se qualche volta vi fosse dato un ufficio ripugnante, fatelo ugualmente, fatelo volentieri, pensando che con questo vi guadagnerete l'amore di Gesù Cristo ». (XII, 471).

« Se vuoi essere vero figlio di Don Bosco, diceva in altra circostanza, bisogna che ti ricordi di non esser più per la famiglia e per gli interessi materiali, ma di Dio e per Iddio ». (VI, 1059).

Anche Don Bosco alla scuola del Vangelo insegnava che Dio vuole tutti santi, e quindi tutti possono aspirare alla santità, purchè siano fedeli e costanti nell'amor di Dio, mediante il perfetto adempimento dei propri doveri. Sono questi luminosi principi che hanno susci-

tato anche in semplici ragazzi la nostalgia della santità, e ci hanno dato S. Domenico Savio, gloria fulgidissima dell'educazione salesiana. « Se non sono santo, sono niente. Sento un desiderio e un bisogno di farmi santo ».

Suscita anche in me, o buon Padre, questi sentimenti del tuo prediletto discepolo, perchè possa esser santo e formatore di giovani santi.

PUNTO SECONDO

La santità esige l'adempimento del dovere

Il Maestro divino afferma: « Non colui che dice: Signore, Signore! ma colui che fa la volontà del Padre mio, entrerà nel regno dei cieli! ». (*Matt.*, 7, 21). « Voi sarete i miei amici, se farete quanto io vi comando ». (*Giov.*, 15, 14).

Non c'è quindi vero amor di Dio, senza piena obbedienza alla volontà di Dio. Quindi la santità, consistendo nel vero amor di Dio, esige il perfetto adempimento della sua volontà, ossia il compimento esatto del proprio dovere. La volontà di Dio è che noi siamo santi (*I Tess.*, 4, 3). Quindi chi fa la volontà di Dio raggiunge la santità.

Su questo principio fondamentale della vita cristiana e religiosa ritornano continuamente S. Francesco di Sales e S. Giovanni Bosco.

Essi insistono sull'osservanza religiosa, sulla fedeltà al proprio dovere di studio, di lavoro, di ministero; sull'obbedienza ai propri superiori; poichè solo a queste condizioni c'è il vero amor di Dio e l'adempimento della sua volontà.

« Il religioso senza obbedienza, insegna S. Francesco di Sales, è un religioso senza virtù, perchè è l'obbedienza

che principalmente fa il religioso, essendo questa la virtù propria e caratteristica della vita religiosa. Abbi pur anche brama di soffrire il martirio per amor di Dio; se non hai l'obbedienza, questo non val nulla». «Se prego tutto il giorno, ma non faccio il mio dovere, mi danno; poichè non faccio la volontà di Dio, e quindi non ho l'amor di Dio».

L'impegno della santità si traduce adunque nella nobile precisione di compiere per amor di Dio tutto il dovere, con generosità e con costanza.

Anche S. Giovanni Bosco ammonisce: «Il voto di obbedienza è appunto diretto ad assicurarci che noi facciamo la santa volontà di Dio». «Ciascuno pertanto compia l'ufficio che gli è affidato, ma lo compia con zelo, con umiltà e confidenza in Dio, e non si sgomenti se dovrà fare qualche sacrificio a lui gravoso». «Adoperiamoci di osservare le nostre Regole, senza darci pensiero di migliorarle o riformarle».

Il fine di queste paterne raccomandazioni, è indurre il Salesiano al vero amor di Dio, all'osservanza perfetta di tutta la volontà di Dio, e quindi al conseguimento della perfezione e della santità.

Se quindi voglio raggiungere la santità, secondo le esigenze della mia vocazione religiosa, devo camminare sulla via dell'obbedienza e del dovere. Il disprezzo sistematico dell'obbedienza e del dovere, segna la rovina della mia anima e della mia vocazione, poichè mi priva della santità.

Apparendo ad una figlia spirituale di S. Francesco di Sales, S. Margherita Maria Alacoque, Gesù proferì queste tremende parole: «Tutti i religiosi disuniti e separati dai loro superiori, si debbono ritenere come vasi di riprovazione in cui tutti i buoni liquori sono cambiati in corruzione... Queste anime sono talmente rigettate dal mio Cuore, che più esse si adoperano per acco-

starsi a me per mezzo dei Sacramenti, delle orazioni e di altri esercizi, e più io mi allontano da loro per l'orrore che ne provo».

O Signore, preservami da tale pericolo, e rendimi sempre più generoso nel darti quello che ti ho promesso nella mia Professione religiosa.

PUNTO TERZO

La santità è fonte della vera gioia

Un santo triste è un tristo santo, dice S. Francesco di Sales. La vera santità è invece fonte di vera gioia. Chi ama Dio, chi serve fedelmente a Dio nell'obbedienza e nella fedeltà ai propri doveri, ha la vera gioia e la vera pace, perchè possiede Dio, fonte infinita di gioia e di pace.

Vita fervente è sinonimo di vita serena. Vita dissipata e sregolata è sinonimo di vita inquieta e triste.

S. Giovanni Bosco, dopo aver detto che il vero Salesiano è colui che non è più per la famiglia e per gli interessi materiali, ma di Dio e per Iddio, afferma: « Chi si sente di fare questo, è il più felice in questo mondo: egli sarà discepolo di Gesù Cristo, sarà vero figlio di Dio. Iddio sopra di lui verserà le sue grazie e gli riempirà il cuore del suo divino amore ». (VI, 1059).

Nell'introduzione alle Regole, egli inculca l'obbedienza religiosa che conduce il Salesiano alla diligente e costante osservanza della volontà di Dio, all'adempimento perfetto del dovere ed all'osservanza esatta delle Regole; quindi dà questa solenne garanzia: « Se voi eseguirete l'obbedienza nel modo suindicato, io vi posso accertare nel nome del Signore che passerete in Congregazione una vita tranquilla e felice. Ma nello stesso tem-

po vi devo notare, che dal giorno in cui vorrete fare non secondo l'obbedienza, ma secondo la volontà vostra, da quel giorno voi comincerete a non trovarvi più contenti del vostro stato. E se nelle varie Religioni si trovano anche dei malcontenti, e di coloro cui la vita di comunità riesce di peso, si osservi bene e si vedrà che ciò proviene dalla mancanza di obbedienza e soggezione della propria volontà. Nel giorno del vostro malcontento riflettete a questo punto e sappiate rimediarvi.

Alle parole del Padre fanno mirabile riscontro quelle del figlio prediletto S. Domenico Savio: «Noi qui all'Oratorio facciamo consistere la santità nello stare molto allegri». «Il mio divertimento più bello è l'adempimento esatto del mio dovere».

Il dovere, infatti, è il segreto della santità e della gioia.

Non mi resta che concludere con S. Domenico Savio: «Io debbo correre; altrimenti giunge la sera e non raggiungo la santità».

O Maria, Madre della mia vocazione, fammi sentire una volontà risoluta di santità e di perfezione, ed aiutami a realizzarla nel vero amor di Dio, che mi renda fedele a tutti i miei doveri, e mi faccia gustare la gioia inestimabile di appartenere solo a Dio.

IX

DA MIHI ANIMAS!

Come preparazione immediata alla festa di San Giovanni Bosco, mediterò sopra il suo ferventissimo ed insauribile zelo per la salvezza delle anime, scopo di tutta la sua esistenza. L'opera di Don Bosco si può giustamente definire un poema di anime, in cui dominano tre motivi principali:

I - amore delle anime;

II - sacrificio per le anime;

III - conquista di sempre più numerose anime.

Immaginerò di trovarmi alla presenza di S. Giovanni Bosco, nell'atto di rivolgermi queste parole: « Aiutami a salvare l'anima tua ». (XV, 683). « Aiutami a salvare molte anime, ma prima la tua ». (III, 620).

Lo pregherò di farmi sentire e vivere sempre più il suo grande ideale: « Da mihi animas! ».

PUNTO PRIMO

L'amore di Don Bosco per le anime

Quando si trattò davanti a Don Bosco circa il motto che doveva esprimere il fine della Pia Società Salesiana, il Santo, uditi i vari pareri, risolse la questione dicendo: « Il motto fu già scelto fin dai primordi dell'Oratorio, quando io era ancora al Convitto: *Da mihi animas, caetera tolle* ». (XVII, 366).

Non si poteva esprimere meglio quello che fu l'obiettivo supremo di Don Bosco nell'agire e nel soffrire,

nello scrivere e nel parlare; obiettivo che doveva formare il programma della Società Salesiana.

«L'unico scopo dell'Oratorio — disse il Santo — è salvare anime». (IX, 295). E ai primi Missionari Salesiani: «Questo — disse — è l'unico scopo del viaggio: il cercare di salvare molte anime». (XI, 464).

Egli fu sempre fedele a questo programma, che volle richiamato altresì in due cartelli appesi alle pareti della sua camera. Sopra di uno si leggevano le parole di Gesù: «*Una cosa sola è necessaria*», e gli ricordavano la santificazione della propria anima; sull'altro si leggeva il motto: «*Da mihi animas*», e gli ricordava la salvezza dell'anima del prossimo.

1. Il Santo dei giovani *non vedeva che anime da salvare*. Per lui tutte le anime erano ugualmente preziose, perchè tutte capolavoro di Dio, redente dal sangue di Gesù. Nessuna preferenza quindi, o meglio, una marcata preferenza per i più poveri, i più abbandonati, i meno provvisti di attrattive umane.

2. Don Bosco *cercava le anime*. Sovente fu udito esclamare: «Oh, se potessi moltiplicarmi e trovarmi nelle borgate, nei paesi e nelle città, in chiesa e fuori di chiesa, per occuparmi delle povere anime di tanti giovani, a cui nessuno pensa!». E siccome gli piangeva il cuore nel vedere tante anime di fanciulli abbandonate senza cura, egli le cercava dappertutto. Le sue conquiste più belle le faceva sulle piazze, per le strade, in mezzo ai prati, intrattenendosi familiarmente coi giovani, giocando con loro, offrendo qualche regaluccio, e dando loro l'appuntamento per il catechismo. Soleva pure cambiare frequentemente barbiere per farsi radere dal giovane e inesperto apprendista, e così guadagnarselo.

3. Pur essendo soprattutto cercatore di anime giovanili, Don Bosco *non trascurava gli adulti*, e con tutti procurava di essere prete, anche con il re. Soleva dire:

« Il prete, per fare molto bene, bisogna che unisca alla carità molta franchezza e molto coraggio con tutti ». (III, 49). Il pensiero dell'anima gli veniva sempre a proposito e non senza frutto.

Alla luce di questi esempi, voglio esaminare la mia condotta. Nella mia vita e attività, mi ispiro alle parole di Don Bosco: « Hai un'anima sola: salvata, tutto è salvato; perduta, tutto è perduto e per sempre »?

Da questa convinzione so trarre forza e stimolo per cooperare anche per la salvezza del prossimo, specialmente dei giovani? A tale scopo voglio accogliere pure la preziosa ammonizione di Don Bosco: « I tuoi sforzi siano diretti a conservare l'unione, perchè vogliamo tutti una cosa sola: salvare molte anime, e tra esse l'anima propria ». (VII, 847).

PUNTO SECONDO

Don Bosco si sacrificava per le anime

Quanto Don Bosco abbia sofferto per le anime, è noto soltanto a Colui che per salvarle ha versato tutto il suo sangue. In occasione della sua ordinazione sacerdotale Don Bosco fissò tra i suoi propositi: « Patire, fare, umiliarsi in tutto e sempre, quando si tratta di salvare anime ». (I, 518). E fu fedele a tale eroico programma. Nei primi anni di sacerdozio, quando frequentava le carceri, sovente lo si vedeva cogli occhi gonfi e rossi, o con atroce mal di testa o di denti, che durava giorni interi. I suoi figli pensarono che Don Bosco chiedesse a Dio di soffrire per la conversione di quegli infelici. Il Santo stesso infatti confidò di aver chiesto al Signore che mandasse a lui la penitenza che avrebbe dovuto imporre ai carcerati. (II, 274).

Più tardi, a Roma, il segretario, vedendo le sue *vie crucis*, la sua costanza e pazienza nell'andare e venire tante volte dalle autorità per ottenere qualche favore per la sua opera o per la chiesa di Valdocco, oppure salire con fatica le scale dei ricchi per avere qualche elemosina, non mancò di esprimere meraviglia e compassione. « Tutto per salvare questa povera anima mia! — rispose Don Bosco. — Per salvare questa povera anima mia e quella dei miei figli sono disposto a tutto. Ormai non ho più altro desiderio nei pochi anni di vita che mi concederà ancora il Signore ». (XI, 118).

In altra circostanza aggiungeva: « Noi vogliamo anime e non altro... O Signore, dateci pure croci e spine e persecuzioni di ogni genere, purchè possiamo salvare anime ». (XVII, 617). Verso la fine della vita proferì le celebri parole: « Quando avverrà che un Salesiano soccomba per le anime, allora direte che la Congregazione ha riportato un gran trionfo ». (XVII, 273).

Con quanta gioia Don Bosco ripete oggi queste parole dal Paradiso, in compagnia dei martiri della Cina, del Brasile, della Spagna, e di tanti altri confratelli morti nel lavoro per le anime, o periti per conservarsi fedeli alla loro vocazione nei campi di concentramento, nelle carceri, nei lavori forzati!

La mia condotta si ispira a questi fulgidi esempi di zelo sacrificato ed eroico? Il pensiero di tanti confratelli, che hanno dato la vita per rimanere fedeli alla Croce di Gesù e agli impegni della loro vocazione, o che tuttora soffrono un prolungato martirio nelle Nazioni della Chiesa del Silenzio, mi è presente come stimolo nel lavoro e come rimprovero nella mia fiacchezza e ricerca del quieto vivere con danno della responsabilità che ho sulle anime? Debbo chiedere con la preghiera maggior generosità e spirito di sacrificio.

PUNTO TERZO

I trionfali successi di Don Bosco nella conquista delle anime

Nel mirabile discorso pronunciato dopo l'approvazione dei miracoli proposti per la beatificazione di Don Bosco, Pio XI, dopo aver accennato allo sviluppo dell'opera del Santo e a quella che è «una delle più belle, delle più poetiche statistiche, e la più armoniosa poesia dei numeri che si possa immaginare», soggiungeva ammirato: «Ma dove ha potuto trovare la forza per tante opere? Il segreto esiste e fu il motto di tutta la sua vita: *Da mihi animas!*». «La magnificenza e l'eleganza del trionfo mondiale di Don Bosco e della sua opera — affermava ancora il Papa — sono il collaudo divino degli sforzi sacrificati di Don Bosco e dei suoi figli nel lavoro per la salvezza delle anime».

1. Chi potrà contare le anime salvate da Don Bosco e dai suoi figli? Da quella del figlio della sua padrona, quando era studente a Chieri — che da sbarazzino divenne ottimo ragazzo — a tutte le anime giovanili che hanno trovato la salvezza in Don Bosco e nei suoi figli!

Da quella dei soci della Società dell'Allegria, da lui fondata tra i compagni studenti a Chieri, a tutte le anime salvate attraverso le Compagnie Religiose, le Associazioni, i Circoli, le Organizzazioni salesiane in tutto il mondo! Dall'anima del sacrestano del Duomo di Chieri — che egli avviò al Sacerdozio — a tutte le anime che hanno maturato la loro vocazione sacerdotale e religiosa nelle case di Don Bosco! Dall'anima dell'ebreo Giona, suo compagno di scuola, ch'egli istruisce segretamente e prepara al battesimo, a tutte le anime di pagani, convertite e salvate dai missionari di Don Bosco!

Oggi l'Oratorio di Valdocco si è moltiplicato in oltre

mille e cento case, sparse per tutto il mondo, e in quasi altrettante delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Oggi Don Bosco si è moltiplicato in oltre 17.000 suoi figli e in quasi altrettante sue figlie. Oggi i giovani apostoli sull'esempio di S. Domenico Savio chi può contarli?

«Quando si ponga mente a tutto questo — esclamava già Pio XI — non si può non rimanere attoniti, come davanti ad uno dei più straordinari miracoli».

2. Il Signore, per favorire l'opera di Don Bosco per la salvezza delle anime, ha voluto operare altri miracoli con le sue illustrazioni superiori, nelle frequenti visioni. Obbedienza, ritiratezza, preghiera, fuga dell'ozio: ecco i celesti suggerimenti per la salvezza delle anime, offerti in visione. (VIII, 857).

3. Per tutti, pegno di salvezza è l'affetto sincero e la devozione alla Vergine. La stessa Madre di Dio, disse a Don Bosco: «Io amo i Salesiani, perchè essi amano me!». (XIV, 609). Fu in seguito a queste garanzie celesti che il Santo poté dire ai suoi figli: «Quando scrivete ai vostri genitori e parenti, dite loro che tutti quelli che hanno dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice saranno tutti salvi fino alla terza e alla quarta generazione». (X, 651).

«Oh, quante anime salverà Maria Ausiliatrice per mezzo dei Salesiani!». (*Summarium*, 527, n. 49).

Don Bosco rivolge anche a me il suo invito: «Aiutami a salvare tanti giovani, così insidiati dai nemici di Dio. Aiutami a salvare la tua anima!».

O Padre e Maestro della gioventù, S. Giovanni Bosco, che tanto lavorasti per la salvezza delle anime, sii nostra guida nel cercare il bene dell'anima nostra e la salvezza del nostro prossimo!

PARTE SECONDA

**COMMEMORAZIONI MENSILI
DI S. GIOVANNI BOSCO**

DON BOSCO INVIATO DI DIO

La principale grandezza di S. Giovanni Bosco è la sua speciale missione di fondatore, quale inviato di Dio nel mondo, per la salvezza della gioventù: *Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes.*

Per esserne convinto e garantire sempre meglio la corrispondenza alla mia vocazione salesiana, mediterò:

I - sulla missione divina di Don Bosco;

II - sulle sue credenziali soprannaturali;

III - sulle pratiche conseguenze che ne derivano.

O Signore, fammi conoscere e apprezzare le meraviglie che hai operato nel mio Santo Fondatore e Padre, e rendimi degno suo figlio.

PUNTO PRIMO

La missione divina di Don Bosco

Dio stesso indica a S. Giovanni Bosco la sua missione. Nella prima visione, avuta all'età di nove anni, Gesù gli traccia il programma di tutta la sua vita, ingiungendogli categoricamente di attendere alla salvezza della gioventù. Giovanni risponde con le lacrime, e protesta la sua incapacità. Ciononostante Dio gli intima di fare ciò che gli fu indicato e gli dà, nella sua divina Madre, la Maestra e l'Aiuto per tale missione. (Cfr. I, 123 ss.).

Col crescere nell'età, Giovanni Bosco comprende sempre meglio la portata di quella visione, ed ha la convinzione che egli deve fondare, per ordine divino, una Congregazione religiosa.

Infatti, ordinato sacerdote, egli dice: «Io non sarò prete solitario o con pochi compagni, ma avrò molti altri sacerdoti con me, i quali mi obbediranno e si dedicheranno all'educazione della gioventù». (II, 322). E più tardi aggiunge: «Per questo mi ha mandato Iddio!».

È impressionante il fatto che Don Bosco fu pienamente conscio della grandezza e dell'origine soprannaturale della sua missione. Vi sono alcune sue affermazioni di importanza eccezionale, di valore documentario inoppugnabile.

In varie circostanze egli affermò che la Maestra, datagli da Gesù nella prima visione, gli ha insegnato, secondo la divina promessa, quanto si riferiva al compito assegnatogli da Dio.

«Si può dire che Don Bosco vede tutto ed è condotto avanti per mano dalla Madonna. Ad ogni passo, ad ogni circostanza, ecco la Beata Vergine!

«...Le altre Congregazioni e Ordini religiosi ebbero nei loro inizi qualche ispirazione, qualche visione, qualche fatto soprannaturale, che diede la spinta alla fondazione e ne assicurò lo stabilimento; ma per lo più la cosa si fermò ad uno o a pochi di questi fatti. Invece qui tra noi la cosa procede ben diversamente. Si può dire che non vi sia cosa che non sia stata conosciuta prima. Non diede passo la Congregazione, senza che qualche fatto soprannaturale non lo consigliasse; non mutamento o perfezionamento o ingrandimento che non sia stato preceduto da un ordine del Signore». (XII, 69).

Don Bosco quindi fu legislatore e ambasciatore di Dio; è in virtù della speciale missione ricevuta da Dio, che diede norme e precetti. Egli insegna, comanda, traccia le Regole per i suoi figli spirituali, perchè Dio gliene diede il comando e lo inviò per questo.

Sono figlio di un Santo; devo camminare sulle orme segnate da un Inviato di Dio; ecco la mia fortuna, ma insieme la mia grave responsabilità. Maria Ausiliatrice, rendimi fedele!

PUNTO SECONDO

Le credenziali divine di Don Bosco

Dio si incaricò di provare sino all'evidenza che era Lui stesso che aveva affidato a Don Bosco la missione, che egli realizzava e che consegnava ai suoi figli.

Le credenziali divine di S. Giovanni Bosco sono gli strepitosi prodigi da Dio operati per mezzo del suo fedele servo, onde autenticarne la missione divina.

1. *Anzitutto i miracoli.* Dai primi anni del suo sacerdozio fino alla fine della sua vita, con un crescendo impressionante, Don Bosco fu operatore di miracoli. Basta ricordare quelli di Parigi nel 1883, che furono centinaia nel giro di pochi mesi. Il numero e la qualità eccezionale dei prodigi da lui operati, dalla moltiplicazione del pane e delle nocciòle alle più straordinarie guarigioni istantanee, e alla risurrezione di morti, spiegano le solenni parole di Pio XI. Dopo aver definiti i miracoli di Don Bosco « innumerevoli, bellissimi, dotati di una cotale divina eleganza nelle circostanze », arriva a dichiarare che nella vita di Don Bosco « il soprannaturale era quasi divenuto naturale e lo straordinario ordinario », ed aggiunge che la vita stessa di lui « era già per sè tutta un miracolo ».

2. *Le profezie.* Attesta il Can. Ballesio che lo spirito profetico in Don Bosco non sembrava un istantaneo fulgore, come di rapido baleno nel suo intelletto, ma sibbene che fosse divenuto l'ordinaria condizione della sua mente, per modo che egli profetava pregando, con-

versando, celiando, e profetava non accorgendosi quasi più, nè egli di profetare, nè altri che egli profetasse. (VI, 590).

Il Card. Salotti scrisse e affermò che se si dovessero raccogliere ad una ad una tutte le profezie fatte dal Santo e che si verificarono completamente, ci sarebbe da scrivere un grosso volume.

Solo i sogni sono circa 150 e l'elemento profetico vi domina sempre. Un teste oculare afferma che Don Bosco leggeva nelle coscienze ad ogni ora del giorno, anche fuori della confessione. Anche su questo punto lo straordinario era adunque diventato ordinario.

Mentre, nei miracoli, Don Bosco dispone della potenza di Dio e li fa quando vuole, per le profezie una forza misteriosa sovente lo costringe a parlare, anche quando non vuole. (Cfr. XIV, 656). Si rivela così vero ambasciatore di Dio, che lo costringe a parlare in Suo nome.

3. *La verità relativa dei prodigi.* Perchè il miracolo e la profezia siano una credenziale che renda manifesta una missione divina, bisogna che consti della loro verità relativa, ossia che sono compiuti per autenticare tale missione. Anche questo avviene in Don Bosco nel modo più evidente.

Non si tratta di qualche fatto raro, di per sè sufficiente, ma di una successione quasi continua di fatti straordinari, che dimostrano la costante approvazione di Dio a favore di Don Bosco, delle sue opere, dei suoi insegnamenti. Basta pensare ai miracoli fatti a Roma per dimostrare che Dio voleva l'approvazione delle Regole salesiane, e quindi per provare la sua missione divina di Fondatore.

Non c'è dunque dubbio. Don Bosco reca le credenziali più sicure, firmate da Dio stesso, in modo evidentissimo, per dimostrare che egli è legato divino: *legatione*

Dei fungor. La mia fedeltà e obbedienza a Don Bosco è quindi volontà di Dio, che nel trionfo del culto universale a S. Giovanni Bosco e del prodigioso sviluppo delle sue Opere, continua a testimoniare non solo la sua santità personale, ma soprattutto la utilità cattolica del suo spirito e del suo messaggio pedagogico, ossia la sua missione divina.

Ne sono io convinto? Valuto pienamente la mia responsabilità di essere fedele a Don Bosco?

Lo voglio, o Signore! Sostieni la mia debolezza!

PUNTO TERZO

Le conseguenze pratiche

Alla luce delle considerazioni fatte, gli insegnamenti e le Regole lasciate da Don Bosco si illuminano di luce abbagliante: sono norme di vita tracciate da Dio stesso e garantite dai miracoli.

Se ardisco trascurare le regole salesiane per introdurre altre nuove, di mia iniziativa, mi si può domandare: « Con quale potere fai questo? ». (*Matt.*, 21, 23). Posso dimostrare che quanto mi detta il mio criterio personale, o il mio punto di vista, in contraddizione con le Regole e la prassi di Don Bosco, viene da Dio, come ciò che mi ha insegnato Don Bosco? Potrò esser tranquillo in punto di morte, dopo aver trascurato e disprezzato anche pubblicamente le Regole, che certamente vengono da Dio? Non ho promesso con giuramento, nel giorno della mia professione, di osservarle tutte e fedelmente?

Non posso neppure dire: « Se Don Bosco visse in questi tempi e si trovasse in questa casa, farebbe diversamente, ossia come penso io e non com'è scritto nelle Regole ».

È una fatale illusione. Io non ho la facoltà di interpretare e modificare le Regole. Tale facoltà compete solo al Rettor Maggiore ed al Capitolo Generale, con l'approvazione della S. Sede. (Art. 124; 200). A me spetta invece il dovere della fedele osservanza.

Se sono Superiore, non ho l'ufficio e il mandato di interpretare le Regole e di modificarle, ma solo di promuoverne l'osservanza, dandone anzitutto l'esempio. Nei suoi ricordi confidenziali ai Direttori, Don Bosco scrive: « Aborrisci come veleno le modificazioni delle Regole. L'esatta osservanza di esse è migliore di qualunque variazione. Il meglio è nemico del bene ».

Devo diffidare delle mie idee e del mio criterio personale, e rimettermi al criterio e alle decisioni di Don Bosco e dei suoi legittimi rappresentanti, sicuro di uniformarmi così alla volontà divina e di garantire il successo del mio lavoro; perchè Dio benedice l'obbediente, mentre dissipa le opere dei superbi.

Don Bosco ha pregato, ha digiunato, ha fatto aspre penitenze per conoscere la volontà di Dio e scrivere le Regole. Sono io più virtuoso e più santo di Don Bosco da permettermi di modificare quanto egli ha stabilito? L'inosservanza, il prurito di riforma, l'aperto atteggiamento di ribellione contro le disposizioni dei Superiori e delle Regole non sono invece la prova evidente che il mio spirito non è quello di Dio, e che quindi devo essere io a cambiare e non le Regole?

Fammi comprendere sempre meglio, o Signore, l'assurdità e le fatali conseguenze dell'inosservanza religiosa e salesiana. Conservami fedele ai miei voti, alle mie Regole, allo spirito e alle Tradizioni della mia Congregazione, perchè ti serva secondo la tua volontà e non secondo il mio capriccio, a danno dei veri interessi della mia anima e dei giovani che mi hai affidati.

II

LA POVERTÀ DI DON BOSCO

Nello stemma salesiano troviamo espresso l'intenso amore alle anime, movente di tutto l'apostolato salesiano: *da mihi animas*; e insieme il distacco dalle cose terrene, nella pratica della povertà: *cetera tolle*.

Per formarmi a questo spirito di vera povertà religiosa e di distacco dalle cose terrene, mediterò:

I - sulla povertà effettiva di Don Bosco;

II - sulla sua povertà affettiva;

III - sulla povertà che egli esige dai suoi figli.

Aiutami, o buon Padre, a capire il tuo pensiero sulla povertà e a praticarlo docilmente, per meritare di cercare solo anime e di distaccarmi da tutto il resto.

PUNTO PRIMO

Povertà effettiva di Don Bosco

Don Bosco praticò sempre la più esemplare povertà religiosa in tutte le circostanze della sua vita. Eccone alcune eloquenti prove:

1. *Nel cibo*. Soleva dire: «Di due cose io vorrei far senza: di dormire e di mangiare... per occuparmi unicamente a lavorare per il Paradiso». (IV, 525). Non potendo fare a meno del cibo, lo voleva ridotto in misura così parca, che i suoi figli non si spiegavano come potesse reggere a tante fatiche. (IV, 191).

Pio XI, nei due giorni che, da giovane sacerdote, passò all'Oratorio, trovò la mensa di Don Bosco «penitente più che povera», e definì la temperanza di Don

Bosco «uno spirito eroico di mortificazione e di vera e propria penitenza», «un continuo digiunare».

Già da ragazzo egli mangia il pane senza companatico, scambia il suo pane bianco col pane nero del compagno di pascolo.

A questa luce evangelica di povertà e di privazione, si illumina tutta la sua vita. Nell'ultima malattia gli si provvede acqua minerale per mitigargli l'ardente sete, ma egli rifiuta di servirsene, e vi si rassegna solo quando lo assicurano che non è costosa, ma di minimo prezzo.

2. *Nel vestito.* Ancora ragazzo, recandosi dai Becchi a Castelnuovo per la scuola, vestiva una giubba logora, non bene adattata alla sua persona e così poco elegante da suscitare le risa dei condiscipoli. (I, 221).

Da chierico ha un'unica talare, che indossa con somma cura, rammendando subito egli stesso le minime scuciture. Le sue scarpe, per il lungo uso, sono così rappezzate, che per le uscite al Duomo e a passeggio, il portinaio del Seminario gli impresta le sue. (I, 398).

All'Oratorio di Valdocco conserva la stessa povertà nel vestito, la stessa indifferenza per qualunque abito, e predilige quelli avuti in elemosina. Talvolta prima di mettersi in viaggio, essendo sprovvisto di abiti, deve farsene prestare dai Confratelli. (VIII, 532).

In tanta povertà appariva però sempre pulito, fedele al motto di S. Bernardo: Mi piacque sempre la povertà, mai la sporcizia. (V, 671).

Egli fu il primo a praticare quanto consigliò ai Confratelli nell'introduzione alle Regole, «di essere contenti degli alimenti strettamente necessari per vivere e degli abiti con cui coprirsi».

3. *Nella camera.* Il biografo attesta che la camera nella quale Don Bosco visse e lavorò per ventotto anni era poverissima, senza nessuno di quei conforti che si

riscontrano anche nelle abitazioni dei sacerdoti di modesta condizione. «Ricordate che siamo poveri — diceva — e questo spirito di povertà dobbiamo averlo non solo nel cuore, ma dimostrarlo anche esternamente in faccia al mondo». (V, 675).

L'esempio del Padre mi induce ad un serio esame della mia povertà. Sono degno suo figlio ed imitatore, oppure, dopo aver rinunciato a tutto, sono amante del lusso ed esigo il superfluo?

O Gesù, fatto povero per amor mio, innamorami della tua povertà!

PUNTO SECONDO

Povertà affettiva

Don Bosco non solo praticò la povertà, ma l'amò cordialmente. Soleva ripetere: «La povertà bisogna averla nel cuore per praticarla». «Questo fu sempre il mio ideale: non possedere cosa alcuna». (XIII, 861).

Per questo egli praticò il distacco affettivo da tutto ciò che è terreno, e seppe servirsi delle cose materiali senza attaccarvi il cuore, ma unicamente come mezzo per il suo apostolato a bene degli altri. Lo voglio contemplare in alcune manifestazioni di questo eroico distacco.

1. *Distacco dalle soddisfazioni materiali.* Non pensava nè si preoccupava del cibo; durante i pasti era assorto in pensieri superiori, rivelandosi uomo di Dio. Si cibava indifferentemente di ciò che gli era apprestato, senza mai lamentarsi o dimostrare preferenze, egualmente contento sia quando si assideva alla povera mensa dell'Oratorio, come quando era invitato ad un sontuoso banchetto. Posso dire di imitarlo?

2. *Distacco dalle comodità e dal denaro.* All'inizio del

suo sacerdozio, invitato a curare la salute scossa, e a prendersi riposo e svago in luogo salubre, rifiutò il denaro che gli era offerto per questo scopo, dicendo: «Non mi sono fatto prete per curare la mia salute». (II, 459).

In un viaggio a Roma, trovò alla stazione sontuose carrozze di benefattori, che si disputavano l'onore per servirlo. Ma Don Bosco, benchè stanco del viaggio, se ne schermì. Egli che aveva sempre viaggiato in terza classe e a piedi, nelle sue apostoliche peregrinazioni, si trovava a disagio su una carrozza principesca. (IX, 495).

Nè si induceva a ciò, solo per spirito di economia e di risparmio, ma per esercitarsi nel distacco dalle cose materiali, onde aver il cuore libero per amare Dio e le anime.

Ne è prova altresì il suo distacco dal denaro. All'età di quindici anni, di fronte all'eredità di Don Calosso che gli veniva offerta e che gli sarebbe riuscita tanto utile per proseguire gli studi, esclama: «Non voglio niente. Io ho più caro il Paradiso che tutte le ricchezze e i denari del mondo». (I, 218). E fu coerente per tutta la vita.

Pochi giorni prima di morire, ordinò che si verificasse se c'era denaro nelle tasche dei suoi vestiti, perchè voleva morire senza un soldo in tasca. E confidava: «Fin dal principio della mia carriera feci voto di non tenere denaro in tasca. A mano a mano che viene, so subito dove impiegarlo. Sono sempre carico di debiti, eppure si va innanzi». (XVIII, 148). Egli realizzò così le parole divine: «Beato colui che non ha sperato nel denaro e nei tesori... ha fatto cose mirabili nella sua vita». (*Eccli.*, 31, 8).

Chè dire della mia condotta di fronte a queste lezioni? Debbo esercitarmi nello stesso distacco, onde cercare anime. Propongo almeno di accettare senza lamento le privazioni che si presentano. O Gesù, insegnami la vera povertà di spirito, per esser tuo discepolo!

PUNTO TERZO

La povertà che Don Bosco esige dai suoi figli

Dopo una conferenza fatta da Don Bosco sulla povertà, Don Filippo Rinaldi commenta fra sè: «Non è così rigida neppure la povertà degli Ordini mendicanti...»; e nota che Don Bosco intendeva parlare della povertà *personale* del Salesiano, nelle esigenze della sua vita individuale; non già dell'attrezzatura scolastica e professionale dell'apostolato educativo, in cui egli voleva sempre essere all'avanguardia. (*Vita di Don Rinaldi*, p. 418).

Voglio quindi considerare attentamente i principi fondamentali della povertà salesiana, quali si ricavano dalle Regole e dagli insegnamenti di Don Bosco.

1. «Il voto di povertà proibisce ai soci di disporre di qualsiasi cosa temporale che abbia prezzo, senza il consenso del legittimo superiore». (*Costituz.*, art. 24). Alla luce di questo principio basilare, le Regole proibiscono di attribuirsi o ritenere per sè quanto si acquista con la propria industria (art. 29), e di tenere denaro presso di sè o presso altri per nessun motivo. (Art. 30).

Riguardo all'uso indebito del denaro, Don Bosco era rigorosissimo, giungendo a dire di non poter ammettere che un giovane facesse la S. Comunione, tenendo nasco-stamente denaro contro il divieto del Regolamento. E Don Rinaldi commenta: «Che dire se si trattasse di un religioso?». (o. c., p. 419).

Non debbo quindi far distinzione fra il molto e il poco. Mi sono impegnato con Dio di osservare il voto di povertà secondo le Costituzioni Salesiane, e debbo stare alla parola data a Dio.

2. Nel chiedere i debiti permessi e concessioni al Superiore per quanto occorre, bisogna seguire il criterio della povertà, per non esigere quanto disdice alla professione della povertà religiosa.

Anche fuori di comunità, quando la pratica della povertà dipende unicamente dalla iniziativa personale, il religioso deve regolarsi secondo le esigenze della virtù professata.

Sono sempre stato fedele a queste precise norme, che ho accettate, non per avarizia e grettezza, ma per amore di Gesù, onde essere ricco dei beni soprannaturali?

3. Nonostante la sua precisione e il suo rigore, la povertà salesiana è allegra e cordiale, perchè è sostenuta dall'amore verso Gesù che si è fatto povero, pur essendo ricco, e dalla sicura certezza che la povertà amata e praticata rende ricchi delle ricchezze soprannaturali e celesti.

Don Bosco esorta alla gioia soprattutto quando si soffrono i disagi della povertà, che sono titoli di gloria del religioso e grandi guadagni per il cielo. « Se pertanto — egli scrive — il nostro stato di povertà ci è cagione di qualche incomodo o sofferenza, ralleghiamoci con S. Paolo, che si dichiara nel colmo dell'allegrezza in ogni sua tribolazione... È appunto a questo genere di povertà, cui il divin Redentore non solo promette, ma assicura il Paradiso ». (*Costituz. Intr.*, p. 31).

Quale gioia proverò al momento della mia morte, se potrò dire di aver sempre cercato non i miei interessi, ma gli interessi di Gesù Cristo! Ma quali rimorsi strazianti, se sarò stato infedele al mio voto di povertà! Quale stretto conto dovrò rendere al Giudice divino!

O Gesù, perdonami le mancanze passate ed accogli il mio fermo proposito di essere religioso osservante, sull'esempio e secondo gli insegnamenti del sublime modello che mi hai presentato.

III

LA CASTITÀ DI DON BOSCO

Pio XI parlando della purezza instillata da S. Giovanni Bosco nel suo più fedele discepolo S. Domenico Savio, la definì «una purezza veramente liliale, angelica, ispirata alla SS. Vergine, Madre ispiratrice di ogni purezza». Mediterò oggi su questa virtù caratteristica del mio Fondatore e Padre, considerandone:

I - l'esempio;

II - i principi;

III - i mezzi da lui suggeriti per praticarla.

Unirò a queste considerazioni l'ardente preghiera alla Vergine Immacolata perchè voglia rendermi umile, forte e robusto per la pratica della castità.

PUNTO PRIMO

Gli esempi di S. Giovanni Bosco

Quanti hanno avvicinato Don Bosco sono concordi nell'asserire che «lo splendore della virtù della purità traspariva da ogni suo gesto, da ogni sua parola. Era un angelo in carne. (XII, 371).

Il suo biografo fa in proposito questa significativa dichiarazione: «Noi siamo intimamente persuasi che qui soprattutto consista il segreto della sua grandezza, vale a dire che Dio lo abbia colmato di doni straordinari e che di lui si sia servito in opere meravigliose, perchè si mantenne sempre puro come un angelo». (V, 157).

1. *Don Bosco fu un angelo nel portamento e nel tratto.* Ogni sua azione spirava un tale candore verginale da

rapire ed edificare qualunque persona si avvicinasse a lui, fosse pure un traviato. «Io gli sono stato vicino, scrive il suo segretario, l'ho assistito per oltre vent'anni e posso affermare che la virtù della modestia negli sguardi, nelle parole, nei tratti fu da lui portata al più sublime grado di perfezione. Da lui si diffondeva una influenza edificante. Io stesso posso dire che, stando vicino a lui, la sua presenza allontanava da me ogni pensiero molesto». (VII, 81).

2. *Angelo nel parlare.* La lingua parla dell'abbondanza del cuore. Don Bosco l'aveva nel cuore la bella virtù, perciò quando ne parlava diventava eloquente di una eloquenza irresistibile. Era davvero angelo sceso dal cielo, per portare il celeste messaggio della purezza in questo mondo corrotto. Ecco perchè i suoi figli sono unanimi nel dire che il Santo, quando parlava della virtù angelica, si trasfigurava e pareva non più un uomo, ma un angelo, che avesse il potere di elettrizzarli per questa virtù.

3. *Angelo nell'amare.* Questo apostolo della gioventù ebbe da Dio una potenza smisurata di amare: forse fu il Santo che più amò la gioventù; certo nessun santo vide meglio di lui, chiara e definita, la sua missione tra i giovani fin dall'alba della sua vita e consacrò la sua straordinaria energia, morale e fisica, ai prediletti del suo cuore, ossia ai giovani poveri e abbandonati.

Orbene, se si pensa che Don Bosco passò cinquanta anni tra i giovani, amandoli qual padre amantissimo ed essendone riamato con amore filiale, ardente, tenerissimo; e che in questa diuturna, intima e familiare convivenza coi giovani vide sempre solo delle anime e non si permise mai la benchè minima manifestazione sensibile del suo esuberante amore verso quelli che egli chiama i suoi «cari figliuoli», si comprende come egli fu davvero mandato da Dio per mostrare come si deve amare

la gioventù. Nè si tratta del burbero benefico che non conosce finezze, ma di un uomo che è l'amabilità in persona. L'amorevolezza è uno dei capisaldi del sistema preventivo di Don Bosco. Questa è appunto l'esigenza fondamentale della pedagogia salesiana: amare i giovani di un amore forte e generoso, di modo che essi si accorgano che sono amati; ma nello stesso tempo essere angeli per il tratto, fatto di riserbo e di candore.

Vergine Immacolata, illuminami e aiutami a ricopiare le caratteristiche della castità di Don Bosco.

PUNTO SECONDO

I princìpi

Alla scuola di S. Giovanni Bosco si possono fissare questi princìpi fondamentali che rendono sempre più convinta ed efficace la pratica della castità.

1. La castità è una *virtù*, quindi importa essenzialmente la libertà. Tutto ciò che non è volontario non intacca la virtù; le tentazioni, le lotte, le difficoltà non devono quindi turbare, purchè non siano volute. Invece, tutto ciò che è volontario e si può evitare, va evitato.

2. La castità è una virtù *morale*, che impegna soprattutto la volontà. Non si risolve questo problema leggendo molto intorno ad argomenti delicati, ma volendo energicamente, mortificandosi, fuggendo le occasioni.

La castità è la virtù dei forti e non dei curiosi e degli imprudenti. Don Bosco esige riserbo, delicatezza, e predica continuamente la mortificazione energica e la fuga delle occasioni.

3. La castità è una virtù *intransigente*. Non la si può praticare a metà, distinguendo tra ciò che è grave e ciò che è lieve. Senza l'intransigenza assoluta di fronte

ad ogni concessione pericolosa, la passione divampa e trascorre nei più gravi eccessi.

4. La castità è virtù *totalitaria*, che impegna quindi tutti i settori della vita spirituale. È un frutto buono che matura se tutto l'albero è buono. È la felice risultante della perfetta regolarità ed osservanza religiosa nella povertà, nell'obbedienza, nella pietà, nello studio, nel lavoro, nel cibo, nel divertimento. Perciò Don Bosco scrive che « fedele custode della castità è l'esatta osservanza delle nostre sante Regole, specialmente dei voti e delle pratiche di pietà ». (*Costituz. Intr.*, p. 34).

5. La castità è una virtù *sopranaturale*. Non bastano i poveri mezzi umani; ci vuole la forza che viene da Dio perchè la castità è un dono di Dio. Nessun mezzo è più necessario e più sicuro per vincere le tentazioni contro la bella virtù che un ricorso immediato a Dio. Il Sacramento della penitenza comunica una speciale vigoria, attinta dal sangue di Gesù che ci preserva dal cadere. Il Pane Eucaristico è il miglior rimedio contro la concupiscenza; dall'Eucaristia si attinge forza contro ogni seduzione impura e un'attrazione sempre più forte verso l'Agnello Immacolato: « Chi mangia la mia Carne e beve il mio Sangue, rimane in me ed io in lui ». (*Giov.*, 6, 57).

S. Giovanni Bosco mi ricorda altresì che la castità è la virtù indispensabile per il Salesiano, senza della quale tutto va in rovina. « Sono d'aggravio alla Congregazione — egli afferma — coloro che non osservano fino allo scrupolo la virtù della castità, senza la quale uno solo può essere cagione di rovina alla Congregazione intera ». (XI, 299).

Convincimi, o buon Padre, di queste sapienti norme e rendimi coerente ad esse, sempre e ovunque, per essere esempio luminoso nella pratica di questa virtù e saperla formare nei giovani.

PUNTO TERZO

I mezzi

Il buon Padre nella sua accortezza non si limita a darmi dei principi generali, ma scende al concreto e mi offre preziosi suggerimenti e mezzi particolari, di indiscussa efficacia nella pratica della castità.

1. Evitare la familiarità con persone di altro sesso, nè mai contrarre amicizie particolari coi giovani. Carità e buone maniere con tutti, ma non mai attaccamento sensibile con alcuno.

2. Osservanza del silenzio sacro, dopo le orazioni della sera fino al mattino dopo la S. Messa.

3. Mortificazione dei sensi e speciale temperanza nel mangiare e nel bere, unita al distacco effettivo ed affettivo dalle persone, dai luoghi e dalle cose mondane. «Tenetevvene lontani — egli scrive — non solo col corpo, ma fin con la mente e col cuore». (*Costituz. Intr.*, p. 34).

4. Massima sollecitudine di non mai trascurare la Meditazione, la Lettura Spirituale, la Visita al SS. Sacramento, la Confessione settimanale, la S. Messa e la Comunione quotidiana, il Santo Rosario e l'Esercizio della Buona Morte. Sono questi gli alimenti indispensabili della purezza. «Senza di me non potrete far nulla» ammonisce Gesù. Perciò Don Bosco vuole che si vada a Gesù, che si viva di Gesù per mezzo delle pratiche di pietà, onde vivere nella purezza vittoriosa e irradiante.

5. «Per custodire illibata e perfezionare la castità esiste un mezzo la cui meravigliosa efficacia è confermata dalla ripetuta esperienza dei secoli, e cioè una devozione solida e ardentissima verso la Vergine Madre di Dio. In un certo modo tutti gli altri mezzi si riassumono in tale devozione: chiunque vive la devozione ma-

riana sinceramente e profondamente, si sente spinto certamente a vegliare, a pregare, ad accostarsi al tribunale della Penitenza e all'Eucaristia». Così insegna sapientemente e autorevolmente Pio XII nell'Enciclica sulla verginità. S. Giovanni Bosco si associa al Supremo Pastore nel ricordarci che Maria «è chiamata *Aiuto dei Cristiani*, sia contro i nemici esterni che contro i nemici interni». (XIII, 409).

Senza la purezza non c'è vita salesiana. «Come la povertà contraddistingue i Figli di S. Francesco d'Assisi, e l'obbedienza i Figli di S. Ignazio, così ciò che deve contraddistinguere la nostra Società è la castità». «La modestia nel parlare, nel guardare, nel camminare in casa e fuori, siano tali nei nostri soci che li distinguano da tutti gli altri».

Devo quindi curare soprattutto questa virtù e perciò devo attenermi con docilità e costanza ai mezzi ed ai principi che Don Bosco mi ha suggerito.

Sostienimi, o buon Padre, nell'arduo cammino. Fa' che anche per mezzo mio, la casa in cui abito sia una vera casa salesiana, da cui sia sbandito ogni incentivo al vizio, affinchè i giovani vi trovino quell'ambiente sereno e soprannaturale, nel quale cresce rigogliosa la virtù angelica.

IV

L'OBEDIENZA DI DON BOSCO

Senza obbedienza non c'è vita religiosa. « Se togliete al sacco le sue cuciture — dice Don Bosco — il sacco lascia fuggire ogni cosa. Così il religioso se non ha la cucitura dell'obbedienza, non può conservare nessuna virtù e cessa di essere religioso ». (XIII, 210).

Mediterò oggi su questa virtù religiosa fondamentale, considerando:

I - come Don Bosco ha obbedito;

II - come vuole che il Superiore esiga l'obbedienza;

III - come vuole che il suddito pratichi l'obbedienza.

Gesù, obbediente fino alla morte di Croce, da' luce alla mia mente per capire il valore dell'obbedienza, ed energia alla mia volontà nel seguire i Tuoi esempi e quelli del mio Padre e Fondatore.

PUNTO PRIMO

Come Don Bosco ha obbedito

Il biografo, parlando della vocazione di Don Bosco, attesta che egli « bramava di essere religioso per obbedire: l'idea di essere libero, e molto più di comandare, lo spaventava ». (I, 511). Colui che fu sempre superiore, amava quindi di essere suddito per obbedire, poichè stimava e amava grandemente questa virtù, che praticò nel modo più esemplare ed eroico.

1. *Obbedienza alla mamma.* Don Bosco raccomandava ai giovani l'obbedienza ai genitori. Poteva però dire con tutta verità: « Vedete, io stesso che sono il Diret-

tore della casa, obbedisco a mamma Margherita e la rispetto. Fate anche voi altrettanto ». (IV, 147). « Senza suo permesso non ho mai fatto niente ». (I, 225). I suoi compagni d'infanzia asseriscono che egli « fu di una obbedienza straordinaria, tanto che le mamme lo additavano come esempio ai loro figli ». (I, 95).

2. *Obbedienza al Confessore.* Don Bosco, che con tanta insistenza inculcò tale obbedienza, fu sempre il primo a darne l'esempio, rimettendosi docilmente alle direttive ed alle decisioni del suo confessore S. Giuseppe Cafasso. Il biografo attesta che a lui Don Bosco « obbedì interamente e senza osservazioni finchè visse, e dipendeva da lui in ogni cosa, sia nel regolare la propria coscienza, sia nelle opere che andava svolgendo ». (IV, 587).

3. *Obbedienza ai Superiori.* Don Bosco la esigeva, ma anzitutto la praticava verso i suoi superiori, ossia verso il Vescovo e il Papa.

Verso l'Arcivescovo di Torino la sua obbedienza e sottomissione riverente e filiale fu sempre incondizionata ed edificantissima, fino a raggiungere le più alte forme di eroismo nei dieci anni di incomprendimento e di prove, a tutti ben note.

Nei riguardi del Papa, la sua docilità non solo ai comandi, ma anche ai più piccoli desideri, era proverbiale, e lo sapevano molto bene anche i settari, che lo chiamavano il « Garibaldi del Vaticano ».

4. Con l'esempio Don Bosco mi fa giungere il suo *richiamo paterno* circa il valore e i pregi dell'obbedienza religiosa. « Obbedite ai vostri superiori secondo il comando di Dio ed ogni cosa vi riuscirà bene ». (III, 607). « Solo l'obbedienza può condurci per la strada sicura ». (III, 615). « La vera obbedienza è il perno di tutta la vita religiosa ». (VI, 933). « L'obbedienza è il compendio della perfezione di tutta la vita spirituale ». (VII, 694). « Senza l'obbedienza viene il disordine, il malcontento e

non si fa più nulla che giovi». (VII, 602). O Gesù, convincimi che costa molto di meno obbedire docilmente per amor tuo, che protestare, mormorare, seguire il capriccio e soprattutto persuadimi che solo obbedendo agisco in modo meritorio, fruttuoso, gradito a Te, sublime modello di obbedienza fino alla morte.

PUNTO SECONDO

Come Don Bosco vuole che il Superiore esiga l'obbedienza

Essendo l'obbedienza il fondamento della vita religiosa, Don Bosco non poteva esimersi dall'inculcare ai superiori di formare i sudditi all'obbedienza, con paterna fermezza.

Circa le parti del superiore nell'esigere l'obbedienza, si ricavano dagli insegnamenti e dagli esempi del Santo norme preziose, che vanno meditate e praticate.

1. *Fondare l'obbedienza sulle regole.* Le Regole tracciano ad ogni superiore l'ambito della propria autorità e potere di governo, e determinano altresì chiaramente i doveri dei sudditi. Ogni superiore quindi che esercita la propria autorità secondo le Regole, è sicuro di assolvere debitamente alle proprie responsabilità e di conservare nella comunità l'ordine e il buono spirito. Quando i sudditi vedono che il superiore esige quanto le Regole prescrivono e che quindi nell'esercizio dell'autorità egli è fedele ed osservante delle Regole, non possono esimersi dall'obbedire.

«Il più efficace comando del superiore — osserva Don Bosco — è il buon esempio ed il precedere i sudditi nell'adempimento dei rispettivi doveri». (II, 54). «Per comandare bisogna saper obbedire». (VIII, 446). Se il superiore obbedisce alla Regola, sarà obbedito dai

sudditi. Se invece trasgredisce la Regola o tollera trasgressioni, promuove l'insubordinazione e la disobbedienza nei sudditi.

«Tutti quelli che esercitano qualche autorità — aggiunge Don Bosco — se vogliono essere obbediti e rispettati, facciano essi stessi altrettanto verso i loro rispettivi superiori». (XIII, 248).

2. *Formare all'obbedienza.* Oltre l'esempio di fedeltà alle Regole, il Superiore deve adoperarsi per formare i sudditi all'obbedienza ed alla disciplina religiosa. Afferma Don Bosco: «Il motivo per cui non si pratica rigorosamente l'obbedienza si è perchè non si conosce il gran pregio di questa virtù». (VII, 694).

Il Superiore deve quindi richiamare frequentemente, sull'esempio di Don Bosco, i grandi principi soprannaturali che reggono la pratica dell'obbedienza e della filiale sottomissione ai legittimi superiori. Don Bosco stesso li enunzia affermando: «Si abbia sempre presente che il superiore è il rappresentante di Dio e chi obbedisce a lui obbedisce a Dio medesimo». (IX, 575). «L'obbedienza non sia personale, ma religiosa». (X, 1112).

«Non si obbedisca mai perchè è il tale che comanda, ma per motivi di ordine superiore, perchè è Dio che comanda; comandi per mezzo di chi vuole». (XI, 356). «Il voto di obbedienza è appunto diretto ad assicurarci che noi facciamo la santa volontà di Dio». (*Costituz.*, art. 40). «La virtù dell'obbedienza è l'atto più grato che noi possiamo fare a Dio». (VI, 15). «Sii obbediente e sarai santo». (VI, 416). «Gli obbedienti sono benedetti sulla terra e sono grandemente premiati in cielo». (X, 1092).

Posso restare indifferente davanti a queste verità? Perchè non le ricordo quando l'obbedienza mi costa? Gesù, che è Dio, obbedisce docilmente alle sue creature,

ed io che sono un povero peccatore oserò disobbedire ai rappresentanti di Dio? Gesù, rendimi coerente. Vergine Immacolata, insegnami sul tuo esempio, a dire di sì.

PUNTO TERZO

Come Don Bosco vuole che i sudditi praticino l'obbedienza

Devo ora considerare alcune caratteristiche dell'obbedienza salesiana.

1. Don Bosco vuole l'obbedienza *cordiale, allegra*. « Ognuno obbedisca al proprio superiore, considerandolo in ogni cosa qual padre amantissimo, e obbedendogli senza riserva alcuna, prontamente, con animo ilare e con umiltà ». (*Costituz.*, art. 44). « Nessuno obbedisca resistendo con parole o con atti o col cuore, per non perdere il merito della virtù dell'obbedienza ». (art. 45). « Sia la vostra obbedienza pronta, rispettosa ed allegra ad ogni comando dei Superiori ». (IV, 749).

2. Don Bosco vuole l'obbedienza di *giudizio*, ossia non si accontenta del legalismo forzato, ma vuole che il suddito accetti anche internamente il comando del superiore, « persuaso che nella cosa comandata gli è manifestata la stessa volontà di Dio » (art. 44), e dando così a Dio l'omaggio della sottomissione completa, esterna e interna. « Sia la vostra volontà — ammonisce il buon Padre — a volere ciò che vuole il Superiore, il suo giudizio sia il vostro, vostro il suo sentimento ». (VII, 677). « Non obbedienza che discute ed esamina le cose che le sono imposte, ma vera obbedienza, cioè quella che ci fa abbracciare come buone le cose comandate perchè ci vengono imposte dal Signore. Non l'inferiore deve giudicare le cose dell'obbedienza, ma il Superiore che deve rendere conto di tutto e di tutti ».

(X, 1037). « Se farete in tutto la volontà di chi è stabilito per comandare, non la sbaglierete perchè il Signore assiste e ispira chi comanda; e chi cerca di fare osservazioni e di far cambiare di parere il Superiore la sbaglia ». (X, 1058). La mormorazione o la critica è invece la rovina della vera obbedienza soprannaturale e gradita a Dio. Devo assolutamente evitarla, se non voglio distruggere il merito e il valore dell'obbedienza che ho promessa a Dio.

3. Don Bosco vuole lo *spirito di iniziativa* proprio della famiglia, e suggerisce ai superiori di « secondare il più possibile l'inclinazione » nell'affidare i vari uffici. Lo spirito salesiano di iniziativa non significa però capriccio, insubordinazione, ma invece che ognuno faccia spontaneamente, con impegno e con senso di responsabilità quanto è richiesto dal suo ufficio, secondo le Regole e gli ordini ricevuti, senza aver bisogno che il Superiore intervenga continuamente a comandargli ed a ricordargli il dovere.

« Tutti si regolino — insegna Don Bosco — secondo gli avvisi e le norme che il Direttore ha dato, e nelle cose in genere o improvvisate da farsi, non si proceda a capriccio, ma si abbia sempre lo sguardo rivolto al centro di unità... Nelle cose ordinarie e giornaliere ciascheduno sa bene quali cose convengono al suo ufficio senza andare dal Superiore... Hanno tutti in mano le Regole e ciascheduno procura di compiere il proprio dovere, l'ufficio che gli è assegnato, da buon cristiano e da buon religioso ». (XII, 82).

O Gesù obbediente, è per tuo amore che ho fatto il voto di obbedienza, onde santificarmi nel modo più sicuro e facile e per riparare, con l'obbedienza, i miei peccati che mi hanno reso disobbediente a Dio stesso. Rendimi dunque fedele alle mie promesse, ed accogli la mia decisa volontà di obbedienza generosa e convinta.

DON BOSCO E LA REGINA AUSILIATRICE

La festa di Maria Regina che oggi si celebra in tutta la Chiesa, a degna conclusione del mese mariano, ci invita a meditare sulla materna presenza della Celeste Regina nella santità e nell'apostolato di S. Giovanni Bosco.

Considererò perciò:

I - la materna generosità dell'Ausiliatrice verso S. Giovanni Bosco;

II - il filiale contraccambio del Santo;

III - le caratteristiche della vera divozione all'Ausiliatrice secondo S. Giovanni Bosco.

Ti ringrazio, o Madre Regina, perchè quanto hai fatto per Don Bosco e per la Congregazione era anche in vista della mia vocazione, cui preparavi un Maestro Santo e un ambiente propizio. Aiutami a continuare nella mia vita la devozione e l'affetto che ti ha portato Don Bosco durante la sua vita terrena.

PUNTO PRIMO

La materna generosità della Celeste Regina

Come ogni Santo, come ogni Apostolo, Don Bosco fu da Dio donato alla Chiesa e al mondo non senza uno speciale intervento di Colei, che Dio ha costituito canale di ogni grazia.

1. Nella vita di S. Giovanni Bosco si trova come singolare prerogativa un materno magistero, esercitato direttamente dalla *Sede della Sapienza* per guidare il suo

gran divoto ed apostolo nel compimento della sua missione, rivolta soprattutto a bene dei giovani.

I cosiddetti *sogni di Don Bosco* non sono infatti che speciali manifestazioni della bontà materna della Celeste Maestra e Guida del Santo dei giovani. Ne è conferma l'adempimento circostanziato e preciso dei vaticini, che Don Bosco pronunziò alla luce di quelle illustrazioni.

Considerandone la lunga serie, scaglionata lungo tutta la sua vita, Don Bosco diceva: «Quando penso alla mia responsabilità nella posizione in cui mi trovo, tremo tutto... Che conto tremendo avrò da rendere a Dio di tutte le grazie che ci fa per il buon andamento della nostra Congregazione!». (XII, 51).

2. Oltre alle illustrazioni celesti, S. Giovanni Bosco, durante la sua vita terrena, ebbe, per così dire, a sua disposizione la potenza miracolosa di Maria. Specialmente durante la costruzione del tempio di Maria Ausiliatrice in Torino, le grazie e i favori straordinari si moltiplicarono in tal modo, che Don Bosco con ragione poté affermare: «La Chiesa andò su tutta per mezzo di grazie fatte da Maria Ausiliatrice». (VIII, 869).

Il segreto delle centinaia di grazie straordinarie e miracoli operati da Maria Ausiliatrice per la preghiera o la benedizione del Santo, è indicato da Don Bosco stesso nelle note parole: «Abbiate fede in Maria Ausiliatrice e vedrete che cosa sono i miracoli». «Io, avrebbe potuto aggiungere, ho sempre avuto fede nella potenza e bontà di Maria ed ho visto fiorire i miracoli sui miei passi. Abbiate anche voi fede, molta fede in Maria Ausiliatrice e constaterete per esperienza personale quanto buona e potente sia la Madonna».

Posso essere certo che Maria esercita anche su di me la sua assistenza materna. Ella, che è Madre, nella visione di Dio ha anche la chiara visione delle mie prove e difficoltà di ogni giorno.

«E chi mai — insegna Leone XIII — fra tutti i Beati che occupano i troni celesti, oserà mettersi a confronto con l'augusta Madre di Dio, nella gara a chi ottiene più grazie? Chi vede più chiaramente, nel Verbo eterno, le angustie che ci stringono, i bisogni nostri?». (Enciclica *Augustissimae Virginis*).

Ella quindi veglia su di me e mi 'ottiene con preghiera efficace ogni necessario aiuto, spirituale e materiale.

Ne sono certo, o Mamma. Rinnovo la mia fiducia in Te, sicuro del tuo aiuto, che mi incoraggia e rasseren.

PUNTO SECONDO

Filiale contraccambio

A tanta bontà materna Don Bosco rispose spendendo tutta la sua vita per il trionfo del culto e della divozione verso la Vergine, Immacolata Ausiliatrice.

1. Tra i frutti più rilevanti dell'instancabile attività del Santo ad onore della sua Madonna si deve anzitutto annoverare la costruzione del tempio di Maria Ausiliatrice in Valdocco. La prima idea di tale grandiosa iniziativa, che occupò gran parte della vita del Santo, e gli fu palestra di amore sacrificato verso la Vergine, risale ai primi anni del suo sacerdozio ed è frutto di celeste ispirazione, che Don Bosco assecondò con eroica costanza.

2. Non pago di promuovere continuamente, attraverso la predicazione, il culto a Maria SS., S. Giovanni Bosco preparò, specie per le *Letture Cattoliche*, numerosi scritti mariani, tra cui eccellono otto volumetti, redatti in stile popolare, ma ricchi di solida dottrina, riguardo al senso ed alle prove del titolo *Auxilium Christianorum*. Da queste pubblicazioni, largamente dif-

fuse e che sarebbe molto utile leggere, si apprende che il Santo, alla scuola sicura della Storia Ecclesiastica, della Liturgia e del Magistero della Chiesa, vede nel glorioso titolo *Auxilium Christianorum* la sintesi di tutta la storia vittoriosa della Chiesa, poichè esso esprime anzitutto l'aiuto e il patrocinio della Vergine in favore della Chiesa e del suo capo visibile, il Papa; secondariamente esso è la sintesi altresì della vita di ogni cristiano, perchè presenta pure Maria aiuto dei singoli cristiani in tutti i momenti e pericoli della vita e dell'agonia.

Appare quindi l'importanza e la tempestività di tale titolo e culto, che in modo speciale la Provvidenza vuole propagare nei difficilissimi momenti presenti, a salvezza della Chiesa e del mondo, servendosi anche dello zelo dei figli di S. Giovanni Bosco, fedeli continuatori dell'apostolato mariano del loro fondatore.

3. Pur mirando sempre in ogni sua iniziativa ad estendere la divozione verso la Madonna, Don Bosco volle ancora legare esplicitamente al nome di Maria tre opere, che si possono considerare quali monumenti viventi ad onore della Regina del cielo: l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, l'Opera di Maria Ausiliatrice per le vocazioni tardive allo stato ecclesiastico e l'Associazione dei Divoti di Maria Ausiliatrice.

Con ragione quindi Don Bosco viene salutato tra i più grandi divoti e apostoli di Maria. A nulla tuttavia servirebbe una sterile ammirazione se non si traducesse in fermo impegno di imitazione. Ovunque vive e lavora un figlio di Don Bosco, ivi deve fiorire la devozione a Maria. Chi arde incendia.

Infiammami, o caro Santo, di un vero amore verso l'Ausiliatrice, affinchè io sia infaticabile nel favorire ed accrescere, nel mio campo di lavoro, le iniziative Mariane da te iniziate e coltivate.

Vivendo la devozione mariana sarò sicuro di vivere fedele alla vocazione. Propagando tale devozione, riuscirò altresì nel mio lavoro educativo e nel compimento di tutti i miei doveri.

PUNTO TERZO

I caratteri della devozione Mariana secondo S. Giovanni Bosco

Per imitare e continuare l'amore e l'apostolato mariano di Don Bosco debbo considerare i requisiti della devozione mariana, da lui vissuta e propagata con tanto frutto.

1. La devozione di Don Bosco verso l'Ausiliatrice è *illuminata*. Per promuovere la devozione a Maria SS. egli ne favorisce anzitutto la conoscenza. Istruisce la mente con solida dottrina mariana, per infiammare il cuore di fervido e sincero amore.

Devo quindi anzitutto conoscere bene gli eccelsi privilegi conferiti da Dio alla Madre sua e la missione che Ella, per libera disposizione divina irrevocabile, occupa nel piano della Redenzione e della salvezza delle anime.

Le varie sette protestantiche diffondono molti errori ed empie bestemmie contro la Vergine e la loro attiva propaganda a voce e per iscritto, in pubbliche conferenze ed in conversazioni private semina rovina tra i giovani e gli operai. Devo perciò istruirmi ed istruire per prevenire dall'eresia e difendere la fede. Questa è vera devozione salesiana verso la Madonna, sull'esempio di Don Bosco, il martello degli eretici del suo tempo.

2. La devozione mariana di Don Bosco è *Cristocentrica*, perchè è essenzialmente legata alla devozione verso Gesù Eucaristico, al quale è strada. La Madre

non si può separare dal Figlio, dal quale viene la vita. Perciò la frequenza dei Sacramenti della Confessione e della Comunione rimane sempre, secondo Don Bosco, il modo migliore di onorare anche la SS. Vergine.

3. La devozione mariana di Don Bosco è *tradizionale*. Per promuovere il culto mariano egli non introduce nuove forme devozionali o nuove pratiche da raccomandare ai fedeli, ma si limita a proporre ed a sfruttare tutte quelle pratiche di cui la Chiesa si servi nel corso dei secoli e si serve tuttora, per alimentare nei suoi figli la devozione alla Madonna, onorata secondo i vari titoli litanici. Questo tuttavia non impedì a Don Bosco di prediligere il titolo *Immacolata Ausiliatrice*, Patrona della Chiesa e del Papa e di fare larghissimo ed efficace uso di una formula di benedizione con l'invocazione dell'Ausiliatrice, da lui composta ed approvata dalla Sacra Congregazione dei Riti, che la inserì nel Rituale Romano.

Anche in ciò è palese la mentalità cattolica del Santo.

4. La devozione mariana di Don Bosco è *integrale*, poichè non si esaurisce in alcuni pii esercizi ed orazioni, ma *esige la pratica integrale della vita cristiana*. Egli vuole che si faccia in onore di Maria tutto ciò che si esige per essere un perfetto cristiano e religioso.

Non mi rimane che ripetere, sull'esempio di S. Domenico Savio: *Ho capito, voglio assolutamente valermi di questi ammaestramenti del mio caro Padre per coltivare la vera devozione a Maria, e per rendermene apostolo, onde procurare il bene vero e stabile delle anime che mi sono affidate.*

Perchè possiamo essere veri divoti di Maria Ausiliatrice, S. Giovanni Bosco pregate per noi.

VI

DON BOSCO E IL PAPA

Ripenserò durante questa meditazione a Don Bosco che scrive *Viva il Papa*, con le file dei suoi ragazzi e mi studierò di scrivere anch'io *Viva il Papa* con tutta la mia vita e attività. Perciò mediterò sugli insegnamenti e sugli esempi di Don Bosco in ordine alla devozione al Papa, considerando:

I - il dovere di conoscere il Papa;

II - il dovere di amare il Papa;

III - il dovere di servire il Papa.

Oremus pro Pontifice nostro Pio! Dominus conservet eum et vivificet eum et beatum faciat eum in terra et non tradat eum in animam inimicorum eius.

Concedimi, o S. Giovanni Bosco, di conoscere ed amare Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e il Papa.

PUNTO PRIMO

Conoscere il Papa

Il grande amore e la indefettibile fedeltà di Don Bosco verso il Papa sono fondati sulla viva fede che lo illuminava, circa la dignità e le prerogative del Papa, facendogli vedere in lui il Vicario di Gesù Cristo, il Maestro infallibile, il supremo Pastore a cui Gesù ha affidate tutte le pecorelle del suo mistico Gregge, e che lo Spirito Santo assiste e dirige con specialissima provvidenza nel governo della Chiesa, affinchè non abbia ad errare, ma invece assolva fedelmente al suo altissimo ufficio.

Un giorno Pio IX domandò a Don Bosco: « Mi amano i vostri giovani? ». « Santo Padre, se vi amano? — rispose Don Bosco — vi hanno nel cuore. *Il vostro nome lo portano intrecciato con quello di Dio* ». (VIII, 719).

La frase è ardita, ma vera. Infatti il Papa è *Dio sulla terra*. Gesù, dopo aver compiuta la sua missione redentrice, se ne partì, ma al suo stesso posto lasciò il Papa. È vero che Gesù torna e rimane in mezzo a noi nell'Eucaristia, ma in essa resta muto; ci nutre, ma non parla e non ci governa in modo visibile. A parlarci e a governarci lasciò il Papa, « il dolce Cristo in terra ».

Gesù ha posto il Papa:

al di sopra dei profeti: perchè questi preannunziano Gesù, mentre il Papa è la voce di Gesù;

al di sopra del Precursore: perchè S. Giovanni Battista diceva: « Io non sono degno di sciogliergli i calzari », mentre il Papa deve dire: « *Deo exhortante per nos*, Dio parla per mezzo nostro »;

al di sopra degli angeli: a quale degli angeli ha detto: Siedi alla mia destra? A S. Pietro invece ed agli apostoli Egli ha detto: Voi sederete a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Gesù ha collocato il Papa *al livello stesso di Dio*. Egli infatti dice a Pietro e ai suoi successori: « Chi ascolta voi, ascolta me; chi disprezza voi, disprezza me; e chi disprezza me, disprezza Colui che mi ha mandato ». (Luca, 10, 16).

Perciò al Papa non si deve solo rispetto, ma venerazione, tenendo conto della sua eccelsa dignità e delle sue prerogative di Maestro infallibile e Pastore supremo, di cui Gesù lo ha insignito.

Se i fedeli genuflettono alla sua presenza, non fanno che tradurre all'esterno il sentimento che domina la loro anima: rendere omaggio a Gesù Cristo, presente nel suo Vicario in terra.

Conoscere il Papa, far conoscere il Papa: ecco l'impegno costante di Don Bosco nei suoi studi teologici, nei suoi scritti (basta pensare ai numerosi fascicoli delle Letture Cattoliche dedicati a questo argomento), nelle sue prediche e parlate ai giovani.

Ho lo stesso interesse per il Papa? Mi dò premura di conoscere i documenti pontifici? I giovani trovano in me anzitutto un maestro illuminato e convinto, che fa loro conoscere il Papa?

PUNTO SECONDO

Amare il Papa

Ecco i sentimenti professati costantemente da Don Bosco verso il Romano Pontefice: « Se mai la mia voce potesse giungere a quell'angelo consolatore: Beatissimo Padre, io direi, ascoltate e gradite le parole di un figlio povero, ma a Voi affezionatissimo. Noi vogliamo assicurarci la via che ci conduce al possesso della vera felicità; perciò tutti ci raccogliamo intorno a Voi come Padre amoroso e Maestro infallibile. Le Vostre parole saranno guida ai nostri passi, norma alle nostre azioni. I Vostri pensieri, i Vostri scritti saranno accolti con la massima venerazione e con viva sollecitudine diffusi nelle nostre famiglie, fra i nostri parenti, e se fosse possibile, per tutto il mondo. Le Vostre gioie saranno pur quelle dei Vostri figli e le Vostre pene e le Vostre spine saranno parimenti con noi divise. E come torna a gloria del soldato, che in campo di battaglia muore per il suo sovrano, così sarà il più bel giorno di nostra vita, quando per Voi, o Beatissimo Padre, potessimo dare sostanza e vita, perchè morendo per Voi, abbiamo sicura caparra di morire per quel Dio che corona i momentanei patimenti della terra con gli eterni godimenti del cielo ». (XII, 171).

« Confesso altamente che fo miei tutti i sentimenti di fede, di stima, di rispetto, di venerazione, di amore inalterabile di S. Francesco di Sales verso il Sommo Pontefice ». (XVIII, 277).

L'amore di Don Bosco verso il Papa si effondeva in fervide esortazioni per suscitare tale amore anche negli altri.

« Amiamoli i Romani Pontefici — egli diceva con convinzione ed ardore — e non facciamo distinzione del tempo e del luogo in cui parlano; quando ci danno un consiglio e più ancora quando ci manifestano un desiderio, questo sia per noi un comando ». (V, 573).

« Volete voi essere forti per combattere contro il demonio e le sue tentazioni? Amate la Chiesa, venerate il Sommo Pontefice ». (VI, 347).

Il programma di Don Bosco fu sempre questo: tutto col Papa, pel Papa, amando il Papa. (I, 12).

Con ragione gli stessi giornali liberali scrivevano: « In Don Bosco l'arte di innamorare al Papato è tutto e si può dire che in ciò vale mille maestri clericali ». (XIV, 189).

Ecco quindi il programma che Don Bosco mi affida: far ardere nel mio cuore i grandi amori che hanno infiammato il suo: Gesù Sacramentato, Maria Ausiliatrice e il Papa.

Che cosa posso fare per amare di più il Papa? Come adoperarmi per suscitare nelle anime a me affidate l'amore al Papa?

Con l'occhio agli esempi di Don Bosco e il cuore dilatato dai palpiti d'amore che da essi si sprigionano, non avrò certo difficoltà a regolare pensieri, affetti e opere, in modo che risulti chiaro il mio amore al Papa e divampi dal mio nel cuore di quanti da me dipendono.

PUNTO TERZO

Servire il Papa

L'amore al Papa si deve tradurre nella piena e incondizionata fedeltà a tutte le sue direttive.

«Il mio sistema — afferma Don Bosco — è quello di professare la Dottrina Cattolica, e seguire ogni detto, ogni desiderio, ogni consiglio del Romano Pontefice». (XV, 251).

«Io sottometto ogni detto, scritto o stampa a qualsiasi correzione, decisione o semplice consiglio della Santa Madre, la Chiesa Cattolica», ossia al suo capo, il Papa. (XVII, 265).

«Io sono attaccato al Papa più che il polipo allo scoglio». (VIII, 862). «Col Papa intendo rimanere da buon cattolico fino alla morte». (VI, 679).

In questa nobilissima consegna Don Bosco ha impegnato tutti i suoi figli, avendo fondata la Congregazione salesiana per la difesa del Papa. «Scopo fondamentale della Congregazione... fin dal suo principio fu costantemente sostenere e difendere l'autorità del Capo supremo della Chiesa nella classe meno agiata della società e particolarmente della gioventù pericolante». (X, 762).

«Intendo che gli alunni dell'umile Congregazione di S. Francesco di Sales non si discostino mai dai sentimenti di questo gran Santo verso la Sede Apostolica; che raccolgano prontamente e con semplicità di mente e di cuore, non solo le decisioni del Papa circa il dogma e la disciplina, ma che nelle cose stesse disputabili abbraccino sempre la sentenza di Lui». (XVIII, 277).

«Siccome è un cattivo figlio quello che censura la condotta di suo padre, così è un cattivo cristiano colui che censura il Papa, che è padre dei fedeli cristiani che sono in tutto il mondo». (IV, 55).

Con ragione Pio XI in un pubblico discorso chiamò Don Bosco «un grande, fedele e veramente sensato servo della Chiesa Romana, della S. Sede... perchè tale egli fu sempre veramente».

Anche di ogni Salesiano si deve poter dire, sempre ed ovunque, che è un fedele e convinto figlio della Chiesa e del Papa. Solo a questa condizione Don Bosco lo riconosce come suo figlio, vivente nel suo stesso spirito.

Aiutami dunque, o buon Padre, ad imitarti sempre meglio nel conoscere, amare ed obbedire al Papa.

Mi devo impegnare in modo speciale a conoscere meglio gli insegnamenti del Papa. Con mirabile e continuo magistero Egli diffonde perennemente la luce del Vangelo nei vari settori della vita e dell'attività individuale, familiare e sociale. Debbo quindi attingere ai suoi insegnamenti per rendere sicuro e aggiornato il mio magistero catechistico e la mia predicazione.

I nemici di Dio spargono le più infami calunnie contro il Papa, che presentano come istigatore di guerra, nemico degli operai, oppressore della libertà. Il Papa deve trovare in me un soldato valoroso che sa prendere con competenza le Sue difese per far trionfare la verità.

Conoscendo e divulgando l'insegnamento del Papa ne promuoverò certamente anche l'amore e la fedeltà.

VII

DON BOSCO E IL CATECHISMO

Nata da una lezione di Catechismo, l'8 dicembre 1841, l'Opera salesiana è essenzialmente catechistica. Ogni salesiano è solidale con Don Bosco nel realizzare il divino mandato: « Mettiti immediatamente a far loro (ossia ai giovani) un'istruzione sulla bruttezza del peccato e sulla preziosità della virtù ». (I, 124).

Per attrezzarmi sempre meglio alla mia missione catechistica, mediterò:

I - sull'esempio di Don Bosco catechista;

II - sul suo metodo catechistico;

III - sulla sua formazione dei catechisti.

O Gesù, divino Maestro, che ti sei degnato di esercitare questo apostolato per nobilitarlo e divinizzarlo, fammene comprendere l'importanza ed infiammami di inestinguibile zelo catechistico.

PUNTO PRIMO

Don Bosco catechista

L'appellativo « catechista » fissa l'aspetto più importante della attività sacerdotale di Don Bosco.

Egli fu infatti catechista valente e instancabile. La sua attività di confessore, scrittore, educatore, fondatore di Congregazioni religiose è applicazione e frutto della sua missione catechistica, ricevuta da Gesù stesso nella visione avuta a nove anni.

Iddio lo arricchì in grado eminente delle più spiccate doti del catechista modello: zelo ardente per le ani-

me, purezza e santità di vita, memoria prodigiosa, ingegno perspicace, dono di farsi amare, chiarezza e semplicità di parola; abilissimo nel colpire i sensi e l'immaginazione dei giovani, inesauribile nel creare paragoni, similitudini, apologhi, parabole; efficacissimo soprattutto nell'attrarre, formare e santificare la gioventù, per cui era una festa la sua apparizione in una scuola. (II, 349).

Fanciullo, studente, seminarista fu sempre catechista. Fatto prete, fonda gli Oratori festivi, il cui scopo principalissimo — da non mai dimenticarsi — è l'istruzione e la formazione religiosa della gioventù, poichè la mancanza di istruzione religiosa è la causa principale della perversione di tanti poveri giovani.

Dell'insegnamento catechistico Don Bosco ebbe sempre la più alta idea, e non si stancò di esaltarlo, propagarlo e perfezionarlo in tutti i modi.

Fautore infaticabile delle scuole di Catechismo, le fece sorgere numerose, dotandole di programmi progressivi, registri, sussidi, secondo le migliori norme didattiche.

Appena aveva sentore di qualche rallentamento da parte di qualcuno dei suoi figli, interveniva opportunamente, ricordando che il Catechismo è *il ramo di scienza più importante*. (XI, 336).

A questa luce non mi posso accontentare di una sterile ammirazione, ma devo sentirmi impegnato di fare la mia parte.

«I maestri si ricordino — ammonisce infatti Don Bosco — che la scuola non è che un mezzo per fare del bene: essi sono come parroci nella loro parrocchia, missionari nel campo del loro apostolato; quindi di quando in quando devono far risaltare le verità cristiane, parlare dei doveri verso Dio, dei Sacramenti, della devozione alla Madonna... Chi ha vergogna di esortare alla pietà, è indegno di essere maestro, e i giovani lo disprezzano ed egli non riuscirà che a guastare i cuori

che la divina Provvidenza gli ha affidati». (X, 1018).

Queste parole mi tornano di esaltazione e di lode, o suonano aspro rimprovero per un insegnamento laico e profano, indegno di un religioso e di un sacerdote insegnante?

Don Bosco, fammi capire la grandezza e il valore di illuminare le anime con la luce della fede e con la scienza della vita.

PUNTO SECONDO

Il metodo catechistico di Don Bosco

O Gesù Maestro, dopo avermi chiamato ad esercitare l'apostolato catechistico in una congregazione da Te suscitata principalmente per questo scopo, Tu mi presenti ancora, per mezzo del mio santo Fondatore, un sapiente ed efficace metodo a cui sono assicurati i migliori successi.

Il metodo seguito ed insegnato da S. Giovanni Bosco si può definire il metodo catechistico del Vangelo.

Tale metodo egli lo apprese alla scuola della madre, vera donna forte, adorna di non comuni doti catechistiche. Nella sua fede luminosa, ella poneva sempre Dio in cima a tutti i suoi pensieri ed aveva sempre Dio sulle labbra. Sapeva pure trarre, con maestria, conseguenze morali e pratiche da tutti quei fatti che facevano qualche impressione sulla fantasia dei suoi figliuoli.

Don Bosco fece tesoro degli insegnamenti ed esempi della sua ottima madre e ne seguì le direttive, specialmente nell'impartire lezioni di catechismo ai giovanetti che ovunque accorrevano a lui.

Giunto al sacerdozio e convinto che nell'imitazione di Gesù Cristo è tutta la perfezione del cristiano e la missione del sacerdote, studiando assiduamente e medi-

tando, alla luce della sua fede viva, il Santo Vangelo, radicò in cuor suo la pratica persuasione che per insegnare con frutto le verità della dottrina cristiana, nessun metodo è più adatto di quello seguito dallo stesso divin Salvatore.

Perciò, sull'esempio di S. Francesco di Sales, egli si sforzò di imitare costantemente il metodo del divin Redentore nell'insegnare le verità cristiane, studiandosi con arte mirabile, con parola chiara, semplice e attraente, di innalzare la mente dei giovani uditori dalle cose vicine e sensibili alle astratte e spirituali. Ne abbiamo una luminosa prova nei numerosi suoi scritti, nelle sue parlate, nei sermoncini della sera, nei sogni.

Egli mi insegna col suo esempio e coi suoi insegnamenti ad attingere da tutto: dalla natura, dalle persone, dagli avvenimenti e dalle vicende anche più semplici, dalla storia, dalle scienze naturali per innalzare le menti giovanili alla conoscenza e alla pratica delle verità religiose.

Che dire poi della valorizzazione della liturgia per la formazione spirituale e l'insegnamento catechistico? Nello svolgimento dell'anno liturgico, è la tua vita, o Gesù, che si rinnova nella Chiesa e che fa giungere alle anime l'efficacia santificante dei grandi misteri della redenzione. Nei riti liturgici che accompagnano l'uomo dalla culla alla tomba, in tutte le vicende liete e tristi della sua esistenza, sei Tu, o Gesù, che Ti unisci alla vita del cristiano per pervaderla e santificarla coi carismi della fede.

Concedimi quindi, oltre al culto per il tuo Vangelo, anche l'amore e lo studio della Sacra Liturgia, affinché la possa vivere e valorizzare nel mio apostolato catechistico, formando me ed i giovani al vero spirito liturgico, che anima la pietà della Chiesa.

PUNTO TERZO

Don Bosco formatore di catechisti

Oltre che infaticabile catechista, S. Giovanni Bosco lavorò alacramente per formare altri catechisti, perpetuando questo apostolato nelle sue famiglie religiose, cui lasciò un ricco tesoro di norme e direttive pedagogiche, atte a renderlo fecondo.

1. Don Bosco vuole anzitutto che l'insegnante di religione sia un vero educatore, che si studi di conoscere il carattere e l'indole dei suoi discepoli, li tratti con bontà, con delicatezza, attraverso un lavoro diligente e sacrificato, evitando i modi aspri, le parole umilianti ed offensive, le animosità, le parzialità, le lodi imprudenti soprattutto se si riferiscono a doti intellettuali e rifuggendo in modo speciale dalle affezioni ed amicizie particolari, peste e rovina di ogni opera educativa.

Debbo ora considerare attentamente, per tradurle in pratica, le principali norme che il buon Padre mi impartì, per l'insegnamento catechistico, e che mi illuminano altresì per ogni altro insegnamento.

Egli vuole in primo luogo che la lezione catechistica sia diligentemente preparata. Aggiunge che le spiegazioni siano legate al testo, spiegandone bene le parole (XI, 218) e corroborando le risposte del catechismo con prove di miracoli, profezie e citazioni tratte dalla Sacra Scrittura, affinchè i giovani si rendano ragione della loro fede (II, 149); adattandosi però sempre, in modo chiaro e semplice, all'età ed alla condizione degli uditori, e tenendo d'occhio soprattutto « i più meschini della classe ». (XI, 218). Per questo egli suggerisce una opportuna gradazione di programma ed una conveniente divisione di classi secondo l'età e la cultura, curando altresì che le scolaresche non siano troppo numerose e impedi-

scano all'insegnante di interessarsi di tutti gli allievi.

Per lo stesso motivo Don Bosco valorizza molto l'interrogazione, che permette al maestro di rendersi conto della mentalità dell'alunno e vuole che i maestri interroghino tutti, senza eccezione e con frequenza, invitando a leggere e ad esporre. (XI, 291). Nè si accontenta di un semplice apprendimento mnemonico, ma vuole che i giovani si rendano conto della formula fissata nella loro memoria.

Convinto che si tratta soprattutto di istruire i giovani nella scienza della salute, prescrive che il breve tempo della lezione sia bene impiegato, senza perdersi in dissertazioni fuori argomento od in lunghe esortazioni a modo di predica; senza dilungarsi neppure in troppi esempi e similitudini, che non devono riempire la lezione, ma solamente servire di mezzo per dilucidare una verità provata o da provarsi, quale coronamento e sintesi della spiegazione.

Don Bosco vuole altresì che lo studio del Catechismo sia sempre associato a quello della Storia Sacra e della Storia Ecclesiastica, affinchè la verità teorica trovi subito la conferma pratica e vitale e serva pure a far risaltare l'amorosa opera della Divina Provvidenza nel corso della storia umana, in vista del bene delle anime.

Eccomi così di fronte ai miei doveri di educatore e di insegnante, ai quali mi sono consacrato, per amor tuo, o Signore, e per amore dei giovani che sono le pupille dei tuoi occhi.

O Gesù, fa che io ti ami e ti serva con pazienza e sacrificio in ognuno dei giovani, che mi hai affidato.

VIII

DON BOSCO E LE VOCAZIONI

S. Giovanni Bosco, nel suo spirito cattolico, sentì sempre l'assillo di dare alla Chiesa nuovi Sacerdoti e Religiosi, e volle che la sua Congregazione mirasse a questo come a fine speciale, quasi ambito coronamento e premio dell'educazione cristiana e dell'istruzione catechistica, impartita alle schiere giovanili.

Considererò quindi:

I - la sua dottrina sulla vocazione;

II - le sue norme pratiche per favorire le vocazioni;

III - i suoi consigli ai chiamati.

Il tuo pensiero, o buon Padre, al declinare della tua vita terrena, si posava, con intima e riconoscente gioia del tuo cuore, sui circa sei mila sacerdoti, formati alla tua scuola. Essi costituiscono la tua più fulgida corona. Ottienimi un costante impegno per favorire le vocazioni, affinchè possa anch'io partecipare della tua gioia paterna.

PUNTO PRIMO

La dottrina di Don Bosco sulla vocazione

Nel difficilissimo e delicato compito della coltura delle vocazioni, devo in primo luogo preoccuparmi di avere idee vere e chiare, che illuminino la mia azione. Mi metto quindi docilmente alla tua scuola, o Don Bosco, perchè tu mi istruisca e mi guidi.

1. Don Bosco, alla scuola della teologia e delle direttive della Chiesa, insegna anzitutto che la vocazione è la chiamata che a ciascuno fa il Signore, affinchè lo

serva in un modo, piuttostochè in un altro. (XI, 573).

Egli riconosce quindi che la chiamata ad ogni stato di vita viene da Dio stesso. Soprattutto parlando della vocazione alla vita sacerdotale o alla vita religiosa, egli presenta tale vocazione come *dono divino* e frutto della elezione e della fiducia di Dio verso la sua creatura, per cui nel *Giovane Provveduto* scrive: « *Se Dio ti chiama a lasciare il mondo, arrenditi presto* ».

Egli riconosce così chiaramente la vocazione *divina, interna*, previa ad ogni vocazione ecclesiastica fatta dal Superiore, e senza della quale ogni chiamata del Superiore è infruttuosa. « Spetta a Dio solo, egli ammonisce, scegliere i suoi ministri e destinarli alle varie mansioni. Le vocazioni prodotte dall'artificio e mantenute da una specie di malafede, recano poi disonore alla casa di Dio ». (V, 404).

2. Il dono della vocazione, insegna ancora Don Bosco, viene gratuitamente da Dio; non è fatto a tutti, nè dipende solo dalla volontà del soggetto, o dai genitori, o dagli educatori. (VII, 828-829). Essendo dono gratuito, che non è fatto a tutti, si comprende come non tutti quelli che intraprendono la carriera ecclesiastica o religiosa giungono alla mèta. (XVI, 85).

3. La divina chiamata allo stato ecclesiastico o religioso è garantita da quei *segni esterni*, che costituiscono la *idoneità* al sacerdozio o alla vita religiosa.

« Senza tutti i *necessari requisiti* — afferma Don Bosco — nessuno è ammesso a vestire l'abito chiericale ». (VII, 182). Ecco indicati i due elementi della vocazione: i *necessari requisiti*, naturali e soprannaturali che garantiscono la chiamata di Dio, il quale chiama *efficacemente*, ossia dà l'*idoneità* allo stato a cui chiama; e l'*ammissione* da parte del confessore e dei superiori, in base ai necessari requisiti riconosciuti nel candidato, di cui essi sono giudici competenti.

Tra i *necessari requisiti* della vocazione, Don Bosco propone esattamente quanto Pio XI insegnerà nell'Enciclica *Ad Catholici Sacerdotes*: ossia il *fine soprannaturale* nel tendere al sacerdozio e nell'abbracciare la vita religiosa (V, 403); ed inoltre l'*idoneità certa*, che consiste nelle doti fisiche e morali, necessarie a tale stato di vita: soprattutto sanità, scienza e moralità garantita. (XVI, 14-15).

O Maria, è a Te che corre il mio pensiero riconoscente quando considero la grandezza e la bellezza della vocazione che Dio mi ha dato, non senza la tua materna intercessione.

Me lo ricorda infatti Don Bosco: « Riguardo alla vocazione, Maria Vergine aiuta molto: ed uno che da solo fa poco, con l'aiuto di Maria fa molto ». (XII, 578).

Aiutami dunque tu, o Maria, a corrispondere alla mia vocazione ed a favorire tale corrispondenza anche negli altri.

PUNTO SECONDO

Norme di Don Bosco nel favorire le vocazioni

È Dio che chiama al sacerdozio ed alla vita religiosa. Ma Dio vuole che il dono prezioso della vocazione sia *favorito* e *curato* dai superiori e dagli educatori.

La vocazione è un seme divino che Dio getta nel buon terreno dell'anima giovanile. Ma sono pure necessarie le cure sollecite dell'agricoltore sagace e zelante, perchè tale seme si sviluppi e giunga a maturità, portando frutti ubertosi e perseveranti.

Su questo Don Bosco insiste continuamente ed indica sapienti accorgimenti per favorire e sviluppare il germe divino della vocazione nei cuori giovanili.

I. « Bisogna, usare grande amorevolezza coi giovani,

trattarli bene. Questa bontà di tratto e questa amorevolezza sia il carattere di tutti i superiori, nessuno eccettuato. Fra tutti riusciranno ad attirare uno, e basta uno per allontanare tutti. Oh, quanto si affeziona un giovane quando si vede ben trattato! Egli pone il suo cuore in mano ai superiori. Molti giovani si decidono (ad entrare in Congregazione) dopo questi atti di confidenza speciale che si danno loro. Se essi, trattati così familiarmente, domandano della propria vocazione, suggerir loro di parlarne in confessione... ». (XII, 88 ss.).

2. Frequenza grande ai Sacramenti. (XII, 88). La vocazione religiosa e sacerdotale è il rigoglio della vita cristiana. Alimentando la vita della grazia alle fonti vive dei Sacramenti, si favorisce altresì lo sbocciare dei fiori più belli e la maturazione dei frutti più ubertosi della vita soprannaturale, ossia le vocazioni alla vita perfetta.

3. « Giova tanto — consiglia Don Bosco — il far bene le cerimonie, le quali dimostrano con quale posatezza e santità si debba procedere nello stato ecclesiastico, al quale per avventura i giovani si sentono chiamati ». (XII, 89).

4. « Giova poi immensamente — egli aggiunge — il promuovere il piccolo clero. Io sono del parere che sia esso il semenzaio delle vocazioni ecclesiastiche. Chi si veste da chierico o vede il suo compagno vestirsi in questo modo, lo vede grazioso, far bene le cerimonie, farle posatamente, avere un posto distinto all'altare, non può a meno di sentirsi alquanto inclinato a quello stato ». (XII, 89).

5. A stimolare ogni iniziativa di zelo per la coltura delle vocazioni, non si mediteranno mai abbastanza queste parole programmatiche di Don Bosco: « Ricordiamoci che noi regaliamo un grande tesoro alla Chiesa, quando noi procuriamo una buona vocazione; che questa vocazione, o questo prete vada in Diocesi, nelle Missioni,

o in una Casa religiosa, non importa; è sempre un gran tesoro che si regala alla Chiesa di Gesù Cristo ».

« Per mancanza di mezzi non si lasci mai di ricevere un giovane che dà buone speranze di vocazione. Spendete tutto quello che avete, e se fa mestieri andate anche a questuare, e se dopo ciò voi vi troverete nel bisogno, non affannatevi, che la SS. Vergine in qualche modo, anche prodigiosamente, verrà in vostro aiuto ». (V, 396-97).

Ma è soprattutto con la preghiera, o Gesù, che si merita e si conserva il dono divino della vocazione. Tu me lo insegna: « La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate il Signore della messe, perchè mandi operai alla sua messe ». (*Luca*, 10, 2).

PUNTO TERZO

I consigli di Don Bosco ai chiamati

Dopo aver con industrie attenzioni favorito il germe divino della vocazione nei giovani delle sue case ed averli accolti in Congregazione, Don Bosco non trascurava le tenere pianticelle, esposte a tanti pericoli; ma continuava ad averne la massima cura, onde garantirne lo sviluppo e la perseveranza.

Quanti hanno avuto la fortuna di passare i primi anni di vita religiosa e salesiana accanto a Don Bosco, sono concordi nell'elevare un inno di imperitura riconoscenza al tenerissimo padre delle loro anime, alla cui amabile bontà, pazienza inesauribile e sapiente direzione, dopo che alla grazia divina e alla materna assistenza dell'Ausiliatrice, essi sono unanimi nel riconoscere doversi attribuire la perseveranza nella loro vocazione.

Gli esempi del Padre suonano monito tempestivo ad ogni superiore, perchè voglia prendersi la massima cura

dei giovani Confratelli, continuando per ognuno di loro la bontà, la pazienza e il continuo interessamento di S. Giovanni Bosco.

Se è già merito grande presso Dio salvare un giovane e conservarlo nella grazia divina, mettendolo nella morale impossibilità di offendere il Signore, quanto maggiore è il merito nel conservare e salvare con preveggenza cura e amorevole assistenza, la vocazione di un giovane Confratello!

Quanto spesso i giovani chierici e coadiutori versano in seri pericoli di perdere la vocazione, perchè non trovano l'aiuto tempestivo di chi deve avere cura di loro!

Per spronare alla perseveranza tutti i suoi cari figli, che hanno professato le Regole salesiane, Don Bosco riassume, per così dire, tutti i fervidi ammonimenti del suo cuore paterno in queste parole: « In ogni nostro ufficio, in ogni nostro lavoro, pena o dispiacere, non dimentichiamoci mai che, *essendoci consacrati a Dio*, per Lui solo dobbiamo faticare, e da Lui soltanto attendere la nostra mercede ». (*Introd. alle Costituz.*).

Ci siamo consacrati a Dio, siamo quindi infinitamente ricchi, perchè Gesù, il Trionfatore del dolore, delle umiliazioni, del peccato, del demonio e della morte, è nostro e noi siamo suoi, associati al suo stesso trionfo, pur attraverso la Croce. « Sono momentanei i patimenti della vita presente, ma sono eterni i godimenti della vita futura », ci è stato ricordato dopo la Professione religiosa.

Aiutami, o Gesù, a vincere ogni scoraggiamento e prova, poichè vale di più un giorno nella tua casa, portando la tua Croce salvifica e redentrice, che mille in mezzo ai pericoli del mondo.

Vergine Ausiliatrice, concedi a me e a tutti i miei confratelli il dono inestimabile della perseveranza.

IX

L'AMOREVOLEZZA DI DON BOSCO

Il sistema educativo di S. Giovanni Bosco è fondato sul noto trionomio: ragione, religione, amorevolezza. Mediterò oggi, alla scuola e secondo l'esempio di Don Bosco, sull'amorevolezza salesiana, considerando:

I - la natura dell'amorevolezza salesiana;

II - l'amorevolezza nell'assistere;

III - l'amorevolezza nel correggere.

Richiamerò alla mia mente durante la meditazione la dolce figura di Don Bosco nell'atto di rivolgermi queste sue parole: « Cerca di farti amare, di poi ti farai obbedire con tutta facilità » (II, 154) e lo pregherò con affetto di figlio, affinché mi ottenga di esservi fedele.

PUNTO PRIMO

In che consiste l'amorevolezza salesiana

Don Bosco concepisce l'amorevolezza nell'opera educativa « come un atteggiamento abituale degli educatori verso i loro educandi, ispirato da benevolenza e caratterizzato da modi affettuosi; giacchè l'amorevolezza è sentimento interno e segno esterno di affetto, non di affettuosità ». (Don Ceria).

Il Santo la considera come elemento essenziale della sua pedagogia, secondo l'ammonizione del primo sogno: « Non con le percosse, ma *con la mansuetudine e con la carità* dovrai guadagnare questi tuoi amici ». (I, 124).

La mansuetudine è nel tratto esterno, mentre la ca-

rità sta dentro, nel cuore. Perciò il monito celeste, tradotto in termini equivalenti significa: *voler bene ai giovani, e quindi trattarli bene*. Sono questi i due requisiti essenziali dell'amorevolezza.

1. *Voler bene a tutti*. Al Padre Gesuita che gli sottopone un lungo questionario sul modo di educare i giovani, Don Bosco risponde con una sola parola: *Amandoli*.

Nella Bolla di Canonizzazione, Pio XI proclamò Don Bosco « della gioventù moderna educatore di prim'ordine ». Tale riuscì il Santo perchè fondò il suo metodo educativo principalmente sull'amore.

2. *Quale l'amore di Don Bosco per i giovani?* Non certo l'amore umano, che con troppa facilità cede alle suggestioni dell'egoismo ed alle tentazioni di parzialità; ma invece l'amore soprannaturale, fondato su motivi di fede, che non conosce accettazione di persone, e non fa risparmio di sacrifici. Questa è la sorgente della vera amorevolezza.

In una lettera agli artigiani di Valdocco Don Bosco scriveva: « Voi siete la pupilla del mio occhio... La mia affezione è fondata sul desiderio di salvare le vostre anime, che furono tutte redente dal sangue prezioso di Gesù Cristo, e voi mi amate perchè cerco di condurvi per la strada della salvezza eterna. Dunque il bene delle nostre anime è il fondamento della nostra affezione ». (X, 769).

Ed ai Direttori ricordava: « Il giovane ama, più che altri non creda, che si entri a parlargli dei suoi interessi eterni e capisce da ciò chi gli vuole e chi non gli vuole veramente bene ». (VI, 386).

Don Bosco fu davvero sempre prete, anche in mezzo ai suoi giovani. Per lui « fine supremo della pedagogia è far buoni i giovani e salvarli ». (VI, 68).

Non capirà mai Don Bosco educatore chi prescinda dal suo amore soprannaturale, che gli ottenne i noti

grandi risultati nell'educazione giovanile e lo faceva esclamare: «Fino a tanto che mi rimarrà un filo di vita, tutta la consacrerò al bene ed al vantaggio spirituale e temporale dei giovani». (XVIII, 457).

Eccomi dunque impegnato ad alimentare mediante la fede e la pietà questo ardente amore alle anime giovanili, senza del quale non posso essere veramente educatore cristiano e salesiano.

PUNTO SECONDO

Amorevolezza nell'assistere

I giovani, insegna Don Bosco, hanno bisogno di sapere che sono ben voluti e arrivano a conoscerlo da quanto si fa per loro e dal modo con cui vengono trattati. Soltanto allora essi ricambiano l'affetto con la confidenza e permettono all'educatore di influire su di loro.

Voler bene e trattar bene sono dunque i requisiti inseparabili dell'amorevolezza.

I ragazzi, osservati da lontano, sono tanto cari, ma per chi ha da fare direttamente con loro, il trattarli con amorevolezza non è sempre facile. Eppure non c'è via di mezzo: o amorevolezza o fallimento nell'opera educativa.

Nella sua manifestazione esteriore, l'amorevolezza salesiana si traduce anzitutto *nell'assistere i giovani*.

L'assistenza, come la vuole Don Bosco, costa tanti sacrifici e non può essere praticata, se non la anima una stragrande amorevolezza.

L'assistenza salesiana infatti è *universale*: «Procura, scriveva Don Bosco ad un direttore, di distribuire gli uffici in modo che non rimanga nè cosa, nè persona, nè ragazzo, nè luogo che non siano affidati a qualcuno».

L'assistenza salesiana è *solidale*: « Nessuno se ne deve credere dispensato, quando si tratta d'impedire l'offesa di Dio ». (XIII, 85).

L'assistenza salesiana è soprattutto *amorevole* e *fraterna*.

Don Bosco vuole che si assistano i giovani in modo che non se ne accorgano. Dunque non spiando dall'alto per cogliere in flagrante, ma stando accanto a guisa di angeli custodi. « Gli allievi — egli scrive nelle pagine sul sistema preventivo — abbiano sempre su di loro l'occhio vigile del Direttore o degli assistenti, che come padri amorosi parlino, servano di guida ad ogni evento... che è quanto a dire: mettere gli allievi nell'impossibilità di commettere mancanze ».

Come padri amorosi: ecco l'amorevolezza nell'ufficio più difficile, quello dell'assistenza, in cui è tanto facile lasciarsi prendere da moti impulsivi di ira e di sprezzanza. Quanto nuocciono purtroppo gli scatti nervosi, le impazienze, le sfuriate nell'assistenza! A volte basta una sola di queste intemperanze, perchè il giovane chiuda il suo cuore per sempre.

Ma c'è di peggio! Don Bosco stesso ammonisce: « Superiori amorevoli riusciranno tutti insieme ad attirare un giovane; ma basta uno di essi che sia il contrario per allontanarli tutti ». (XII, 88).

Aiutami, o buon Padre, a ricordare e a praticare queste norme sapienti di vita salesiana!

Impetrami la forza di sapermi dominare, tener sempre a freno l'ira, i nervi, le simpatie e le antipatie sensibili, affinchè con uno scatto o un moto di passione non rovini la mia opera di educatore. Ricordami, soprattutto allora, che sono Salesiano e che perciò devo imitare e praticare la dolcezza e l'amorevolezza di S. Francesco di Sales.

O Gesù, non permettere che Ti tratti male nei gio-

vani e che le Tue divine parole: « Tutto ciò che avrete fatto *al più piccolo* tra i miei fratelli, lo avete fatto a Me » mi abbiano da tornare a condanna.

PUNTO TERZO

Amorevolezza nel correggere

Compito dell'educatore salesiano è pure, secondo l'espressione di Don Bosco, « amorevolmente correggere ».

Il correggere si riduce a tre cose: riprendere, castigare, allontanare. In nessuna di esse va esclusa l'amorevolezza.

1. *L'amorevolezza nel riprendere* evita la presenza di estranei, eccetto che ci sia un pubblico scandalo da riparare; non rimprovera subito dopo la colpa, affinché il giovane eccitato non prenda la correzione in mala parte, credendo che si agisca per passione; non parla adirato, non alza la voce; usa invece un tono pacato e paterno, affinché il colpevole comprenda il suo torto; e dopo il rimprovero perdona di cuore, dimenticando e e facendo dimenticare.

« In ogni giovane — osserva Don Bosco — anche il più disgraziato, vi è un punto accessibile al bene: e primo dovere dell'educatore è cercare questo punto, questa corda sensibile del cuore umano, e trarne profitto ». (V, 367).

2. *Amorevolezza nei castighi*. Siccome l'educare, secondo il pensiero di Don Bosco « è cosa di cuore », l'amorevolezza e bontà di cuore ha dettato al santo educatore queste auree parole: « Dove è possibile non si faccia mai uso dei castighi; dove la necessità chiede repressione si ritenga... che presso ai giovanetti è castigo quello che si fa servire per castigo ». Perciò egli suggerisce soprattutto di sottrarre particolari significazioni

di benevolenza, toccando il cuore del giovane e proibisce ogni castigo violento, fatto di percosse e di ingiurie.

3. Anche nei casi estremi in cui si rende necessario l'*allontanamento* di pecore rognose dall'ovile, Don Bosco vuole l'amorevolezza, che salva l'onore del colpevole; lo persuade della necessità di tale provvedimento, suggerendo al colpevole di chiedere egli stesso ai genitori il trasloco; ed è sempre pronta a venire incontro al pentito per facilitargli una conveniente sistemazione.

Con ragione si è detto che Don Bosco ebbe del pedagogo il puro necessario, del carabiniere niente, del padre tutto.

Come trascorre lieto l'anno scolastico nelle case di educazione dove regna l'amorevolezza di Don Bosco! Fortunato il salesiano che sa capire e valorizzare i tesori che Don Bosco ci ha lasciati nel suo sistema educativo!

L'amorevolezza è il segreto della riuscita e della gioia nel compiere il ministero dell'educazione giovanile. Ma l'amorevolezza non è solo frutto di carattere e di inclinazione naturale; allora si ha piuttosto la simpatia e la parzialità: ma esige dominio e controllo del proprio umore e dei propri nervi e soprattutto spirito di fede che ci fa vedere Gesù nei giovani, in tutti i giovani, in modo speciale in quelli naturalmente meno simpatici e meno dotati. « Trattiamo i giovani — raccomanda Don Bosco — come tratteremmo Gesù stesso se, fanciullo, abitasse nel nostro collegio, trattiamoli con rispetto ed essi ci rispetteranno ». (XIV, 846-847).

O Gesù, ti ringrazio di avermi chiamato all'apostolato giovanile per cooperare alla realizzazione del tuo ardente invito: Lasciate che i fanciulli vengano a Me!

Rendimi sempre più idoneo a questa divina missione, affinchè io Ti veda, Ti ami e Ti serva in ogni giovane che mi affidi.

DON BOSCO E LA MORTE

Nel secolo XIII, nel pieno sviluppo della civiltà medioevale, S. Francesco d'Assisi scioglieva il canto di lode al Signore « per sorella nostra morte corporale, dalla quale niuno mortale può scappare ».

S. Giovanni Bosco nel secolo XIX, nel pieno risveglio di una civiltà avida di vita e di godimento, eleva pure il canto cristiano alla morte, che egli, alla scuola del Vangelo, ha salutato e valorizzato:

I - come il grande antidoto del peccato;

II - come efficace stimolo ad una vita santa;

III - come la fedele custode dell'osservanza religiosa.

Insegnami, o Don Bosco, a vivere ed a lavorare alla luce cristiana della morte, per vivere bene e lavorare con costanza e con frutto.

PUNTO PRIMO

La morte, grande antidoto del peccato

A taluni è sembrato per lo meno strano ed inspiegabile, per non dire imprudente e ripugnante, che Don Bosco, educatore di giovani, abbia parlato con tanta frequenza della morte a fanciulli e ad adolescenti, che si accingono a salire animosamente l'arco degli anni, con nel cuore il canto della primavera della vita.

Costoro non comprendono la saggezza di Don Bosco che educa alla vita per mezzo della morte, secondo l'apparente paradosso del Vangelo, perchè non hanno il vero

concetto cristiano della morte. Essi la guardano alla stregua del gaudente e vecchio poeta pagano del « *carpe diem*, afferra l'istante », il quale vuole che « ci si coroni di rose finchè abbiamo tempo, poichè domani morremo »; non possono quindi sfuggire al terrore della morte che segna il fallimento finale di una vita pagana, la quale ha miseramente sciupato i veri valori umani e cristiani.

Alla scuola di Gesù e della Chiesa, Don Bosco vede invece nella morte l'efficace preservativo e antidoto del peccato e perciò se ne serve continuamente per tenere i giovani nell'innocenza o per condurli prontamente alla grazia, qualora il peccato abbia macchiato la loro anima.

« Una delle magagne della pedagogia moderna — egli deplora — è quella di non volere che nella educazione si parli delle massime eterne e soprattutto della morte e dell'inferno ». (II, 214).

1. *La morte preserva dal cadere in peccato.* Chi oserà commettere il peccato, se pensa che la morte potrebbe coglierlo improvvisamente in tale stato, e quindi segnare la sua condanna eterna?

Con quanta insistenza Don Bosco sfruttava il pensiero della morte. « Pensate ogni sera, se doveste morire in quella notte, quale sarebbe la vostra sorte! » (II, 362), e così premuniva i giovani dal pericolo delle tentazioni notturne.

« Quelli che si lasciano vincere dalle passioni, colti dalla morte e sepolti fra le fiamme eterne dell'inferno urleranno: Noi insensati, abbiamo errato! » (II, 363), e così sosteneva i giovani nella lotta contro le passioni irrompenti.

« Non ho mai udito che alcuno sia stato contento in punto di morte del male che aveva commesso » (VII, 674), e così garantiva la perseveranza nella lotta e nella fuga del peccato.

2. *La morte è l'antidoto del peccato.* Chi oserà rimanere in stato di peccato e trascinare l'umiliante catena, se pensa che la morte improvvisa potrebbe fissarlo in

quello stato di ribellione a Dio, nell'inferno eterno?

« Due cose sole io temo — ammonisce Don Bosco —: il peccato mortale che dà la morte all'anima, e la morte corporale che *sorprende chi si trova in disgrazia di Dio* ». (VI, 75).

« Sapete che cos'è che vi spinge addosso con maggior velocità la morte? È il peccato, che è per la morte come lo sperone del cavallo ». (XII, 609). « Sta' preparato! Chi oggi non è preparato a morir bene, corre grave pericolo di morir male ». (VI, 442). « Per uno che abbia il peccato sull'anima, la morte è il peggior spauracchio di terrore che ci possa essere, è un tormento, è una disperazione ». (XIII, 88).

Grazie, o Buon Padre, delle tue salutari lezioni. Aiutami a viverle e a trasfonderle nelle anime dei giovani.

PUNTO SECONDO

La morte, efficace stimolo a una vita santa

Per Don Bosco il pensiero della morte è ancora « lo svegliarino per vivere bene » che egli propone ogni mese ai confratelli ed ai giovani. L'Esercizio della Buona Morte è fatto apposta per vivere bene.

« Se l'Oratorio va bene — egli afferma — debbo attribuirlo specialmente all'esercizio della Buona Morte ». (VII, 375). « L'esercizio mensile della Buona Morte è *la chiave di tutto* ». (XII, 273).

Quale più potente sprone per operare il bene, e per conservarsi in grazia di Dio e fedeli alla vocazione, che il pensiero della morte che si avvicina?

« Il sapere il tempo della morte — ammonisce Don Bosco — non è necessario per andare in Paradiso; ma bensì il prepararci con opere buone ». (VI, 120). « Siate più solleciti di prepararvi alla morte, col tenervi in gra-

zia di Dio, che di qualunque altra cosa». (VII, 292).
«Non ho mai veduto alcuno che al punto della morte si lamentasse di aver fatto troppo bene». (VII, 673).

Anche per la fedeltà alla vocazione non v'è pensiero più salutare ed efficace di quello della morte.

«Per decidere della vocazione — insegna Don Bosco — bisogna portarsi in punto di morte; di là si vede ciò che è realtà, e ciò che è vanità». (XI, 509).

«Se io mi trovassi in punto di morte, che cosa desidererei di aver fatto? Quale stato desidererei di aver abbracciato per poter con maggior facilità salvarmi l'anima e fare del bene?». (XII, 90).

«Non vi fu mai alcuno che sia stato malcontento in punto di morte di essersi consacrato a Dio e di aver spesa la vita al suo santo servizio». (XII, 454).

«Le regole: oh, in punto di morte come saremo contenti al ricordo di averle eseguite!». (XII, 460).

Don Bosco era il primo a sostenersi nel lavoro e nello zelo con questi pensieri di fede. Mentre era già vecchio cadente ed i suoi discorsi pregustavano già le gioie del Paradiso, di tratto in tratto sorgeva di slancio a dire: «Se io fossi giovane, prenderei Don Rua e gli direi: Vieni! Andiamo... in qualsiasi terra, la più abbandonata... per salvare anime!».

La stessa laboriosità e fervore di bene colse pure, negli ultimi diciotto mesi della sua vita mortale, S. Domenico Savio, sebbene conscio della sua morte vicina.

Ad un compagno che voleva calmare quello zelo insaziabile dicendogli: «Se farai tutto in quest'anno, che cosa ti rimarrà per un altro anno?» il santo giovane rispose con spiritosità: «Se vivrò, te lo dirò poi; intanto facciamo quel che possiamo... Bisogna che io corra, perchè verrà la notte, quando nessuno potrà più lavorare».

Indubbiamente la morte, che è castigo del peccato, conserva sempre un aspetto severo e doloroso: tuttavia

il timore maggiore, proveniente dal giudizio di Dio che accompagna la morte, può essere eliminato o per lo meno ridotto, se la vita non è stata quella del servo neghittoso e pigro, che sotterra il suo tesoro, ma quella del servo buono e fedele.

Concedimi, o Don Bosco, di valorizzare la vita in vista dell'eternità, lavorando sereno e alacre, come se non dovessi mai morire; ma vivendo nella grazia e nel fervore, come se dovessi morire ogni giorno.

PUNTO TERZO

La morte, fedele custode dell'osservanza religiosa

Per essere buon religioso e salesiano non ho che da vivere, sull'esempio di Don Bosco, facendo della morte l'idea-luce nella pratica dei miei voti.

1. *La pratica della povertà* illuminata dalla morte è una gioia. « Se infatti non lasciamo il mondo per amore — scrive Don Bosco — dovremo un giorno lasciarlo per forza ». Una delle parole più tormentose di chi possiede, è quella scritta e ripetuta nel testamento: « Lascio, lascio, lascio »; gli stessi interessi dell'anima passano in seconda linea. Il religioso invece ha già operato questo distacco imposto dalla morte e ne sente un gran sollievo.

La gioia o i rimorsi in punto di morte saranno proporzionati al grado di distacco operato in vita. Oh, come allora appariranno tormentose le violazioni, anche piccole, al voto di povertà.

2. Anche *la pratica della castità* illuminata dal pensiero della morte è gioia. Basterebbe la certezza che questo corpo, dopo la separazione temporanea causata dalla morte, diventerà compagno di felicità dell'anima in cielo e sarà tanto maggiormente beatificato, quanto maggiormente è stato mortificato sulla terra.

Quali rimorsi invece proverà il religioso sensuale, quando il Sacerdote, amministrandogli l'Estrema Unzione, gli ricorderà i peccati commessi con il cattivo uso dei sensi: « Il Signore ti perdoni tutto ciò che hai commesso con gli occhi, con la bocca, con le mani... ». Quali tormentosi ricordi!

Anche la golosità, la vanità nell'eccessiva cura del corpo, del vestito, del riposo, quanti pentimenti causeranno, quando si dovrà lasciare il corpo così accarezzato!

3. Il pensiero della morte illumina mirabilmente anche *la pratica dell'obbedienza*. Chi è stato obbediente, proprio fino alla morte, come Gesù, non temerà la morte che sarà per lui come il giorno del trionfo.

Ma come temerà l'inosservante, il superbo, il ribelle, che si è opposto alla volontà di Dio, manifestata dalla obbedienza! Anche le azioni più grandiose, non santificate dall'obbedienza, appariranno allora vuote e senza merito presso Dio! Il misero religioso si troverà con le mani vuote e pagherà il fio di tutte le disobbedienze.

Questi salutari pensieri mi devono spingere alla perfetta osservanza, fin che c'è tempo, ossia subito, per meritarmi la gioia di morire da buon religioso. «La morte per uno che abbia la coscienza tranquilla — mi ricorda Don Bosco — è un conforto, un'allegrezza, un passaggio che lo conduce alla perfetta felicità». (XIII, 88).

Vergine santa, Tu sei la potente Ausiliatrice in vita, ma soprattutto in punto di morte. A Te dunque affido la mia vita, perchè mi aiuti a viverla santamente, e la mia morte, perchè sia la morte del buon religioso. Che bella morte morire nominando Maria, tra le braccia di Maria, in un giorno dedicato a Maria, per godere in eterno vicino a Maria!

Santa Maria, l'aiuto tuo forte dà all'anima mia, in punto di morte! (XVIII, 863).

XI

DON BOSCO E L'ODIO AL PECCATO

Una vita senza macchia, tutta spesa nella lotta al peccato: ecco la vita di S. Giovanni Bosco, che suona monito salutare per tutti i suoi figli.

Per rendermi simile al Padre, mediterò:

I - sull'odio di Don Bosco al peccato;

II - sulla guerra di Don Bosco contro il peccato;

III - sulle armi da Don Bosco adoperate per vincere il peccato.

Per sostenermi contro l'attacco delle passioni che sono in me e per dominare gli assalti del mondo e del demonio, ho bisogno del santo timor di Dio, che animava te, o Don Bosco, nell'odio e nella guerra al peccato. Ravvivalo quindi in me, affinchè lo sappia instillare nei giovani, sul tuo esempio, e così S. Domenico Savio abbia altri continuatori, emuli del suo eroico programma: *La morte ma non peccati.*

PUNTO PRIMO

L'odio di Don Bosco per il peccato

Durante tutta la sua vita Don Bosco odiò una cosa sola: il peccato; ma con odio tanto intenso, quanto era grande l'amore che portava a Dio. Si direbbe che egli avesse contro il peccato una questione personale.

Delicatissimo di coscienza, teneva lontana da sè persino l'apparenza del male. « Patire e anche morire, ma non peccare ». (IX, 567). « Piuttosto non vivere che peccare ». (V, 637). Questi propositi prima che dal di-

scepolo santo, sono stati concepiti ed attuati dall'Educatore Santo.

Nel predicare sulla gravità del peccato mortale, sovente il pianto gli serrava la gola, gli stroncava la parola in bocca e talvolta doveva troncare il discorso.

Anche nel fisico ne soffriva: così, udendo bestemmie, si sentiva venir meno; ascoltando la confessione di cose impure, era assalito da conati di vomito, provava all'odorato sensazioni insopportabili, o pativa principi di asfissia.

Se accadeva che qualcuno avesse dato scandalo, si accendeva di santo zelo. Mentre in ogni disgrazia materiale restava calmo e tranquillo e dava l'impressione che nulla valesse a turbarlo, appena avuta notizia di qualche scandalo esclamava rattristato: « Che disastro! Che disastro! ». (IV, 568).

Al pensiero che tanti giovani vanno in rovina per il peccato di impurità, piangeva di dolore anche in pubblico. « Piuttosto che si commettano di questi peccati nell'Oratorio — esclamava — è meglio chiudere la casa. Queste colpe portano la maledizione di Dio non solo su chi le fa, ma anche sulla casa o famiglia a cui il peccatore appartiene e sulle nazioni intere ». (V, 164).

Essendo venuto una sera a sapere che uno dei suoi giovani aveva commesso un grave fallo, ne fu così addolorato che non potè dormire in tutta la notte e la sera seguente ne parlò, manifestando tutto il suo dolore per l'offesa di Dio. (VIII, 113).

Sovente diceva: « Don Bosco è il più gran buon uomo di questo mondo: rompete, gridate, fate birichinate, saprà compatirvi perchè siete giovani; ma non date scandalo, non rovinare le anime vostre e le altrui col peccato, perchè egli allora diventa inesorabile ».

Persino con gli ex-allievi, che pure godevano i tratti più squisiti della sua benevolenza paterna, usava il do-

vuto rigore quando si trattava dell'offesa di Dio. « Ogni volta che mi recavo a Torino — narra uno di essi — mi accoglieva sempre con la più espansiva cordialità. Ma una volta mi presentai a lui senza essere in grazia di Dio. Egli non mi guardò nemmeno, non mi rivolse neppure una parola, e mi lasciò mortificato davanti a tanti altri, che poterono baciargli la mano ed avere da lui complimenti e sorrisi ». (VIII, 450).

Don Bosco, che è santo, nega le sue gentilezze a chi è in peccato. E Dio, che è tre volte santo, si abbasserà a benedire e ad aiutare chi lo offende e gli diventa nemico per il peccato? Anche Maria Immacolata « non gradisce gli ossequi di quelli che vogliono continuare a vivere in peccato ». (VIII, 7).

PUNTO SECONDO

La guerra di Don Bosco contro il peccato

Il peccato mentre causava a Don Bosco un vero martirio, gli centuplicava pure le energie e l'ardimento per muovergli una guerra spietata.

Dopo aver entusiasmato i suoi collaboratori per la guerra contro il peccato, diceva: « Aiutami, perchè ho deciso di non cedere a costo di cadere morto sul campo: se mi lasciate solo, mi consumerò più presto... Io sono fatto così: quando vedo l'offesa di Dio, se avessi benanche un'armata contro, io non la cedo ». (VII, 376).

Tutta la sua vita fu una guerra continua al peccato.

Da accorto lottatore egli anzitutto smaschera il nemico, richiamando la gravità e le conseguenze del peccato. « Il più gran nemico di Dio è il peccato ». (XVIII, 482). « Chi non ha pace con Dio, non ha pace con sè, non ha pace con gli altri ». (XIII, 113). « È pazzia cercare la felicità lontano da Dio ». (IX, 567). « La vera

cagione di tutti i mali è il peccato». (VI, 470). « Un solo peccato mortale merita l'inferno: che sarà di me, se morissi in tale stato? ». (IV, 55).

Egli muove quindi coraggiosamente all'attacco, lanciando molto spesso l'allarme contro il peccato, perchè esso per istigazione del demonio non abbia a profanare le anime a lui affidate: « Sopportate qualunque male del mondo, piuttosto di dimorare in luoghi e trattare con persone, che mettono in pericolo la salvezza dell'anima vostra ». (III, 132). « Tollerare ogni cosa quando si tratta di impedire il peccato ». (VII, 524), « Fate il possibile per impedire anche solo un peccato veniale ». (IX, 618). « Impegni, puntigli, spirito di vendetta, amor proprio, ragioni, pretensioni ed anche l'onore, tutto deve sacrificarsi per evitare il peccato ». (X, 1045).

Nel sostenere poi la lotta contro il demonio e il peccato, Don Bosco dispiegò un energico coraggio, rimanendo sempre in testa al suo esercito giovanile, che condusse alle più belle conquiste di immacolatezza e di purezza, le quali hanno in S. Domenico Savio la più sublime espressione. Basta pensare alle ore interminabili, trascorse a cancellare i peccati, confessando; al sistema preventivo da lui adottato ed applicato con innumeri sacrifici, per mettere i giovani nella morale impossibilità di offendere il Signore; al suo zelo inesauribile nelle iniziative e nelle industrie, intese a combattere il peccato nel mondo.

Solo la morte lo obbligò a riposare. Al segretario che accennava al compianto universale che la sua morte avrebbe suscitato, rispose: « Chi farebbe festa, sarebbe il demonio, il quale direbbe: È scomparso finalmente colui che mi faceva tanta guerra e guastava le mie opere! ».

Posso dire che anche in tutta la mia attività, miro sempre a combattere il peccato? Sarebbe ben meschina la mia opera, se mi limitassi alla ricerca dei valori pura-

mente umani, come lo studio, il lavoro, il vantaggio economico, e non aspirassi anzitutto a fare la volontà di Dio, onde evitare il peccato e condurre i giovani al trionfo sul male.

S. Giovanni Bosco, ravviva in me il santo timor di Dio e il distacco dal peccato.

PUNTO TERZO

Le armi di Don Bosco per vincere il peccato

Che la guerra sostenuta dal Santo contro il peccato tornasse molto accetta al cielo, ce lo prova il fatto che il Signore stesso gli forniva le armi in modo prodigioso.

Nei celebri sogni o visioni vedeva sovente quelli fra i suoi giovani, che erano in stato di peccato; nelle celesti illustrazioni egli conosceva i peccati nei vicini e anche nei lontani, prima ancora che gli fossero manifestati e poteva così facilitare il dovere della confessione e ridare la serenità e la grazia a tante povere anime, impigliate nei lacci della colpa.

Ma è opportuno meditare soprattutto sull'uso delle armi ordinarie, di cui Don Bosco fece il più largo impiego e che sono alla portata di tutti.

Esse consistono essenzialmente nella mortificazione, nella fuga delle occasioni e nella pratica frequente e fruttuosa della preghiera e dei Santi Sacramenti. Ecco com'egli ce le presenta:

« La mortificazione è l'abbici della perfezione ». (XIII, 210). « Si faccia far la quaresima alla lingua, col non permettere nessun genere di discorsi inopportuni ». (XIII, 89). « Sottrai la legna al fuoco, se vuoi estinguere la fiamma. Se vuoi domare i moti della carne, evita l'ozio e mortificati nel cibo e nel vino ». (X, 1078).

Quando siete disoccupati, siete in gravissimo pericolo di cadere in peccato». (III, 608). « Guai a chi trascura la preghiera! Chi non prega si dannà ». (IX, 180).

Soprattutto la confessione frequente e ben fatta è il grande mezzo per spezzare le catene del peccato. Perciò Don Bosco affermava che « questo è il mezzo più sicuro per tenere lontano dal peccato ». (II, 152). E aggiungeva: « Siete ricaduti per sventura in peccato? Non scoraggiatevi. *Ritornate a confessarvi subito, colle debite disposizioni*. Il confessore ha da Dio potestà ed ordine di perdonarvi eziandio se foste caduti non solo sette, ma settanta volte sette. Coraggio, confidenza e fermo proposito. Il Signore non disprezza il cuore contrito ed umiliato ». (II, 549). « Qual'è il maggior mezzo e più sicuro, per non cadere mai in peccato? È mettere in pratica tutti gli avvisi del confessore ». (VI, 852).

Per la Comunione frequente e la presenza eucaristica di Gesù Don Bosco insegna: « Bisogna che il Signore prenda possesso del cuore dei giovani, prima che vengano guastati dal peccato ». (IV, 386). « Non vi è cosa che il demonio tema di più che queste due pratiche: 1) la Comunione ben fatta; 2) le visite frequenti al SS. Sacramento ». (VIII, 49).

« Allontanarsi dalla Comunione è lo stesso che gettarsi in braccio al demonio ». (VIII, 116). « La via dell'innocente ha le sue prove, i suoi sacrifici, ma ha forza nella Comunione ». (XVII, 729). « Abbiate fede ed amore in Gesù, e sarete forti nel combattere contro il demonio. In occasione di tentazioni, gettatevi ai piedi di Gesù e sarete subito liberati ».

O Gesù, credo che con l'impiego di tali mezzi onnipotenti vincerò sempre il demonio ed il peccato e condurrò tutti i giovani alla vittoria. Ti ringrazio di tali inestimabili doni. Dammi la tenacia nel servirmene e la costanza nel valorizzarli a bene dei giovani.

XII

DON BOSCO E LA CONFESSIONE

Il nome di S. Giovanni Bosco è indissolubilmente legato alla confessione, di cui egli è stato un infaticabile valorizzatore ed apostolo. Anche in questo punto fondamentale ogni salesiano deve emulare gli esempi del Padre. Considererò perciò:

I - come Don Bosco confessava;

II - come Don Bosco si confessava ed insegnava a confessarsi;

III - come Don Bosco insegnava a confessare, specialmente i giovani.

Ti ringrazio, o Gesù, di aver dato alla tua Chiesa questo sacramento della riconciliazione e della pace, seconda tavola di salvezza dopo il Battesimo. Aiutami ad avere fede in esso, e a valorizzarlo debitamente, affinché sia sempre per me e per le anime che mi affidi medicina e non veleno.

PUNTO PRIMO

Come Don Bosco confessava

S. Giovanni Bosco non ha messo limiti nella ricerca delle anime e non ha mai respinto chi ricorse al suo ministero di sacerdote. Tuttavia egli fu inviato da Dio soprattutto come Padre e Maestro dei giovani ed anche nel suo ministero delle confessioni i giovani godettero sempre un posto di predilezione.

Del Santo Curato d'Ars si disse che fu il più grande confessore del suo tempo. Di Don Bosco si può giusta-

mente affermare che fu il più grande confessore dei giovani.

Suscitato dalla Provvidenza divina per l'educazione della gioventù, Don Bosco era fermamente persuaso che tale educazione non si realizza senza i mezzi soprannaturali, offerti dalla religione cattolica e tra questi mezzi predilesse la Confessione e la Comunione.

Scriveva: « Il cattolico, allontanato dalla confessione e abbandonato a sè medesimo, cammina di abisso in abisso e qual debole pianta senza riparo, esposta alla gagliardia dei venti, va ai più deplorabili eccessi ». (V, 252).

Se questo è vero per ogni cattolico, a maggior ragione vale per la gioventù debole e inesperta.

Perciò Don Bosco diceva di non aver trovato nessun altro mezzo migliore per allontanare i giovani dal vizio e avviarli alla virtù che la Confessione settimanale. (III, 353). E nel trattatello sul sistema preventivo, egli scrisse: « La frequente Confessione e la frequente Comunione, la Messa quotidiana sono le colonne che devono reggere un edificio educativo, da cui si vuol tenere lontana la minaccia e la sferza ».

La frequenza ai Sacramenti, però, non è una tassa rigorosamente imposta, ma deve essere frutto di convinzione e di spontanea elezione degli alunni. Perciò Don Bosco aggiunge: « Non mai obbligare i giovanetti alla frequenza dei santi Sacramenti, ma soltanto incoraggiarli e porgere loro comodità di approfittarne... Si faccia rilevare la bellezza, la grandezza, la santità di quella religione che propone dei mezzi così facili, così utili alla civile società, alla tranquillità del cuore, alla salvezza dell'anima, come appunto sono i Sacramenti ».

Con questo ideale Don Bosco esercitò sempre il suo apostolato in mezzo ai giovani.

« Feste, ricreazioni, giochi, musiche, lotterie, scuole, per lui erano altrettanti mezzi rivolti a un solo scopo,

senza che egli risparmiasse ad incomodi e a sacrifici: indurre i suoi ragazzi a confessarsi bene e con frequenza ». (III, 153).

Lo zelo per ascoltare le confessioni lo teneva lunghe ore nel confessionale, talora per notti intere.

Era sempre pronto a confessare, fedele alla massima di S. Filippo Neri, il quale soleva dire che il prete non ha tempo che gli appartenga e che buon numero delle più consolanti conversioni che egli ottiene nel proprio ministero, si presentano in ore indebite, in momenti inopportuni. Se quell'anima fosse stata ricusata in quell'ora importuna, si sarebbe forse perduta.

Il ministero di confessore per Don Bosco finì solo con la sua vita.

Voglio riflettere sul modo di rendere fruttuosi, nelle mie speciali condizioni di vita e di attività, questi luminosi esempi. Chiederò uno zelo speciale per l'apostolato delle confessioni, e per formare i giovani alla pratica fruttuosa della Confessione.

PUNTO SECONDO

Come Don Bosco si confessava e insegnava a confessarsi

Don Bosco, confessore zelante e instancabile, fu anche esemplare penitente, valendosi anzitutto per sè di questo mezzo di santificazione.

Ogni settimana, in giorno fisso, si recava dal suo confessore S. Giuseppe Cafasso nella chiesa di S. Francesco di Assisi, a confidargli lo stato della sua coscienza.

Sia nella preparazione, sia nell'atto stesso della confessione, che faceva nel confessionale pubblico, sia nel

ringraziamento dopo la confessione, tutti ammiravano il suo contegno, dal quale apparivano la sua fede e la sua umiltà. (IV, 586).

Oltre al suo esempio personale, egli svolse un'opera instancabile di istruzione pratica e pastorale per guidare i fedeli e soprattutto i giovani all'uso sempre più fruttuoso di tale sacramento, che più di ogni altro esige il concorso del soggetto, essendo gli atti del penitente parte essenziale del sacramento.

Alla sua scuola, che mi conduce alla scuola stessa della Chiesa, devo ricordare per me e per gli altri:

1. La necessità della *sincerità* in confessione, manifestando umilmente le ferite e debolezze, indicando, per quanto è possibile, anche le cause e le occasioni e rendendo conto del proposito fatto e del come si è praticato. Solo in tal modo ci si abitua « a pensare seriamente a sè ». (XIII, 125).

2. L'importanza capitale del *dolore soprannaturale*, che, sotto l'impulso dell'amor di Dio, Supremo Benefattore incorrisposto, induce a detestare i propri peccati, perchè sono offesa di Dio; ed a stabilire quei *propositi concreti ed efficaci* che garantiscono il miglioramento spirituale e la maggior delicatezza di coscienza.

Tutta la vita e l'apostolato di Don Bosco ci parla di odio al peccato. L'eroico proposito di S. Domenico Savio: « La morte ma non peccati », ne è il più bel frutto.

3. La confessione impegna pure ad una conveniente *soddisfazione o penitenza*, di cui quella assegnata dal confessore è appena l'inizio. L'assoluzione, infatti, impartita al penitente che si è accusato con sincerità e con dolore, cancella il peccato, chiude l'inferno, condonando la pena eterna, ma non chiude il purgatorio, ossia non condona la pena temporale, che va scontata o con le penitenze e mortificazioni liberamente accettate e praticate in questa vita, o tra le fiamme del purgatorio. È

facile convincersi che è di somma convenienza anticipare tale espiazione in questa vita.

O Gesù, fammi capire il divino valore della sofferenza e dell'umiliazione, perchè l'accetti sempre con amore e con riconoscenza, affinchè espi i miei peccati e quelli del mio prossimo, associandomi alla tua missione di redentore.

PUNTO TERZO

Come Don Bosco insegnava a confessare

Eccomi alla tua scuola, o Santo dei giovani, perchè tu mi istruisca intorno alla difficilissima arte di riconciliare le anime a Dio, per rendere il mio ministero efficace, specie per le anime giovanili, alle quali in modo speciale mi consacra la mia vocazione.

« Io trovo — tu mi ripeti — che le confessioni di molti giovani non possono reggere con le norme date dalla teologia ». (VII, 404).

« Per confessare i giovani giova moltissimo avvicinarli, frequentarli, conoscerli bene, studiarne l'indole e, quando vanno a confessarsi, far voi molte volte l'esame per loro... perchè i giovani tacciono, oh sì, tacciono facilmente. Sono due grandi bestie la vergogna e la paura di scapitarne nella stima del confessore ». (VI, 886).

Alla luce dello studio e dell'esperienza, Don Bosco mi suggerisce queste altre norme preziose circa il ministero delle confessioni.

« Quando si è richiesti ad ascoltare la confessione, ciascuno si presenti con animo ilare, e non usi mai sgarbatezza, nè mai dimostri impazienza. I fanciulli si prendono con modi dolci e con grande affabilità ». (II, 152).

Egli raccomanda pure molta cautela nell'interrogare sulle cose lùbriche, per non insegnare ai giovani quello

che non sanno; di non privare dell'assoluzione neppure i recidivi e gli abitudinari, se mostrano qualche disposizione ad emendarsi; ma di negare l'assoluzione o la Comunione qualora questo mezzo serva a scuoterli o a farli ravvedere; di usare molta severità ed anche negare l'assoluzione al complice agente e in questo esser tutti d'accordo, per impedire ai lupi di menar strage nel gregge; di ingiungere al complice vittima o sedotto di palesare al superiore il lupo o i lupi, per impedire lo scandalo e la rovina degli altri; di impiegare tutto il tempo necessario per disporre con zelo i penitenti che non fossero disposti, riflettendo sullo stato spaventoso di un'anima che stia anche un'ora in peccato mortale.

C'è da tremare, o Gesù, nel pensare a tante responsabilità che gravano sui ministri del tuo perdono.

Gesù, il pensiero di tante confessioni fatte o ascoltate mi riempie di confusione. Sono andato tante volte al tuo Sangue divino per purificarmi e fortificarmi e sono così ancora imperfetto! Sei sempre stato contento, o Gesù, della mia sincerità nell'accusa? del mio dolore? dei miei propositi? Ho dimostrato vero spirito di penitenza, accettando in espiazione dei miei peccati ogni pena, sofferenza e sacrificio?

E se, in forza del sacerdozio che tu mi hai dato, ho pure amministrato questo sacramento, quanto sono cresciute le mie responsabilità! Sono stato sempre un degno ministro del Buon Pastore, del divino Samaritano, per non profanare con la mia miseria la missione divina che Dio mi ha data?

Gesù, perdona alla mia infedeltà e rendimi degno della tua fiducia e della tua misericordia.

PARTE TERZA

FORMAZIONE SALESIANA

(PER I CONFRATELLI DEL TEMPO DI FORMAZIONE)

LA FORMAZIONE SACERDOTALE DI DON BOSCO

Il miglior modello del chierico salesiano è il chierico santo, Giovanni Bosco. Dovrò vivere del suo spirito, continuarne le opere, riprodurne i prodigi fra le anime giovanili. Devo dunque prepararmi al sacerdozio come egli si è preparato. Per animarmi all'imitazione del chierico Giovanni Bosco nella formazione sacerdotale, considererò alla sua scuola:

I - come superare gli ostacoli;

II - come acquistare le virtù sacerdotali;

III - l'urgenza della mia formazione sacerdotale.

Aiutami, o S. Giovanni Bosco, nel mio difficile lavoro di farmi buon prete. Convincimi che prima di diventare prete, devo diventare santo e ravviva in me il fervore e il desiderio della santità.

PUNTO PRIMO .

Come superare gli ostacoli

La preoccupazione dominante del Ch. Bosco fu quella di farsi prete, di prepararsi per essere un vero ministro di Dio, un efficace strumento di salvezza per le anime. Questo pensiero stava in cima a tutti i suoi pensieri ed era norma costante per giudicare che cosa gli conveniva e che cosa non gli conveniva, per rimuovere gli ostacoli e per acquistare ciò che gli poteva tornar utile per il suo sacerdozio.

Egli rimosse anzitutto con energia e senza compromessi gli ostacoli alla sua formazione sacerdotale.

1. Un primo ostacolo lo trovò nei compagni meno fervorosi. Egli stesso indica come riuscì a superarlo: « Mi sono tenuto al suggerimento di mia madre, vale a dire associarmi ai compagni devoti di Maria, amanti dello studio e della pietà. Io mi scelsi alcuni che erano notoriamente conosciuti per modelli di virtù ».

Anche in una casa religiosa e di formazione si possono purtroppo trovare soggetti meno ferventi e anche pericolosi. Chi mormora, passa di nascosto giornali e riviste, professa massime e teorie contrarie alla Regola e a ciò che inculcano i Superiori, riesce di pericolo. Chi lo frequenta non può non riceverne danno, che avrà una ripercussione profonda e irreparabile in tutta la vita sacerdotale.

2. Il Ch. Bosco rimosse decisamente un secondo ostacolo, che lo distraeva dal suo fine: la passione del gioco. Egli allude in particolare al gioco delle carte: « Nel gioco io fissavo tanto la mente, che in seguito per alcun tempo io non potevo più nè pregare, nè studiare, avendo sempre la mente e l'immaginazione travagliata... Ho pertanto presa la risoluzione di non più prendere parte neanche a questo gioco, come avevo già rinunciato ad altri ».

Oggi vi è soprattutto il pericolo della passione sportiva, dei giornali e di cento altre distrazioni.

La Chiesa e la Congregazione mi ammoniscono saggiamente contro questi pericoli. Pio XII parlando agli alunni del Santuario suggerisce: « Lasciate ad altri le polemiche dei partiti politici: questi non sono argomenti per voi. Voi invece comunicatevi a vicenda le notizie che si riferiscono o possono tornare utili all'apostolato, alla cura delle anime, allo stato e all'incremento della Chiesa ». (Discorso del 24-VI-1939).

3. Altro ostacolo contro il quale il Ch. Bosco è stato molto risoluto, è la mormorazione. Evitava i mormora-

tori e se talora alcuno si permetteva di criticare il vitto, l'orario, le disposizioni dei Superiori o gli stessi Superiori e compagni, deviava con abilità il discorso o lo interrompeva con qualche facezia.

La mormorazione è uno degli ostacoli principali per l'acquisto dello spirito sacerdotale, che è spirito di carità e di obbedienza cordiale.

O Gesù, il sacerdote è *alter Christus*, ossia è Gesù visibile, attraverso al quale Tu stesso che vivi in me, agisci e ti manifesti. Formami dunque secondo il tuo Cuore mite e umile ed aiutami a stroncare decisamente ogni incorrispondenza.

PUNTO SECONDO

Come acquistare le virtù sacerdotali

Il Ch. Bosco mi è di modello anche nello zelo operoso per la conquista delle virtù sacerdotali.

1. Egli curò anzitutto la pietà, che considerò sempre come il fattore più efficace e l'elemento più essenziale per la vita e l'opera del sacerdote.

La sua Comunione quotidiana nella chiesa di S. Filippo, a scapito della colazione, rimanendo digiuno fino a mezzogiorno, ne è l'indice più eloquente e dimostra che egli stimava davvero la S. Comunione come il sostegno più grande della sua vocazione. Si poteva presagire in lui già fin d'allora il prete che sarebbe stato sempre pronto a qualsiasi sacrificio imposto dal ministero, dimenticando se stesso e le proprie comodità per Gesù e le anime.

2. Convinto che il sacerdote è discepolo di Gesù Crocifisso e che la croce è lo strumento della Redenzione, il Ch. Bosco si formò seriamente alla mortificazione, che è legge inderogabile di vita sacerdotale. Il suo bio-

grafo attesta che egli « mai si lagnava degli apprestamenti di tavola e manifestava gran dispiacere quando udiva mormorare sulla qualità delle vivande o veniva a sapere che qualcuno cercava di provvedersi... senza il permesso dei superiori: in questi casi egli ed i suoi intimi amici si adoperavano risolutamente ad impedire simili mancanze con l'esempio e la disapprovazione ». (I, 381).

La mortificazione e la pazienza si acquistano sfruttando le occasioni. In questi casi so esercitare la virtù, o subito mi ribello, facendo trionfare la passione? Non sono veramente mortificato, se la mia virtù non si manifesta nelle occasioni.

3. Il Ch. Bosco non metteva minor impegno nello studio, che per lui era cosa sacra, come la virtù. Sapeva sfruttare tutti i ritagli di tempo e soprattutto approfittava di tutto il tempo disponibile, studiando seriamente i vari testi di scuola e le varie discipline di dovere, imprimendo nella sua memoria definizioni, canoni, tesi, dimostrazioni, che dovevano poi essere il sustrato di tutta la sua predicazione e della sua opera di scrittore, semplice e popolare nella forma, ma sostanziosa e profondamente istruttiva nella sostanza.

Il sacerdote è l'uomo del dovere e dell'obbedienza. La mia vera formazione al sacerdozio consiste quindi soprattutto nella pratica di quel dovere, di quell'orario e di quelle occupazioni di studio e di scuola, che la Chiesa e la Congregazione, di cui mi debbo fidare, hanno sapientemente determinato per la mia preparazione sacerdotale.

Dio supplirà, con il suo aiuto, a quello che non ho potuto fare; ma non supplirà a quello che dovevo e potevo fare e invece non ho fatto per dedicarmi ad occupazioni e studi di mio gusto, trascurando il dovere presente.

O Gesù, a Te io ho consacrato la mia vita e il mio

tempo. Lo voglio quindi occupare come tu vuoi. Solo con la regolarità, la fedeltà e il serio impegno nello sfruttare tutti gli aiuti che tu mi appresti ogni giorno, posso confidare di riuscire a formarmi tuo degno ministro.

PUNTO TERZO

L'urgenza della preparazione sacerdotale

«Prima di diventar prete, bisogna che io diventi santo» (I, 510) diceva il Ch. Burzio al suo degno amico, il Ch. Bosco.

Convincimi, o Signore, che non posso perdere tempo e dilazionare l'impegno di mettermi «con tutta l'anima» per riuscire un santo chierico oggi, onde essere un degno sacerdote domani. Ecco i motivi che mi devono spronare al lavoro formativo.

1. Il sacerdozio lo riceverò *una volta sola*. L'ordinazione sacerdotale, che riceverò una volta sola, è un sacramento con efficacia divina e mi conferirà la grazia sacramentale, da cui dipenderà tutto il lavoro e l'efficacia sacerdotale di tutta la mia vita. Orbene il Concilio Tridentino insegna che la grazia sacerdotale è data nella misura determinata dalla liberalità dello Spirito Santo e dalla disposizione e cooperazione di ogni ordinando. (Cfr. sess. VI, cap. 7, Denz. 799). Quindi dalle mie disposizioni dipenderà la ricchezza della grazia sacerdotale che mi dovrà sostenere per tutta la vita.

La vera disposizione però non è quella prodotta da una confessione fatta all'ultima ora, o da una forte spremuta di affetti e di propositi, fatta nell'imminenza dell'ordinazione. Anche Lutero ha pianto nel giorno della sua ordinazione, ma non è bastato questo a garantire la santità del suo sacerdozio. La vera disposizione è qualche cosa di stabile, di abituale, di acquisito

con lavoro diuturno, che modifica non la superficie dell'anima, ma pervade tutta la persona e la eleva stabilmente alla idoneità richiesta per essere sempre e dovunque « Gesù visibile, *alter Christus* ».

2. La grazia sacramentale del sacramento dell'Ordine, che io riceverò in proporzione della mia preparazione, consiste nel potenziamento della grazia abituale, nel carattere sacerdotale e nel diritto permanente a tutte le grazie attuali necessarie per i miei doveri e impegni sacerdotali.

Tali grazie attuali quindi mi verranno elargite in proporzione del grado di grazia sacerdotale che io avrò ricevuto nell'ordinazione, e perciò del grado di preparazione premessa all'ordinazione stessa.

In quel grande giorno, conosciuto e stabilito ab eterno da Dio, si verificherà ciò che accade ogni giorno nella S. Comunione ed ogni settimana nella Confessione, la cui efficacia è proporzionata alla preparazione. Ma colla differenza che la diminuzione di grazia nella Confessione e Comunione, a causa della scarsa preparazione, può essere compensata da altre Confessioni e Comunioni; mentre la grazia dell'ordinazione è unica, si riceve una volta sola e non si può ripetere.

A queste leggi dommatiche, piacciono o no, è di fatto regolata la mia preparazione sacerdotale. Non posso quindi conculcarle, senza massimo danno per me e per le anime che avranno la sventura di trovare sul loro cammino un sacerdote inetto e impreparato.

O Gesù, è possibile essere svogliati e tiepidi nel cammino verso l'altare, se si pensa che l'efficacia della ordinazione dipende da ogni ora e momento della giornata presente? *Talis sacerdos qualis clericus!* O Gesù, non voglio esser un povero Giuda traditore, ma un apostolo fedele fino alla morte. Vergine Maria, fammi chierico santo, perchè possa essere sacerdote santo.

II

CORRISPONDENZA ALLA VOCAZIONE

La vocazione religiosa e sacerdotale è dono divino, al quale ne sono legati innumerevoli altri, che conducono alla santità apostolica ed alla corona eterna di gloria. È talento prezioso, affidato da Dio stesso, perchè venga trafficato e moltiplicato. La corrispondenza vera e costante alla vocazione è quindi il mio principale dovere. Per assolverlo sempre meglio considererò nella mia meditazione:

I - l'obbligo di seguire la vocazione;

II - l'obbligo di curare la vocazione;

III - i mezzi che Don Bosco mi suggerisce.

O Gesù, penso al tuo dolore per il rifiuto del giovane ricco, che avevi chiamato alla tua sequela, e per il tradimento del tuo apostolo Giuda. Voglio col tuo aiuto riparare a tale dolore, con la generosa corrispondenza alla tua chiamata.

PUNTO PRIMO

L'obbligo di seguire la vocazione

La vocazione è la chiamata divina alla vita religiosa e sacerdotale. Essa è garantita dal fine soprannaturale e dall'idoneità di sanità, scienza e virtù, che sono altresì i criteri dell'accettazione da parte dei Superiori quali rappresentanti di Dio.

Posta la vocazione certa, Don Bosco dice obbligatorio in coscienza il seguirla, per non esporsi a serissime conseguenze di ordine temporale ed eterno, tra cui il pericolo della stessa dannazione.

Nella introduzione alla Regole egli propone anzitutto la sicura dottrina di S. Alfonso dichiarato da Pio IX Dottore di S. Chiesa. « Le chiamate divine a vita più perfetta sono grazie speciali e molto grandi, che Dio non fa a tutti; onde ha molta ragione di sdegnarsi con chi le disprezza... Comincerà il castigo del disobbediente fin da questa vita mortale in cui starà sempre inquieto... Molto difficilmente tale persona si salverà restando nel mondo... Quando Dio chiama a stato più perfetto, chi non vuol mettere in gran rischio la sua salute eterna deve ubbidire ed ubbidire subito »

Ecco ora altre prudenti parole rivolte da Don Bosco ai giovani confratelli. « Ma — può dir qualcuno — sembra che l'uscir di Congregazione e dannarsi sia la stessa cosa, invece mi pare che anche nel mondo si può vivere da buon cristiano; e vi sono di quelli che, usciti, conducono una vita migliore e più regolata di quando erano in Congregazione.

« Rispondo: è vero che, assolutamente parlando, anche fuori di Congregazione si può vivere da buon cristiano; e può anche salvarsi uno che esca dalla Congregazione, ma se voialtri mi vorreste credere, io vi direi schiettamente che questo è più vero speculativamente parlando, che venendo ai casi pratici. In realtà io son di parere che molto pochi di quei che escono da una Congregazione a cui erano affiliati, possano salvarsi. Primo, perchè se entrarono in Congregazione, sempre, si può dire, ne ebbero la vocazione, e avendola perduta per propria colpa, difficilmente potranno rimettersi sulla buona strada. Poi, chi lascia un posto che sa buono e vede che è ben per lui il fermarsi, costui è segno che non è mosso dal puro amor del Signore, ma da interesse proprio ». (XI, 300).

Di fronte a queste tremende responsabilità appare di somma saggezza la raccomandazione del Santo: « Men-

tre la vostra mente e il vostro cuore sono agitati dai dubbi o da qualche passione, io vi raccomando caldamente a non prendere deliberazioni di sorta, perchè tali deliberazioni non possono essere secondo la volontà del Signore, il quale... non si trova nella commozione. In questi casi io vi consiglio di presentarvi ai superiori, aprire loro sinceramente il vostro cuore e seguirne fedelmente gli avvisi... Nei consigli dei superiori è impegnata la parola del Salvatore, il quale ci assicura...: Chi ascolta voi, ascolta me!».

Ma, o Signore, è anzitutto con la preghiera umile e perseverante che io merito la tua luce e la tua grazia, onde conoscere e corrispondere alla tua chiamata. Parla, o Signore, che il tuo servo ti ascolta, per seguirti ovunque tu lo chiami.

PUNTO SECONDO

Obbligo di curare la vocazione

Il dono divino della vocazione dev'essere curato e corrisposto, perchè si può perdere miseramente, anche dopo averlo conservato e custodito per vari anni. Esso è una perla preziosa, che si può smarrire.

Don Bosco lo afferma perentoriamente sia per la vocazione religiosa, sia per la vocazione sacerdotale.

« Bisogna guardarsi — egli mi ripete — dal perdere la vocazione, e ritirare il piede dalla via incominciata.

« E si può perdere la vocazione? — si chiederà. Sicuro che si può perdere, rispondo. La vocazione è una perla preziosa. È la perla del Vangelo: un uomo la cerca, la trova e per comprarla vende quanto ha. Se alcuno ha una perla, un diamante, per non perderlo lo tiene ben custodito. Se chi ha questa bella perla si appressasse al lido del mare e la gettasse nei flutti, op-

pure se la mettesse sotto i piedi... o la lanciasse... nel fango, questa brillante pietra preziosa andrebbe perduta e di lui più nessuno si curerebbe, perchè ha perduta colpevolmente la propria ricchezza. Così dobbiamo procurare di tener cara la nostra vocazione, la quale è chiamata dai Santi Padri: la perla che sta nascosta nella religione e che si trova nel religioso che osserva bene le sue Regole. Saremmo oggetto di sdegno a Dio, se ne facessimo getto, perchè sarebbe un disprezzare il tesoro più prezioso». (XII, 562).

Don Bosco premunisce anzitutto dai pericoli. Basta qualche imprudenza nelle letture, nelle uscite, nei divertimenti, nelle relazioni con estranei, perchè lo spirito mondano penetri nel religioso e vi soffochi lo spirito di fede soprannaturale, facendogli svalutare la sua vocazione. E così può apparire stolta e infelice la vita consacrata a Gesù, e perciò si ritorna alla ricerca dei fallaci ed effimeri beni della terra.

Il buon Padre raccomanda poscia la corrispondenza positiva, fatta di diligente osservanza delle Regole e di tutti i propri doveri, ripetendo le parole di S. Pietro: « Studiatevi sempre più di rendere certa la vostra vocazione ed elezione per mezzo delle buone opere ». (2 Petr. 1, 10).

Dai candidati alla vita religiosa e sacerdotale egli vuole l'ottimo in tutto: « Attenti a far tutto, eziandio i più piccoli doveri, con diligenza... In chiesa *medie*, in scuola *medie*, in refettorio *medie*, in studio *medie*, in camerata *medie*... Tanti *medie* possono fare un *optime*? Mai no! ». (VII, 831).

Caro Don Bosco, nel giorno della mia professione religiosa ho sentito tutta la gioia e la gloria di essere tuo figlio. Voglio assolutamente continuare ad asserlo. Rendimi prudente e generoso nell'evitare i pericoli e perciò nel fare quanto è necessario per curare il dono divino

della vocazione. Soprattutto nei momenti di crisi e di sconforto, ricordami che vale più un giorno passato nella casa del Signore, che mille altrove.

PUNTO TERZO

I mezzi suggeriti da Don Bosco per la cura della vocazione

Accogliendo la mia preghiera, lieto della mia ferma volontà di corrispondere alla vocazione, Don Bosco mi ripete paternamente alcuni provvidi e pratici consigli che voglio meditare e praticare.

« Procura di agir sempre con un principio di fede e non mai a caso o per fini mondani ». (III, 614).

« L'orazione è necessaria a coloro che si consacrano al servizio dell'altare, quanto al soldato la spada ». (III, 613).

« Non omettere mai la visita quotidiana al SS. Sacramento, fosse anche brevissima, purchè costante ». (*ibid.*).

« Colui che si inoltra nella carriera sacerdotale deve avere una virtù superiore ad ogni laico... La virtù dei chierici sia tale che superi la virtù di tutti gli altri giovani... Io non voglio avere con me chierici di poca virtù... ». (VII, 19).

« Si deve temere e fuggire la compagnia di quelle persone, che senza essere manifestamente rilassate nella condotta morale, censurano tutto ciò che fa tendere a maggior perfezione nella pratica dei regolamenti e nelle pratiche di pietà; e che nemmeno risparmiano l'autorità, gli ordini ed ammonimenti dei Superiori ». (VI, 998).

« Tenuto conto dell'umana miseria, un buon chierico facendo il suo dovere, deve aspettarsi di essere contraddetto dai cattivi, ma deve anche sapersi rendere superiore ai loro motteggi e compatiere ». (*ibid.*).

« Conserva illibata la purezza del cuore, altrimenti

andrà perduta ogni speranza di felicità e di fruttuoso ministero». (V, 409). La castità è una virtù così bella, senza la quale un chierico è nulla, colla quale posseduta un chierico è tutto ed ogni tesoro ha nelle sue mani». (XII, 15).

Don Bosco ammoniva pure se scorgeva che i giovani confratelli usassero coi giovani troppa familiarità: non permetteva che li tenessero per mano, che li introducessero nelle loro celle e che nelle camerate si portassero tra l'uno e l'altro letto, tolto il caso di grave necessità. Ogni trattenimento, conversazione esigea che si facesse alla presenza di tutti e per nessun pretesto mai in luoghi appartati. Li avvertiva che in ogni loro gesto, scritto, parola, nulla vi fosse che, anche da lungi, mettesse in dubbio la loro virtù. (V, 164).

Nell'assistere i giovani «non stancarti — ripete il buon Padre — di vigilare, di osservare, di comprendere, di soccorrere, di compatire. Lasciati guidare sempre dalla ragione e non dalla passione». (X, 1023). «Fa' tutto, soffri tutto, per guadagnare anime al Signore». (VII, 248). «Stimati felice quando puoi impedire anche un solo peccato veniale». (VI, 363).

«Mettiti in grado con una santa vita e con una soda scienza teologica di salvare quante più anime potrai». (III, 614).

«Incomincia a mortificarti nelle cose piccole per porterti poi facilmente mortificare nelle grandi». (III, 614). «Sta' molto allegro; procura di farti presto santo». (XV, 830).

Grazie, o Don Bosco, delle tue parole. Sono convinto che se le pratico la mia perseveranza è sicura. Ma tu sorreggi la mia incostanza e rendimi fedele e generoso nella corrispondenza alla vocazione.

III

FORMAZIONE ALLE VIRTÙ NATURALI

La nostra vita spirituale è legata a due o tre sì, detti al momento opportuno. «Temi Gesù che passa», ammonisce S. Agostino. Nella meditazione di oggi debbo, con l'aiuto della grazia, dire efficacemente di sì in ordine alla formazione del carattere e delle virtù naturali, che sono il fondamento della formazione religiosa e sacerdotale. Mediterò perciò:

I - sulla necessità di formarmi un carattere;

II - sulla necessità di correggere i difetti del carattere;

III - sui mezzi per riuscirci.

O Verbo eterno, che ti sei degnato di umanizzarti per santificare e divinizzare ogni virtù umana, aiutami a correggermi dai miei difetti naturali ed a formarmi un vero carattere amabile e cordiale, che mi permetta di farmi tutto a tutti per portare tutti a Te.

PUNTO PRIMO

Devo formarmi un carattere

S. Giovanni Bosco vuole anzitutto nel Salesiano la formazione dell'uomo completo «affinchè l'uomo di Dio sia perfetto e reso adatto a qualsiasi opera buona». (2 *Tim.* 3, 17).

Lo vuole cioè impegnato a formarsi un carattere, ossia ad eliminare con costanza i difetti naturali e ad acquistare quelle virtù umane e naturali, senza delle

quali non c'è vera divozione e pietà e neppure vero rendimento nel lavoro educativo e sacerdotale.

La grazia non distrugge la natura; il cristiano e il religioso suppone l'uomo educato e formato. Ogni vera formazione cristiana e religiosa deve quindi anzitutto cominciare dalla formazione umana, ossia dalla conquista di un buon carattere ornato di tutte le virtù umane che lo rendono amabile e socievole e gli permettono di rendere attraente e simpatica la virtù cristiana, pur con le sue inderogabili rinunzie.

P. Gräf afferma che la percentuale di santità dipende dalla percentuale di umanità e di onestà naturale. «Se prima non c'è l'uomo, non cresce il Santo.

Presso i grandi maestri della formazione sacerdotale si riscontra con frequenza la preoccupazione che i chierici siano provveduti anzitutto di queste virtù naturali, ossia siano uomini perfetti e non bambini invecchiati, privi di carattere. Se non c'è l'uomo sviluppato sarà difficile sviluppare il sacerdote. Se non ci sono le virtù umane di lealtà, sincerità, onestà, sano criterio, amabilità, compitezza nel trattare, gratitudine, delicatezza, buona educazione non si può innestare il soprannaturale.

P. Lacordaire afferma che «senza l'onestà naturale, la pietà è tutta una maschera destinata a coprire le più orribili deformità dell'anima».

Il sacerdote e l'educatore deve rappresentare l'uomo ideale, il vero super-uomo, l'uomo che non ha le miserie degli altri uomini. Se un insegnante ideale è gentile, leale, retto, delicato, ordinato, pulito, può non esserlo il sacerdote e l'educatore che deve presentarsi come «*forma gregis*» ossia come modello vivente di quella formazione che deve instillare negli altri?

Anche i Sommi Pontefici ripetutamente insistono su questa formazione naturale, presupposto indispensabile della formazione soprannaturale.

Devo dunque impegnarmi ad acquistare le virtù naturali proprie del Salesiano, che è un tipo aperto, retto, semplice, sincero, disinteressato, amabile, costantemente allegro e gioviale, di cui si dice con verità: Fa piacere trattare con lui! Che persona compita, gentile, simpatica!

Così si è sempre manifestato Don Bosco.

La grazia divina non manca di soccorrermi, ma devo operare di pazienza su me stesso per riuscirci.

PUNTO SECONDO

Devo correggere i difetti del carattere

Pio XII mette in evidenza la necessità delle virtù naturali e della correzione dei difetti del carattere, onde rendere possibile la vita di comunità.

Ecco le sue autorevoli parole, che non debbo mai dimenticare: « Se è vero — ed è verissimo — che la natura non è distrutta ma perfezionata dalla grazia, bisogna costruire l'edificio della perfezione evangelica sulla base delle virtù naturali. Prima che il giovane religioso possa essere un fulgido esempio, si studi di diventare uomo perfetto nelle cose ordinarie e quotidiane: non può scalare le vette dei monti se non è capace di camminare in pianura con passo spedito. Impari perciò e lo dimostri con la sua condotta, quale sia il decoro conveniente alla natura umana e alla società: regoli dignitosamente il suo volto e il suo contegno; sia fedele e veritiero; mantenga le promesse; governi i suoi atti e le sue parole; veneri tutti; non turbi i diritti altrui; sopporti il male e sia socievole; e, ciò che è di massima importanza, obbedisca alle leggi di Dio. Come voi ben sapete, le virtù dette naturali, nel loro complesso e nella loro struttura, vengono elevate alla dignità della vita soprannaturale massimamente quando l'uomo le pratica e le

coltiva proprio per diventare un buon cristiano o un degno araldo e ministro di Cristo.

« Un altro motivo ancora le raccomanda... Per quanto è possibile, si deve fare a gara affinché la casa religiosa diventi amabile dimora per ogni confratello. E, senza dubbio, questo si raggiungerà più facilmente se tutti avranno in onore la fondamentale struttura delle virtù naturali che spesso, invero, dimostrano ed esigono un vigore, e una nobiltà soprannaturale assai grandi». (Discorso ai Carmelitani 23-IX-1951).

La vita di comunità esige adunque in ogni confratello l'assenza di quei difetti naturali, che rendono la convivenza difficile e disgustosa.

Anche Pio XI ricorda che « quando molti vivono insieme, le buone qualità dei singoli non si assommano, ognuno ritiene le sue; invece le cattive qualità, i difetti si assommano ». (Discorso al capitolo generale dei Cappuccini, 12-VI-1938).

Non è forse vero che bastano alcuni che non osservano il silenzio e la puntualità, perchè tutta la comunità ne soffra?

Ma chi può calcolare i danni che i difetti del carattere procurano nel lavoro educativo e apostolico?

Un assistente bizzarro rovina la sua opera educativa. Che dire poi se è ineducato, grossolano, suscettibile, duro, insensibile? Come potrà formare gli altri, se non è formato ed educato egli stesso?

I giovani sono portati all'imitazione; se nella condotta del loro educatore tutto non è educativo ed imitabile, essi ne imitano i difetti e così l'educatore diventa il diseducatore dei suoi educandi. Molti giovani che entrano in collegio educati, cortesi, ordinati, puliti, possono ritornare in famiglia privi di queste preziose qualità, che non hanno più riscontrate nei loro educatori.

Quante persone inoltre possono lasciare la pratica

della religione, se la vedono rappresentata da un sacerdote volgare, trasandato, rozzo, ineducato, privo cioè di quelle doti che sono il primo requisito della formazione umana! Se la pietà e la vita soprannaturale non procurano anzitutto la correttezza e il dominio delle inclinazioni naturali disordinate, si possono dire vere ed efficaci?

O Gesù, tremo al pensiero di compromettere gli interessi delle anime con i miei difetti. Aiutami a conoscermi, dominarmi e correggermi sull'esempio del chierico Giovanni Bosco.

PUNTO TERZO

I mezzi per la formazione del carattere

Qualunque sia il mio carattere e le mie inclinazioni naturali cattive, posso riuscire a correggerli se mi metto con impegno, con costanza e tempestività.

S. Giovanni Bosco ha molto lavorato per correggere i difetti naturali e formarsi un buon carattere. Egli riconosceva di aver sortito da natura un temperamento suscettibile e poco pieghevole. (I, 94). Col costante dominio riuscì tuttavia a formarsi amabile e paziente.

Ci vuole molta buona volontà e un continuo lavoro di controllo e di pazienza con se stessi; senza di ciò la grazia divina non ci trasforma, pur essendo indispensabile.

Ecco i mezzi principali per questo insostituibile lavoro formativo:

1. *L'esame di coscienza*, leale, coraggioso, metodico, che ci permette di entrare in noi stessi per esaminare le idee, le intenzioni, i sentimenti che regolano l'agire e di controllare altresì la nostra attività esterna, onde coglierne le manchevolezze.

2. *Accettare le osservazioni*. Molto spesso gli altri co-

noscono i nostri difetti molto meglio di noi. L'osservazione da qualunque venga è sempre preziosa, se è accolta con riconoscenza e con umiltà che fanno evitare i risentimenti, le autodifese, le critiche ed aprono invece il nostro animo alla luce e alla vita.

Anche il rendiconto può offrire a questo riguardo preziosi aiuti.

3. *La confessione.* Si è osservato molto sapientemente che si è soliti confessare il frate, dimenticando l'uomo. Bisogna invece far oggetto di accusa i difetti naturali, i sentimenti intimi di gelosia, antipatia, falso zelo, ipocrisia che rendono formalistiche e vuote anche le più appariscenti attività esteriori, e la stessa vita di pietà.

4. *Valorizzare il proposito preso in confessione.* La confessione non è una pratica meccanica, ma è un'impegno a sfruttare la conoscenza di noi stessi onde formulare propositi concreti, che inducono a correggere i difetti e ad evitare le mancanze. È impossibile portare avanti per molto tempo dei difetti rilevanti, se si combattono con metodo e costanza.

L'apostolato e la cura del prossimo non devono mai farci dimenticare noi stessi. *Salvando, salvati*, ammonisce D. Bosco, il quale richiama altresì continuamente alla funzione pedagogica, che ha la Confessione, se viene praticata ed inserita efficacemente nel piano della propria formazione.

O Signore, comprendo che il mio primo dovere è di darti me stesso attraverso al continuo studio di mortificare le cattive inclinazioni della natura, per far trionfare la tua grazia e rendermi così tuo degno ministro, vero *alter Christus*. Non mi voglio dispensare da tale lavoro che io solo posso e devo compiere; ma tu, o Gesù, dirigi e rendi efficace la mia formazione.

IV

FORMAZIONE ALL'UMILTÀ

Don Bosco diceva ai suoi collaboratori che non poteva fornire loro altro stipendio che un bel posto in Paradiso, se avessero lavorato per la gloria di Dio.

Se quindi voglio che il mio lavoro sia soprannaturalmente fruttuoso per me e per gli altri, devo indirizzarlo tutto alla gloria di Dio. Se lavoro invece per la *mia gloria*, miro ad una gloria così effimera e così inutile, che si suol chiamare per antonomasia « vanagloria ».

Devo adunque formarmi al distacco dalla vanagloria e alla pratica della vera umiltà. Perciò mediterò:

I - sul pericolo della vanagloria;

II - sul rimedio della vanagloria;

III - sulla pratica della vera umiltà, alla scuola di S. Giovanni Bosco.

O Gesù, a Te che hai sempre cercato la gloria del Padre, sale la mia preghiera desiderosa di impetrare la vera umiltà. O Gesù, mansueto e umile di cuore, fa' il mio cuore secondo il Tuo Cuore!

PUNTO PRIMO

Il pericolo della vanagloria

Il pericolo della vanagloria è un pericolo serio per tutti. Gesù mise il dito su una grande piaga, quando disse di non fare il bene per essere visti e lodati dagli uomini.

Fortemente scosso dalla gravità di questo pericolo, il Beato Claudio De La Colombière scrive: « Se non ci te-

niamo bene in guardia, sacrifichiamo tutta la vita alla voglia di piacere agli uomini».

1. *È un pericolo anche per i Santi.*

S. Bernardo attesta che nel predicare e nello scrivere, talora sentiva sorgere dalla natura superba un sentimento di compiacenza, che egli rintuzzava con questa ragione molto utile e opportuna: *Non ho cominciato per te e non finisco per te*. Rettificava cioè subito l'intenzione di fare tutto per Dio, affinchè la vanagloria non rendesse vano il suo lavoro, e non lo inducesse neppure alla pusillanimità di astenersi dal praticare il bene, per il timore di insuperbirsene.

Anche Don Bosco si studia continuamente di fare tutto per Dio e si considera strumento di Dio da cui viene ogni bene, onde vincere gli assalti della vanagloria: « Ricordate sempre — egli diceva — che Don Bosco non fu e non è altro che un misero strumento nelle mani di un artista abilissimo ed onnipotente che è Dio; a Dio pertanto ogni lode, onore e gloria ». (XVI, 290).

2. *È il pericolo dei religiosi ferventi.*

Si può dire che la vanagloria è la tentazione dei buoni, di coloro che fanno il bene. Le altre passioni infatti si esercitano facendo il male. La vanagloria invece non si ha facendo il male, ma operando il bene, praticando la virtù e l'apostolato. Coloro quindi che non cedono più di fronte ad altre tentazioni, sono soprattutto esposti alla tentazione di vanagloria.

S. Cipriano, commentando le tentazioni di Gesù, osserva giustamente: « Il demonio pensava che potesse riuscirgli con Gesù quello che gli riusciva così bene con gli altri: coloro che non si lasciavano più vincere da altre tentazioni, li vinceva con quella della vanagloria; perciò dopo aver tentato Gesù in altri modi, ricorse a questo come a sicuro e infallibile espediente di vittoria, non essendo cosa facile non gustare le lodi ».

Gesù ci rivolge con ragione i suoi solenni *Tu autem*, dicendo: *Tu autem cum oraveris... tu autem cum ieiunas... tu autem cum facis eleemosynam*: affinchè non siamo indotti a pregare, a mortificarci e ad esercitare la carità per motivi di vanagloria.

3. *È il pericolo degli studenti*. La scienza gonfia, ammonisce S. Paolo; solo se è unita alla carità e all'umiltà edifica. Perciò Don Bosco esorta: « Niuno decanti quello che sa o quello che fa » (XI, 394); e condanna lo studente superbo dicendo « che è stupido ignorante » (IV, 747) perchè non conosce la cosa più elementare: ossia che ogni scienza e ogni dono viene da Dio. E di se stesso dice di aver fatto ferma risoluzione fin dall'inizio del suo sacerdozio di voler preparare i discorsi per la maggior gloria di Dio e non per comparire dotto e letterato. (II, 117).

O Gesù, liberami da questo pericolo ed aiutami a combattere la superbia e la vanagloria nella pratica del bene.

PUNTO SECONDO

Il rimedio della vanagloria

Il rimedio più efficace della vanagloria è la convinzione della sua disonestà: è infatti un furto che si fa a Dio. Il vanaglorioso è un ladro della gloria di Dio, il quale però non può tollerare tale ingiustizia: « *gloriam meam alteri non dabo* ».

In tutte le opere buone si possono distinguere tre cose: *il merito, l'utilità, la gloria*. Dio vuole nella sua bontà che il merito sia nostro; l'utilità sia del prossimo, a cui siamo consacrati; la gloria sia Sua. Chi dunque si appropria l'onore e la gloria del bene, perverte l'ordine voluto da Dio e fa un furto a Dio stesso.

Quindi ciò che si deve avere di mira in ogni attività è

il merito e non l'onore e la gloria. Il merito poi non è in proporzione alla dignità dell'azione che si compie, ma al grado di amore che vi si mette. Don Bosco scrive con ragione: « Nella Congregazione tanto è fare il direttore come il sacrestano. Una cosa sola ha valore: *fare la volontà di Dio* ». Un sacrestano che fa la volontà di Dio con amore come un direttore, ha lo stesso merito, anche se l'onore è assai inferiore. Vi è quindi minor pericolo di vanagloria nelle azioni umili, che nelle appariscenti e stimate.

Bisogna pure vigilare per *non provocare* la lode umana, manifestando i propri meriti e le proprie iniziative ed attività. Vi sono taluni così pieni del proprio « io » che ne fanno continuo tema delle proprie conversazioni, riuscendo molto pesanti e seccanti a coloro che sono obbligati a sentirli. E se da questi autopanegirici ne viene la desiderata lode umana, in forma di adulazione o di cortesia o di benigna e spesso compassionevole accondiscendenza, il risultato soprannaturale è molto meschino e viene espresso da Gesù con le parole: « Hai già ricevuto la tua mercede ».

S. Francesco di Sales con efficace arguzia paragona i lodatori di sè alle galline: appena fatto l'uovo cantano e la massaia se lo porta via; così la lode fa perdere il merito del bene fatto.

Don Bosco, pur dovendo far propaganda delle sue iniziative a bene dei giovani e a gloria di Dio, onde avere i necessari aiuti, era così staccato da se stesso da lasciare in tutti la chiara impressione che egli cercava solo Dio e non la propria fama. I suoi umili e sinceri sentimenti sono espressi in queste sue parole, proferite alla fine della vita: « Io credo che se il Signore avesse trovato uno strumento più vile e più debole di me, si sarebbe servito di questo per compiere le sue opere ». (XVIII, 587).

Qualora dunque, sbagliando indirizzo, ci venga la lode per il nostro operato, dovuto alla grazia divina, bisogna con premura rettificare il recapito, rivolgendo tutto a Dio, al quale va ogni onore e gloria.

Vergine Maria, umile ed alta più che creatura, aiutami a fare della mia vita, sul tuo esempio, un perenne *Magnificat*: l'anima mia glorifica il Signore! Sia questo il mio stato d'animo abituale: non voglio la gloria effimera del mondo, ma la gloria della vita futura.

PUNTO TERZO

Come Don Bosco mi insegna la pratica della vera umiltà

Don Bosco mi ricorda anzitutto che la via più sicura e più breve per arrivare alla perfezione è la via della umiltà col lavoro e la temperanza. (XVII, 301).

L'umiltà infatti è virtù indispensabile per la vita religiosa e sacerdotale che è essenzialmente vita di obbediente sottomissione ed osservanza sull'esempio di Gesù obbediente fino alla morte, onde riparare e vincere la disobbedienza e la superbia del peccato. Dove manca l'umiltà, non vi è religiosa convivenza, nè vera azione Sacerdotale, che è fruttuosa solo se dominata dalla Croce. « Per la pace della casa — esorta Don Bosco — siate umili e tolleranti ». (VII, 509).

L'umiltà non è solo la virtù dei sudditi, ma anche dei Superiori. Quindi anche la formazione alla superiorità, ed all'esercizio dell'autorità, che compete ad ogni Salesiano nel lavoro educativo, esige formazione alla vera umiltà. Chi infatti non sa ubbidire — insegna Don Bosco — non saprà nemmeno comandare. (IX, 713). Ed aggiunge: « Perchè la vostra parola abbia prestigio ed ottenga l'effetto voluto, bisogna che ciascun superio-

re, in ogni circostanza, distrugga il proprio io ». (VI, 289). « La mancanza di umiltà è sempre a danno dell'unità, e un collegio, per l'amor proprio di un superiore, andrà in rovina ». (VII, 389).

1. Alla scuola di Don Bosco, il Salesiano per essere umile *coltiva la pietà*. Solo l'umile infatti è convinto delle parole di Gesù: *Senza di me non potete far nulla*; e quindi con un continuo ricorso a Dio garantisce il successo delle sue attività.

2. Il Salesiano umile *pratica l'obbedienza*. Obbedendo si rinuncia all'amor proprio e si accetta la volontà di Dio. Solo il superbo fa suo il motto di Lucifero: *Non serviam*, non sarò sottomesso.

3. Il Salesiano umile *sa sopportare per amor di Dio le inevitabili umiliazioni e pene della vita*. « Quel giovanetto — afferma Don Bosco — che non è ancora capace a sopportare un'ingiuria senza farne vendetta, e che non sa tollerare le riprensioni, anche ingiuste, dei suoi superiori, massime dei suoi genitori, è *ancor troppo indietro nella virtù* ». (VII, 292). Che cosa direbbe di un religioso e di un candidato al sacerdozio, che non sapesse sopportare un'umiliazione e una prova, senza ribellarsi, scoraggiarsi e perdere ogni entusiasmo per il bene? Don Bosco vuole invece che ogni Salesiano sia sempre pronto a sopportare anche « il disprezzo » per la gloria di Dio e il bene delle anime. (art. 189 delle Regole).

O Gesù, devo essere tuo discepolo e perciò devo seguirti sulla via dell'umiliazione e dell'obbedienza, perchè solo con la croce portata con amore mi santifico e salvo le anime. Dammi quindi un'altissima stima e amore per l'umiltà e concedimi di formarmi nel modo più efficace a questa indispensabile virtù.

FORMAZIONE ALLA CASTITÀ

La formazione sacerdotale e religiosa importa necessariamente una seria e fruttuosa formazione di quella castità provata e garantita, che è elemento insostituibile di vocazione e di idoneità sacerdotale e salesiana. Mediterò perciò alla scuola di S. Giovanni Bosco:

I - sulla necessità della castità;

II - sui pericoli che la minacciano;

III - sui mezzi che ne assicurano il trionfo.

Gesù, Agnello immacolato, che ti pasci tra i gigli e che vuoi alla tua sequela, quali tuoi ministri, cuori verginali, rendimi degno della tua chiamata con la pratica costante della purezza angelica, affinchè con mani immacolate e cuore mondo possa salire il tuo altare.

PUNTO PRIMO

La necessità della castità

Per comprendere la inderogabile necessità della castità bisogna partire da una sicura visione di fede: « Voi siete tempio di Dio, e lo Spirito Santo abita in voi ». (I Cor., 3, 16). Lo Spirito Santo è in noi per santificarci e divinizzarci e il nostro corpo è il tempio vivo dello Spirito Santo e lo strumento di questa divinizzazione. Ne segue perciò una impegnativa esigenza di grande rispetto verso di noi e verso gli altri e una dedizione totale allo Spirito Santo nostro ospite, onde servire a Lui e non più alle passioni immonde, contristando lo Spirito di Dio.

La castità è quindi legge di vita cristiana ed esigenza fondata sul domma della presenza di Dio in noi e nel prossimo.

S. Tommaso insegna che qualunque virtù non è virtù se non è animata dall'amore divino. Questo vale anche per la castità, la quale non è altro che amore a Dio immanente e presente in noi; delicatezza verso Dio nostro ospite, che ci conduce al dominio della sensualità e alla totale ed esclusiva dedizione e consacrazione a Dio, che si dona totalmente a noi.

Contro le potenze torbide della natura, sconvolte dal peccato originale e dalla concupiscenza, la Provvidenza divina ci ha dato lo Spirito Santo, che vive in noi per frenare questi istinti: «l'amore divino si è riversato nei nostri cuori per lo Spirito Santo che ci fu dato». (*Rom.*, 5, 5).

Per questo le anime che si danno interamente a Dio, perdono man mano la sensualità; lo Spirito Santo presente cambia in loro il palato morale: ciò che prima diletta, ora ripugna; poichè la voce della carne è stata sostituita dalla voce e dal gusto dello Spirito.

La castità non è adunque estinzione della vita; è solo estinzione del male, freno delle disordinate concupiscenze della carne; la castità è invece vita divina trionfante; è gioia, e vittoria dello spirito e della luce sulla materia e sulle tenebre della sensualità.

Le anime caste, destinate a sollevare le anime putride, irradiano lo Spirito Santo, divino ospite e guida alla santità. Quando Don Bosco si permetteva la massima espressione di familiarità sfiorando con la sua mano il capo dei giovani, quei fortunati dicevano di «sentire soltanto lo spirito», ossia la purezza irradiante del Santo educatore che con la sua presenza li richiamava alla augusta presenza di Dio.

Questa è la vera bontà dell'apostolo, che irradia lo

Spirito Santo inabitante, diffondendo la luce soprannaturale, la serenità e la pace di cui è ripieno.

Perciò si comprende come il sacerdote e l'educatore devono assolutamente possedere questa virtù, che li mantiene costantemente su un piano soprannaturale e divino nel loro apostolato, facendo loro cercare sempre Dio e le anime, senza lasciarsi travolgere dalle attrattive dei sensi.

O Gesù, purezza infinita, che ti sei fatto mio cibo quotidiano per comunicarmi, per mezzo della tua carne e del tuo sangue, la purezza angelica che si richiede nei tuoi ministri, accogli e rendi efficace il mio proposito di essere sempre *innocens manibus et mundo corde*.

PUNTO SECONDO

Pericoli che minacciano la castità

Il tesoro della castità bisogna difenderlo ogni giorno contro i pericoli che sono in noi a causa della concupiscenza che non si estingue se non con la morte, e contro i pericoli esterni delle persone e cose che ci circondano. Eccone alcuni tra i più seri e frequenti:

1. *Il pericolo femminile*. Nè la professione religiosa, nè il carattere sacerdotale, nè l'età matura, nè l'altezza di ufficio, nè la retta intenzione possono sopprimere questo pericolo. Bisogna essere prudentissimi, per evitare non solo il male, ma anche le apparenze del male, che alimentano sospetti e dicerie fatali per ogni fruttuoso ministero di bene.

Don Bosco ammonisce che il demonio toglie il nome di cugina e di parente e lascia solo quello di persona di altro sesso. Tra i foglietti del suo breviario ve n'era uno che suonava così: «*Longe fac a muliere viam tuam et ne appropinques foribus domus eius*». (*Prov.*, 5, 8).

Era la norma familiare a Don Bosco, che egli attuava con prudenza, discernimento e carità.

Se voglio essere immunizzato da questo fatale pericolo, ecco l'infallibile segreto: mai sotterfugi; tutto in piena luce, in pieno accordo col superiore.

2. *Il pericolo giovanile.* Il Salesiano è chiamato all'apostolato giovanile, fonte di purissime gioie, ma di gravissimo pericolo. «La gioventù — afferma Don Bosco è un'arma pericolosissima del demonio contro le persone consacrate al Signore». (IX, 922).

L'essere infatti sempre in mezzo ai giovani, tutto il giorno, in tutti gli ambienti rende il pericolo sempre più vivo e presente. Se l'educatore transige anche in minime imprudenze, rischia di diventare la rovina di coloro che deve salvare.

Il pericolo è ancora peggiore per il Salesiano Educatore, che deve trattare il giovane con amorevolezza, e familiarità, di modo che il giovane senta e veda di essere amato. Guai se il suo amore non è soprannaturale! Basta un'imprudenza e la fiamma della sensualità divampa, e la luce diventa tizzone.

Ecco perchè Don Bosco, pur così desideroso di vocazioni, ferma sulle porte della Congregazione chiunque non abbia fondata garanzia e speranza di mantenersi casto, perchè se entrasse si troverebbe in continuo pericolo.

Don Bosco tuttavia ha fissato per i suoi figli una difesa sicura per la purezza: *il regolamento*. Sono norme preziosissime che garantiscono il successo; ma la cui trasgressione conduce a sicura e disastrosa sconfitta. Mai ragazzi in camera, mai colloqui da solo a solo in luogo appartato; mai carezze, preferenze, regalucci, libertà nell'assistenza in camera, violazione del silenzio sacro dopo le preghiere della sera, uscite non necessarie senza permesso, visite a famiglie di alunni; mai rimanere

in ozio, permettersi letture frivole, curiosità morbose...

Don Bosco mi previene con la lungimiranza dei Santi: Sta' al riparo del regolamento e non avverrà nulla.

Sono ben convinto delle mie responsabilità? Ho la umiltà e la prudenza di non esporrmi al pericolo per non cadervi? Sono fedele a questi saggi accorgimenti che Don Bosco mi addita?

O Gesù, riconosco la mia debolezza e ti supplico di venire incontro alla mia miseria, affinchè non abbia mai da incorrere nella terribile maledizione che tu hai lanciato contro coloro che scandalizzano i giovani, pupilla dei tuoi occhi.

PUNTO TERZO

I mezzi che assicurano la castità

La castità è una guerra totale che impegna mente e cuore, sensi e intelletto, fantasia e volontà, anima e corpo.

Ci vuole quindi la mobilitazione totale di tutte le nostre energie per la vittoria.

1. Occorrono anzitutto *luminose convinzioni*, che mi sostengano nel cammino.

Sono convinto della mia dignità di cristiano, di religioso, di salesiano? Devo poter sempre guardare a fronte alta chiunque e aver sempre il conforto di dire: Nonostante le mie miserie, di altro genere, nessuno potrà mai gettarmi del fango in faccia.

Credo alle maledizioni divine contro gli scandalosi? Sento che tradirei le anime redente dal Sangue di Gesù Cristo, che mi ha chiamato luce del mondo e considera fatto a sè ciò che faccio ai giovani?

Ho presente che la mia caduta sarebbe attentare alla vita, all'onore, all'apostolato della Congregazione? Sareb-

be il vero «disastro» deprecato da Don Bosco?

Penso che il male che nessuno saprà è solo quello che non si è mai commesso? Non c'è precauzione che valga; o prima o dopo il male verrà alla luce. Il brutto vizio è come una macchia di olio, che si allarga sempre.

Ricordo continuamente che la fede e la vita cristiana di tanti allievi sono legate alla mia condotta morale?

Don Bosco ammonisce che «le parole e gli sguardi anche indifferenti sono talvolta mal interpretati dai giovani, che furono già vittime delle umane passioni». E perciò mi comanda di «usare la massima cautela nel discorrere o trattare con essi, qualunque sia la loro età e condizione». (*Costituz.*, art. 36).

2. La castità è frutto della *volontà forte ed operante*.

È necessario volere, per imbrigliare i sensi ribelli. Le familiarità del tatto uccidono la verginità, dice S. Gerolamo, il quale aggiunge con Davide e tanti altri: L'occhio mi ha rovinato.

Anche la gola deve obbedire alla volontà. L'uomo avido di cibi squisiti e di bevande alcoliche compromette la salute e rovina l'equilibrio morale. Senza un minimo di sobrietà l'anima resta come sepolta nella carne. Con ragione Don Bosco afferma che «vino e castità non possono stare insieme».

Ci vogliono ferme convinzioni; ci vuole tenace volontà di conquista e di mortificazione. Tu però, o Signore, mi ricordi che senza di Te non posso far nulla e che questo vale soprattutto nella lotta per la castità. Tu non mi neghi il tuo aiuto. Il tuo Corpo e il tuo Sangue purissimo, segreto di ogni purezza e di ogni martirio, sono sempre a mia disposizione, per sostenermi e nutrirmi. O Gesù, con Te e vicino a Te io non temo. Ti rinnovo perciò con entusiasmo per le mani di Maria Immacolata il mio voto di castità, per riconsacrarmi a Te che sei la gioia della mia giovinezza e che dai quello che esigi.

VI

LA CASTITÀ SACERDOTALE

Il diacono Giovanni Bosco, negli Esercizi Spirituali prima dell'ordinazione sacerdotale, era compreso in modo straordinario delle espressioni bibliche che indicavano la grande dignità che stava per ricevere: « Chi salirà il monte del Signore? o chi starà nel suo Santuario? Colui che ha pure le mani e mondo il cuore ». (Salmo 23, 3). Perchè queste parole mi tornino di conforto e di assicurazione prima della sacra ordinazione, devo lavorare instancabilmente per la conquista della castità sacerdotale. A tale scopo mediterò:

I - la castità provata è garanzia insostituibile di vocazione sacerdotale;

II - le ragioni della castità sacerdotale;

III - gli alimenti della castità sacerdotale.

S. Giovanni Bosco, ottienimi luce e forza perchè il mio cammino verso l'altare sia una fedele imitazione dei fulgidi esempi del tuo chiericato.

PUNTO PRIMO

La castità provata è garanzia insostituibile di vocazione sacerdotale

Pio XII nella Esortazione *Menti Nostrae* rivolge la sua paterna ammonizione ai candidati al sacerdozio « affinché apprezzino, amino e custodiscano la castità, perchè la scelta dello stato sacerdotale e la perseveranza in esso dipendono in gran parte da tale virtù. Questa,

essendo esposta a maggiori pericoli, deve essere saldamente posseduta e lungamente provata... Qualora poi i giovani leviti mostrino a questo riguardo delle tendenze malsane e dopo la debita prova si mostrino incorreggibili, è assolutamente necessario dimetterli».

Anche Pio XI nell'Enciclica *Ad Catholicos Sacerdotes* presenta «la purezza di vita a tutta prova» come requisito essenziale della vocazione sacerdotale ed aggiunge che «chi specialmente è proclive alla sensualità e con diuturna esperienza non ha provato di saperla vincere» non è fatto per il sacerdozio e il lasciarlo progredire fin quasi alla soglia del sacerdozio è un esporlo a fare un passo, che «potrebbe essere per lui eternamente fatale», onde va assolutamente fermato.

Una dolorosa e ben provata esperienza insegna che la quasi totalità delle defezioni e degli scandali si deve attribuire al fatto che hanno ricevuto l'ordinazione sacerdotale chierici che non possedevano i requisiti richiesti, primo fra tutti quello della normalità psichica e della castità.

La castità sacerdotale importa un triplice cosciente e perenne sacrificio: l'impulso istintivo alla soddisfazione sensuale, il desiderio dell'amore sponsale, l'appello naturale alla paternità; e segna la trionfante e costante vittoria dello spirito sulla carne, dell'amore soprannaturale sull'amore naturale e della paternità spirituale sulla paternità naturale.

Bisogna guardare con sereno coraggio in faccia a questa realtà. La vocazione non c'è se manca la volontà efficace di questo triplice sacrificio, anche se per il resto si operano miracoli.

Perciò la Chiesa prescrive con lungimirante sapienza una intransigente severità verso coloro che peccano con altri, che corrompono i piccoli, che sono sensuali nella amicizia; e vuole che si dimettano molto prima degli

Ordini maggiori quelli che trascinano delle miserie di impurità.

La Chiesa, che è madre, non vuole assolutamente incoraggiare illusioni e inganni che si convertiranno in rovine irreparabili delle anime.

Ci vuole quindi sincerità e confidenza illimitata coi Superiori responsabili. Certi ingiustificati silenzi hanno condotto più tardi a conseguenze fatali.

Ci vuole docilità piena alle decisioni prese dai Superiori, senza cercare di forzare la mano, per la preoccupazione di considerazioni umane. Solo così si evitano lacrime amare e responsabilità tremende di fronte a Dio e alle anime.

Quando il Superiore, con piena cognizione di causa, grazie alla sincera ed illimitata confidenza del suddito, fa le debite assicurazioni ed esorta a proseguire, allora si può andare avanti sereni e decisi, senza agitazioni nè ossessioni, certi dell'aiuto divino, immancabile a coloro che agiscono con sincerità e umiltà.

O Signore, parla che il tuo servo ti ascolta. Rendimi docile a quanto mi suggerisci attraverso la voce della coscienza.

PUNTO SECONDO

Le ragioni della castità sacerdotale

Due ragioni soprattutto motivano lo stato di castità del sacerdote.

1. Il suo potere *sul corpo fisico di Gesù Cristo*. Chi sale l'altare per sacrificare il Corpo e il Sangue dell'Agnello immacolato e dispensarli alle anime, deve partecipare intimamente, per mezzo della verginità, alla purezza infinita della vittima divina.

2. Il suo potere *sul corpo mistico di Cristo*. Mentre

i Protestanti rivendicano la possibilità del matrimonio per i pastori delle loro chiese, la Chiesa Romana impone ai Sacerdoti il celibato. Non è forse evidente che questo stato li rende liberi in un modo tutto particolare, per attendere al ministero della carità e dell'apostolato?

Per mezzo dello stato di grazia ogni cristiano è diventato membro vivente di Gesù Cristo. Ed ecco che alcune anime privilegiate, per portare all'estremo questa unione col Capo, pensano di non mettere tra il loro cuore e il Suo alcun altro amore, alcun altro cuore. Lo stato di castità è dunque il mezzo più sublime e radicale di corrispondere al dono totale ed esclusivo che Gesù fa di se stesso ai membri del suo corpo mistico. Gesù ci fa vivere come membri suoi e noi ratifichiamo questo invito fino a non voler più vivere che per lui.

Che cos'è un cuor puro? È il cuore cui basta Dio solo, che non prova nè gusto nè piacere se non in Dio; che ha collocato unicamente in Lui l'anima e il pensiero; per cui tutto è lontano, tutto è straniero, tranne Dio e ciò che ha Dio per motivo.

Si domanderà: perchè privarsi così di tutto e dimenticare le gioie tanto allettanti dell'amore umano? La risposta è una sola: perchè l'amore è di natura sua esclusivo e quando questo amore è Dio, è Gesù, l'esclusività non solo non costa ma incanta. (1)

Che dire della purezza del Sacerdote Salesiano, che deve amare Gesù nei giovani e consacrarsi interamente a formare Gesù nei giovani?

« Con la castità — afferma Don Bosco — il religioso ottiene il suo scopo di essere tutto consacrato a Dio ». (XIII, 799).

E Pio XII aggiunge: « Ecco lo scopo principale, la

(1) Cfr. R. PLUS S. J., *Rinuncia e castità*, pp. 63 ss.

prima ragione della verginità cristiana: aspirare unicamente alle cose divine e dirigervi la mente e lo spirito; voler piacere a Dio in tutte le cose; pensare a lui intensamente e consacrargli totalmente corpo e spirito ». (Enc. *Sacra Virginitas*).

Vergine Immacolata, rendi sempre più forti ed efficaci queste convinzioni sul valore della mia castità, affinchè perseveri fino alla fine della vita nel dono totale ed esclusivo a Dio ed alle anime.

PUNTO TERZO

Gli alimenti divini della castità sacerdotale

La castità sacerdotale è castità integrale di opere, di pensieri e di desideri. Si tratta non solo di non rompere il cristallo, ma neppure di appannarlo. Per tale castità che Gesù e Don Bosco mi chiedono, non bastano le convinzioni della ragione e gli sforzi della volontà, pur essendo richiesti. Per la virtù che eleva al piano degli angeli e fa dell'uomo un *alter Christus* sono soprattutto vere le parole di Gesù: *Sine me nihil potestis facere*.

Il non avvertire questa realtà spiega tante delusioni, tanti tormenti di anime religiose e sacerdotali.

È stato scritto che la storia di ogni cuore prodigo è desolatamente monotona. Ciò che trascina il cuore è sempre o una bellezza che l'ha sedotto, o un amore che l'ha ferito, o una gioia il cui sentimento o presentimento inebria. (Mons. Gay).

Il cuore non può star vuoto; cerca affannosamente il suo cibo: bellezza, amore e gioia.

Se non ha cibo autentico, si appiglia ai surrogati, a prodotti scadenti e deteriori, ma vuoto non resta mai.

Se invece è saziato della vera bellezza, dell'amore

puro, della gioia casta, non ci sarà posto per i velenosi surrogati.

Orbene, la castità non può mancare quando la mente e il cuore si nutrono di Colui che è bellezza, amore, gioia ed insieme forza invincibile.

Per mezzo della Comunione Eucaristica la nostra carne ammalata e sensuale è permeata dalla purezza infinita che irradia dalla Carne di Gesù; il nostro sangue infetto, torbido, bollente si confonde e si mescola per osmòsi divina con quel Sangue che è fonte di verginità e di castità.

L'articolo 39 delle Regole ci richiama questi alimenti efficacissimi di purezza.

S. Comunione, ma piena di fede viva e attiva.

Confessione settimanale, ma ravvivata dalla fede nel Sangue di Gesù che purifica e fortifica.

Preghiera, ma sentita e cordiale, vero contatto con Dio, coll'elettrocalamita divina, che vince la malefica forza di gravitazione che porta al fango.

E la Vergine Immacolata? È la patrona titolata della purezza. È mamma, ed accanto alla mamma chi non è puro? « Uno che da solo fa poco — ricorda Don Bosco — coll'aiuto di Maria fa molto... Ognuno coll'aiuto di Maria può tutto, da essa ottiene qualunque favore. È l'onnipotente per grazia e noi dobbiamo invocarla ad ogni istante e ci darà la forza necessaria per vincere tutti i nemici delle nostre anime ». (XII, 578).

Trattare quindi con lei il problema della nostra castità. *Vitam praesta puram*, sia la preghiera di ogni giorno, in ogni pericolo, ed avremo la purezza vittoriosa; e la verginità di cuore, di mente e dei sensi, sarà il nostro fulgido diadema salesiano, che si irraderà sui giovani e sulle anime, fedeli al programma che la Chiesa propone nella sacra Ordinazione: « Estote nitidi, mundi, puri, casti ». (*Pont. Romano*, ordin. del Diacono).

VII

LO STUDIO

I Superiori del Seminario di Chieri per motivare l'ammissione del chierico Giovanni Bosco alla sacra ordinazione, formularono di lui questo giudizio: *zelante e di buona riuscita*.

Lo zelo dice la intenzione soprannaturale in ordine al sacerdozio. La buona riuscita esprime l'idoneità agli uffici sacerdotali, mediante la virtù e la scienza. Non posso formarmi vero sacerdote, senza lo studio intenso e costante, onde procurarmi quel tesoro di scienza che mi sarà indispensabile per esercitare il ministero della parola. Mediterò perciò:

I - sul dovere dello studio in un candidato al sacerdozio;

II - come Don Bosco ha coltivato lo studio;

III - come Don Bosco ha santificato lo studio.

Aiutami, o buon Padre, ad imitarti anche nel tuo amore allo studio, affinchè possa realizzare il tuo consiglio di mettermi in grado con una santa vita e una soda scienza teologica a salvare moltissime anime. (III, 614).

PUNTO PRIMO

La necessità dello studio in un candidato al sacerdozio

Che cosa deve conoscere il sacerdote? per quali motivi e fini? con quali mezzi?

Gesù ai suoi apostoli ha tracciato questo programma sacerdotale: «Euntes in mundum universum, *praedi-*

cate evangelium omni creaturae. Qui crediderit et baptizatus fuerit salvus erit, qui vero non crediderit condemnabitur ». (*Mc.*, 16, 15). Sono indicate cioè tre mediazioni apostoliche: anzitutto il *magistero* (*Euntes docete*), che non attende gli uditori, ma li va a cercare; poi il *ministero*, ossia l'esercizio del culto, l'amministrazione dei Sacramenti, che suppongono la debita istruzione; e finalmente il *governo* delle comunità cristiane, vive per mezzo dell'istruzione religiosa e dei Sacramenti.

Il sacerdote è quindi anzitutto il *maestro* di quella scienza divina, che Gesù ha rivelato al mondo e dalla quale viene la salvezza del mondo.

Guai a quelle parrocchie ed anche a quei collegi cattolici in cui l'ordine è invertito: in cui cioè anzitutto ci si preoccupa dell'amministrazione, poi delle pratiche del culto e dei sacramenti, e infine anche un poco dell'istruzione religiosa! In breve la vita cristiana intischisce, poichè senza soda istruzione e profonde convinzioni soprannaturali si lascia ben presto la pratica religiosa e il prete rimane senza fedeli.

Orbene, la via ordinaria per l'acquisto della scienza sacra, necessaria al sacerdote per questo insostituibile magistero, è lo studio serio e metodico delle scienze sacre.

I Sommi Pontefici sono unanimi nell'inculcare questo dovere.

Pio XII nella *Menti Nostrae* prescrive che i chierici attendano seriamente a formarsi una conveniente cultura generale, senza trascurare e dimenticare gli studi sociali, oggi più che mai necessari, ma dando sempre « la massima importanza alla dottrina filosofica e teologica, a norma del Dottore Angelico, adeguata ai tempi e informata circa gli errori moderni ».

Quanto alle finalità di questo studio serio e coscienzioso delle scienze sacre, Pio XII ricorda anzitutto « che lo studio delle scienze sacre, purchè esse siano impartite

nel debito modo, è un aiuto efficacissimo per conservare e alimentare lo spirito di fede, frenare le passioni, mantenere l'anima unita a Dio ». Lo studio della luce porta ad essere luce; la conoscenza di Dio è fonte dell'amore di Dio.

Gli studi sacri servono inoltre, continua Pio XII, « nella difesa della fede, predicando il Vangelo e confutando gli errori delle false dottrine, che oggi vengono disseminate nel popolo con ogni mezzo. Ma non si possono efficacemente combattere tali errori, se non si conoscono a fondo gli inconcussi principi della filosofia e della teologia cattolica ».

Gesù Maestro, tu vuoi che io continui a diffondere la luce che hai portata al mondo. Per questo ti prometto di amare lo studio per conoscere e comunicare alle anime la scienza della vita.

PUNTO SECONDO

Come Don Bosco ha coltivato lo studio

È noto come fin da fanciullo egli amò e si consacrò allo studio con sacrificio eroico. Ai compagni che giungono a percuoterlo perchè si decida a partecipare ai loro giuochi, egli risponde con calma e volontà risoluta: « Battetemi pure, ma io non giuocherò mai, perchè voglio studiare e farmi prete ». (I, 102).

È pure noto il brillante risultato sempre conseguito nella sua carriera degli studi. La sua predilezione era per la scienza sacra e soprattutto per la storia ecclesiastica e per gli studi patristici.

Pio XI, proponendo Don Bosco come modello ai suoi seminaristi del Seminario Romano, formulava questo apprezzamento di Don Bosco: « Noi abbiamo avuto anche occasione di domandarci se Don Bosco non avesse,

per caso, non seguita una vocazione vera e propria che lo chiamava allo studio. Certo, Don Bosco aveva un grande amore allo studio, una simpatia, e, si direbbe, quasi una seduzione dello studio. Don Bosco infatti pensava di dare alla Chiesa e all'Italia una storia che fosse per la Chiesa appunto quello che per l'Italia era stata ed è l'opera del Muratori, santo sacerdote anch'esso ».

In altra occasione, parlando alle Associazioni Universitarie Romane di Azione Cattolica, Pio XI aggiunse: « Don Bosco, certo, fu più un uomo di azione che di studio. Ma se pure non è stato universitario, in un certo momento ha pensato e desiderato d'esserlo stato. Non gli mancava nè ingegno vasto, nè una grande capacità. Aveva anzi un progetto di alta produzione scientifica; ma egli stesso confessò a Noi di averlo abbandonato ».

Ed agli elogi del futuro Pontefice per la produzione culturale, ammirata nelle sue istituzioni, il Santo ebbe a dire con umiltà, ma con sincerità: « In queste cose Don Bosco vuol essere sempre all'avanguardia del progresso ». (XI, 320).

E i fatti lo provano. Basta pensare agli uomini da lui formati e favoriti negli studi: al celebre Don Francesco, com'egli stesso era solito chiamarlo, al notissimo Don Durando, al suo primo successore Don Rua, di cui il competentissimo grecista abate Peyron ebbe a dire: « Se avessi sei uomini come Don Rua. aprirei un'Università ». (VIII, 252). E dopo gli uomini, le opere, monumenti di magnanimità di concezione e di arditezza di realizzazioni. La Biblioteca degli Scrittori italiani, la Selecta dei classici latini precristiani: i Lessici greco, latino, italiano divulgati in continue edizioni, le Vite dei Santi, la Storia d'Italia, la Storia Sacra, la Storia Ecclesiastica, le Letture Cattoliche, le produzioni musicali, le biografie dei giovanetti da lui educati, e la progettata edizione dei Padri della Chiesa, delle Opere di S. Fran-

cesco di Sales, dei testi di filosofia e di teologia per i chierici, adatti ai bisogni dei tempi...

Ti ammiro, o Don Bosco, per il tuo zelo apostolico dispiegato nel culto delle scienze sacre. Comprendo che esso non fu vano sentimentalismo ed effimero entusiasmo, ma intelligente, cosciente ed eroico traffico dei talenti ricevuti da Dio, nel quadro della tua vocazione e missione a bene dei giovani. Non voglio essere figlio degenerare di un tanto Padre e quindi mi impegno di coltivare lo studio con senso di dovere e di responsabilità.

PUNTO TERZO

Come Don Bosco ha santificato lo studio

Il principio fondamentale che Don Bosco inculcava ai suoi figli per la santificazione dello studio, era quello con cui regolava se stesso: « Scienza senza coscienza non è che la rovina dell'anima ». (VIII, 166). E questa coscienza si traduceva nella pratica intima, convinta e congiunta di quelle virtù che sempre raccomandava: *moralità, umiltà e studio*. Oppure: *allegria, studio e pietà*, dove per allegria intendeva la gioia riflessa della pace della coscienza, fondata sulla pratica della virtù.

Quanto alla pietà, egli aveva sempre praticato quello che la Madonna gli aveva suggerito in una visione: « Guardati dall'errore che vige adesso, che è la mescolanza di quelli che studiano le arti umane con quelli che studiano le arti divine, perchè la scienza del cielo non vuol essere con le terrene cose mescolata ». (XVIII, 24). Egli infatti contro le pretese della falsa cultura, e della scienza antireligiosa del suo tempo, aveva sempre presenti ed aveva fatto scrivere sotto i portici dell'Oratorio le parole divine: *In malevolam animam non introibit sapientia, nec habitabit in corpore subdito peccato* » (Sap.,

1, 4): in animo malevolo non entrerà la sapienza, nè farà dimora in un corpo schiavo del peccato. Perciò ripeteva convinto: « Senza la religione non vi è vera scienza » (X, 1312), perchè la vera scienza è il santo timor di Dio » (IX, 438) e « senza timor di Dio la scienza diventa stoltezza » (X, 1032); « chi non ha il timor di Dio è meglio che abbandoni lo studio ». (IV, 746).

Don Bosco tradiva se stesso quando raccomandava ai giovani studenti « che procurassero nella scienza terrena di cercare la scienza del cielo, cioè la virtù » (VI, 363), ed ai chierici di procurarsi una soda scienza teologica per salvare molte anime. (III, 614). E proclamava altamente che « la gloria dell'Oratorio non deve consistere solamente nella scienza, ma in modo speciale nella pietà ». (VIII, 931).

Quanto poi alla sua umiltà, custode e prezioso ornamento della vera scienza, ecco l'autorevole testimonianza di Pio XI: « Noi l'abbiamo vista da vicino questa figura... Una magnifica figura che, pur avvolgendosi tra gli uomini ed aggirandosi per la casa come l'ultimo venuto, come l'ultimo degli ospiti (egli, il suscitatore di tutto!) tutti riconoscevano come figura di gran lunga dominante e trascinante ».

Don Bosco infatti non faceva pesare il suo sapere, chiedeva consiglio e accettava con riconoscenza le correzioni, sottoponendo le sue composizioni oratorie anche al giudizio della madre.

« Se avremo la scienza senza l'umiltà, egli mi ripete, non saremo giammai figliuoli di Dio, ma figli del padre della superbia che è il demonio ». (III, 614). « Studio e pietà ti faranno un vero Salesiano ». (XV, 28).

VIII

FORMAZIONE ALLA VITA INTERIORE E ALLA PIETÀ

Pio XII nella *Menti Nostrae* prescrive che lo studio sia costantemente accompagnato dalla pratica della pietà e della vita interiore.

Anche Don Bosco parlando della pietà salesiana prescrive che «la compostezza della persona, la pronunzia chiara, devota e distinta delle parole nei divini uffizi, la modestia nel parlare, nel guardare, nel camminare, in casa e fuori, siano tali nei nostri soci che li distinguano da tutti gli altri». (*Costituz.*, art. 152).

Per formarmi a questo essenziale requisito di vita sacerdotale e salesiana mediterò:

I - i motivi che spingono a coltivare la vita interiore;

II - la pietà, alimento della vita interiore;

III - i falsi pretesti per dispensarsi dalle pratiche di pietà.

O Signore, infondimi il dono della pietà, che mi mantenga unito a te, nell'amore filiale e trasformi in pratiche di culto tutte le mie attività.

PUNTO PRIMO

I motivi per coltivare la vita interiore

Tutte le doti naturali di ingegno, di carattere, di cultura non possono niente sul piano soprannaturale se non sono vivificate dal soffio vitale della pietà e della vita interiore. L'umano non produce il divino; il na-

turale non fruttifica il soprannaturale. Solo il tralcio che è unito alla vite divina, porta molto frutto.

La formazione cristiana delle anime è opera soprannaturale; perciò gli sforzi dell'educatore e dell'apostolo non approdano a nulla se non sono vivificati dalla preghiera, dalla pietà, dalla vita di unione con Dio.

L'apostolo è uno strumento di Dio; ora è chiaro che lo strumento da solo non fa nulla, se non è sotto il continuo influsso della causa principale, mediante la stretta unione con essa.

L'apostolo è un filo ad alto potenziale, che trasmette la luce e l'energia divina; ma questo avviene solo se è in comunicazione con la centrale elettrica, ossia se vive di Dio ed è unito a Dio.

Don Bosco aggiunge che la vita interiore e la pietà sono il cibo dell'anima e il sostegno della vocazione. « Siccome il cibo alimenta il corpo e lo conserva, così le pratiche di pietà nutrono l'anima e la rendono forte contro le tentazioni. Fino a tanto che noi saremo zelanti nell'osservanza delle pratiche di pietà, il nostro cuore sarà in buona armonia con tutti e vedremo il Salesiano allegro e contento della sua vocazione. Al contrario comincerà a dubitar della propria vocazione, anzi a provare forti tentazioni quando nel suo cuore cominci a farsi strada la negligenza nelle pratiche di pietà ».

S. Giovanni della Croce insegna: « Gli uomini divorati dall'attività, che s'immaginano di riformare il mondo con le loro opere esteriori, sarebbero molto più utili alla Chiesa e più graditi al Signore se consacrassero la metà del loro tempo all'orazione ». Lo stesso pensiero lo si ritrova in queste semplici parole di Don Bosco: « Per essere utili alle anime dobbiamo prima di tutto lavorare per farci santi noi ».

La causa dell'insuccesso di tanti religiosi e sacerdoti, come si vede dalla loro grossolanità di vita e di azione,

dall'assenza dello spirito di sacrificio, dall'istinto di ribellione e di vendetta, è riposta nella trascuratezza delle pratiche religiose, che porta alla mancanza di vita interiore. Bisogna posare frequentemente il capo sul cuore di Gesù, come S. Giovanni, per attingere dalla fonte divina le acque salutari del vangelo e della grazia e ravvivare al calore dell'amore infinito il nostro amore e il nostro zelo operoso.

Ne sono convinto? O Gesù, impedisci che io sia un bronzo sonante e un cimbalo squillante, senza concludere nulla sul piano soprannaturale; dammi la tua vera carità, che è utile a tutto e rende tutto utile.

PUNTO SECONDO

La pietà alimento della vita interiore

Per capire come la pietà sia alimento di vita interiore e quindi sorgente di santità e di zelo operoso e fruttuoso, bisogna ricordare che per Don Bosco la vera pietà esige: 1. orrore al peccato mortale; 2. distacco dalle venialità; 3. retto uso dei Sacramenti; 4. esatto adempimento dei doveri del cristiano e del religioso.

Don Bosco non credeva alla pietà dei testoni, dei mangioni e dei poltroni. Don Bosco credeva alla pietà degli obbedienti, dei temperanti e dei lavoratori.

La pietà è la virtù che investe tutto l'uomo, mente e cuore, nella chiesa e fuori, nelle parole e negli atti, e fa di lui un monumento vivente della gloria di Dio, un figlio affettuoso ed obbediente del più tenero dei padri.

La pietà non è un abito che si indossa nelle grandi occasioni e poi si depone, ma un costante atteggiamento di amore e di dipendenza rispetto a Dio, considerato come padre. È quindi chiaro che la pietà e la vita interiore sono inseparabili, essendo la costante vita inte-

riore il più bel frutto della pietà sentita e vissuta.

Ma se è vero che la pietà non consiste solo nelle varie pratiche pie, è pur vero che non c'è pietà senza pratiche di pietà, così come non c'è fuoco senza combustibile.

Non vi è atleta o artista che voglia mantenersi in forma, che non faccia esercizi. Anche gli esercizi e le pratiche di pietà coltivano e formano l'uomo nella pietà.

Ecco perchè ogni Fondatore, nel quadro delle attività dei suoi figli, dà un posto centrale alle pratiche di pietà; per cui formarsi allo spirito del Fondatore è anzitutto formarsi allo spirito di pietà.

Se è vero che « con la preghiera l'uomo si unisce alla Potenza inestinguibile che penetra l'universo e lo governa e gli chiede un atomo della sua Onnipotenza per sopperire alla sua deficienza » (Carrel), è pur vero che le pratiche di pietà sono condensatori ed accumulatori di questa divina Onnipotenza.

Perciò prende luce quanto dicono Don Rua e Don Albera, interpretando il pensiero di Don Bosco:

« Siate convinti — scrive Don Rua — che le pratiche di pietà sono il più valido sostegno della vita religiosa. Non tenetevi contenti di non trascurare quelle che la Santa Regola prescrive, ma, a costo di qualunque sacrificio, trovatevi pure a tutti gli esercizi di pietà che si fanno in comune ».

E Don Albera aggiunge: « Le pratiche di pietà sono un mezzo per conseguire e conservare quello spirito di pietà che deve accompagnarci in ogni istante e che ha per iscopo di santificare ogni nostro pensiero, ogni parola ed azione, sebbene direttamente non faccia parte del culto che prestiamo a Dio ».

O Gesù, è anzitutto per la mia santificazione personale che mi sono consacrato a te. La mia santità dev'essere quindi il primo frutto del mio ministero. Come quindi oso

trascurare me stesso, privandomi degli alimenti vitali delle pratiche di pietà, e illudendomi di esser utile alla tua causa con l'agitarmi in un lavoro vuoto di soprannaturale e quindi inefficace?

Vergine immacolata, Patrona della vita interiore, fa che io possa, sul tuo esempio, dare la grazia di Gesù alle anime, senza impoverire me stesso.

PUNTO TERZO

I falsi pretesti per dispensarci dalle pratiche di pietà

L'uomo è così portato ad esteriorizzarsi, da lasciarsi facilmente illudere con falsi pretesti, che inducono a trascurare le pratiche di pietà e la vita interiore, con i fatali danni, che abbiamo considerato.

1. *Ho tanto lavoro, che non riesco ad attendere a tante pratiche di pietà.* Ecco la grande illusione, che S. Bernardo smaschera chiaramente chiamando « occupazioni maledette » quelle che ci impediscono di attendere a Dio, a cui dev'essere rivolto il primo nostro omaggio ed interesse. « Dobbiamo persuaderci — scrive il padre Plus — che facciamo troppe cose inutili a spese di grandi cose ».

2. *Faccio molto ministero. Debbo quindi lasciare Dio per Dio.* Altra fatale illusione. Il ministero non supplisce la pietà. Il Card. Bertram osserva giustamente: « L'avvocato non diventa giusto perchè difende cause giuste; il medico non diventa sano perchè cura gli ammalati; l'oste non si disseta e sfama se non beve e mangia anche lui: non basta che dia da bere e da mangiare agli altri ».

3. *Faccio le pratiche di pietà da solo e quindi mi posso dispensare dall'intervenirvi con la comunità.*

Se questa ragione non è fondata su vera necessità, riconosciuta dal Superiore, non giustifica, ma si risolve anche

essa in un'illusione portata innanzi per coprire la negligenza, l'andazzo, la trascuratezza colpevole, l'inosservanza.

Si deve invece apprezzare l'alto valore formativo della preghiera in comune, cui il Divino Maestro ha promesso la sua particolare assistenza dicendo: «Dove sono due o tre congregati nel mio nome, io sono in mezzo a loro». (*Matt.*, 18, 20). La preghiera comune, infatti, oltre che unire a Dio, ravviva la carità e l'unione fraterna, insinua maggiore umiltà, esige maggiore sacrificio, è più edificante, perchè il vedere e l'udire altri a pregare con fervore accresce la devozione.

Perciò l'articolo 13 delle Costituzioni Salesiane prescrive: «L'orario di ciascuna casa sia distribuito in modo che riesca agevole ai Soci prender parte in comune alle pratiche di pietà...».

Don Bosco conosceva l'ingranaggio della giornata salesiana ed era convinto che se si trascurano le pratiche di pietà in comune, è molto difficile che si possa supplire in privato; perciò saggiamente esige come regola ordinaria la presenza di tutti i confratelli alle pratiche di pietà.

La mia presenza alla pratiche di pietà, spinge anche altri a parteciparvi; mentre un posto vuoto determina ben presto altri posti vuoti.

E anche di fronte ai giovani, com'è efficace ed educativo l'esempio dell'educatore fedele alle sue pratiche di pietà!

Don Bosco, aiutami a vivere ogni giorno la mia pietà, come tu l'hai prescritta: misurata ma sufficiente, con partecipazione puntuale, diligente, attiva, a tutte le pratiche, sempre, affinchè il mio lavoro, senza la pietà, non sia un seminare chicchi vuoti; ma invece, per mezzo della preghiera, seminando due chicchi, meriti, come tu assicuri, di raccogliere quattro spighe.

IX

FORMAZIONE ALLA DISCIPLINA RELIGIOSA

L'autore dell'Imitazione di Cristo scrive che dove manca la disciplina ivi regna il disordine: « Ubi disciplina perit... ibi dissolutio ». Non vi è società che sfugga a questa legge. È impossibile la vita di qualsiasi società senza la disciplina. Perciò Don Bosco, pur così amabile e paterno, prende un tono forte ed energico, quando inculca la disciplina religiosa, che è legge di vita per la sua Congregazione. Perchè le mie convinzioni sulla disciplina religiosa siano profonde, sentite, pratiche, onde essere salutarmente efficaci, mediterò:

I - che cos'è la disciplina religiosa;

II - i responsabili della disciplina religiosa;

III - come Don Bosco vuole che si trattino le Regole.

O Gesù, nel giorno della professione religiosa ti ho dato la mia parola giurata di servirti nella pratica delle Costituzioni Salesiane. Non voglio essere spergiuro; ma ti rinnovo la mia promessa di osservanza, invocando la tua grazia per esservi fedele fino alla fine della vita.

PUNTO PRIMO

Che cos'è la disciplina religiosa

La disciplina religiosa consiste essenzialmente nella S. Regola vissuta, ossia nell'osservanza esatta e costante delle Costituzioni Salesiane, che ho professate. La disciplina religiosa è la Regola tradotta ogni momento in vita vissuta, con generosa convinzione e fedeltà.

La Regola è la via tracciata da Don Bosco per

camminare nel suo spirito, è il sostegno della mia vita salesiana; è la forma che deve permeare e regolare tutta la mia attività per renderla salesiana.

È per la professione delle Regole Salesiane che io sono chiamato Salesiano e mi distinguo dagli altri religiosi; è quindi con l'osservanza esatta di tali Regole che io sono Salesiano non solo di nome, ma di fatto e che Don Bosco mi riconosce per suo figlio.

La Regola è il codice che armonizza la vita salesiana, prescrivendo ad ogni socio ciò che deve fare ed evitare per procurare il bene comune e per realizzare il fine della Società Salesiana, consacrata alla salvezza della gioventù.

La Regola è il testo del libero contratto, stipulato solennemente di fronte a Dio ed alla corte celeste, alla presenza dei testimoni e firmato nel giorno della professione religiosa. Se voglio essere uomo d'onore, non posso ridurre ad una formalità questo contratto giurato, ma devo osservarlo con coerenza, rispettando la parola data.

La Regola è la preziosa eredità paterna di Don Bosco, che la Chiesa ha sanzionato con la sua autorità, riconoscendola conforme allo spirito di Gesù ed espressione della volontà divina. Posso quindi disprezzare e trascurare queste Regole, che hanno il sigillo di Dio, e sono costate a Don Bosco tante fatiche, sacrifici e dolori?

La Regola è Don Bosco stesso che si prolunga nel tempo, con la sua santità, il suo spirito, il suo ideale apostolico, i suoi mezzi efficaci per realizzare tale ideale. Don Bosco è con me per mezzo delle Regole e vive in me e nella mia attività, se io vivo ed opero secondo le Regole. Posso quindi adattarmi a questa contraddizione ripugnante di essere salesiano e di non vivere da salesiano, conculcando quelle Regole che sono il codice e la fonte della vita salesiana e dello spirito di S. Giovanni Bosco?

La disciplina religiosa, ossia l'osservanza delle Regole è quindi elemento indispensabile della mia formazione religiosa e salesiana perchè senza di essa non vi è vita religiosa e salesiana.

S. Giovanni Bosco, rinnova in me la gioia e il fervore con cui ho emesso i voti religiosi e fa' che la mia qualifica di Salesiano riesca per me continuo impegno all'osservanza delle Regole, affinchè tra le mie dita irrigidite dalla morte il prezioso libretto raccolga un giorno la storia di tutta la mia vita e sia il passaporto sicuro per l'approdo al premio eterno.

PUNTO SECONDO

I responsabili della disciplina religiosa

La disciplina religiosa è fatta di tante piccole norme, come la diga è fatta di migliaia di tondini; ognuno che ceda, prepara il disastro. Ogni infrazione è un colpo di piccone contro la diga dell'osservanza, crollata la quale la Congregazione è travolta e distrutta. Tutti quindi sono impegnati, poichè la disciplina è la risultanza della concorde collaborazione di tutti nell'osservanza del proprio dovere, indicato dalle Regole.

La disciplina è affidata anzitutto ai Superiori: è loro dovere di ufficio. In certi Ordini antichi il Superiore giura di far osservare la disciplina. Da noi non c'è tale giuramento, ma l'impegno di coscienza di far osservare e rispettare la Regola è inerente alla stessa condizione di Superiore. Non è solo un diritto; ma è un dovere sacrosanto, la cui trasgressione tornerebbe di grave danno anche ai sudditi, compresi coloro che non tollerano i richiami e le osservazioni necessarie per promuovere l'osservanza.

La disciplina è affidata ancor più ad ogni singolo

confratello. Nelle mani di ognuno infatti sono le sorti della Congregazione.

Don Bosco ha smascherato chiaramente nella visione del carro e della flossera i demolitori della disciplina religiosa (XII, 475), levando la voce contro i criticoni, per i quali tutto va male, tutti fanno male, specialmente in alto. *Venenum aspidis lingua eorum*, la loro lingua è velenosa come quella del serpente, è la qualifica celeste lanciata contro costoro.

Don Bosco accenna pure a coloro che sono sempre malcontenti, ai metti male, che demoliscono con le loro insinuazioni nascoste tutte le iniziative dei Superiori, cui non risparmiano acide censure in conversazioni segrete e private, mentre son prodighi di atti esterni di riverenza e di lode ipocrita in pubblico. Gente coperta che manda tutto a male, seminando il veleno della sfiducia su tutto e su tutti, col falso pretesto di cercare il bene della Congregazione. *Latet anguis in herba*, serpenti nascosti nell'erba, è la qualifica celeste lanciata contro costoro.

E infine ecco anche la condanna dei religiosi indipendenti, ai quali il libero arbitrio è la norma suprema dell'operare, illusi di esser religiosi, solo perchè vivono a modo loro in una casa religiosa vestiti da religiosi, ma in contraddizione vivente con lo spirito religioso, che dice legame alla Regola ed all'osservanza.

L'arbitrarietà può andare tant'oltre da essere ostentata, e da apparire anche agli estranei, i quali si rendono conto che certe prescrizioni della vita religiosa, che essi ben conoscono, sono invece apertamente conculcate, con grave danno dell'onore dell'intero Istituto. Perciò la celeste guida ammonisce di stroncare con vigore e senza mezze misure questa flossera malefica della noncuranza superba delle Regole e del disprezzo delle obbligazioni della vita comune.

Questo triste quadro dei demolitori dell'osservanza religiosa spiega l'ardita affermazione di Don Bosco: tanti istituti religiosi sono crollati non per gli attacchi anche formidabili dell'esterno, ma per quelli silenziosi e continui dell'interno, da parte dei religiosi inosservanti, che hanno attirato sull'istituto la sterilità e la maledizione divina.

Nè serve di scusa il pretesto che le Regole non obbligano sotto pena di peccato. Non è infatti possibile che l'inosservanza sistematica sia senza disprezzo e scandalo e quindi non conduca alla colpevole infedeltà della parola data a Dio. Perciò Don Bosco alla domanda se sia peccato trasgredire le Regole della casa, risponde: « Pensai seriamente a questa questione e vi rispondo assolutamente di sì ». (VIII, 132).

Fa' di me, o Signore, un fautore zelante dell'osservanza e preservami dalla indisciplina religiosa.

PUNTO TERZO

Come Don Bosco vuole che si trattino le Regole

In frequentissime conferenze e parlate ai suoi figli, Don Bosco raccomanda la conoscenza, la stima e la pratica delle Regole, assicurandone come frutto la santità dei soci e la prosperità della Congregazione.

1. *Conoscere le Regole.* Si tratta di norme tanto importanti, che racchiudono lo spirito di Don Bosco! È tanto facile dimenticare, confondere, equivocare! Quanto efficace ed utile riesce quindi la lettura e la meditazione personale delle Regole e dei Regolamenti! Quante piccole e anche grandi scoperte sono il frutto di tale diligente e ripetuta lettura, che ci indica sempre più chiaramente l'itinerario salesiano della nostra vita!

2. *Stimare le Regole.* Sono la parola, il pensiero, la volontà, lo spirito di S. Giovanni Bosco.

Sono sue reliquie, più insigni del suo stesso corpo. Com'è possibile non stimarle?

Chi parla di riforma, di aggiornamento, di ammodernamento delle Regole, spesso è chi dovrebbe anzitutto riformar se stesso, per rendersi conforme alla Regola e così esser più santo e più utile alla Congregazione.

D'altronde, alle necessarie innovazioni provvedono le sedi competenti, le assemblee qualificate, investite dalla Regola stessa di questo mandato, cui attendono con senso di responsabilità, con lumi adeguati e con la debita ponderatezza, che si richiede in cose di tanta importanza. Fuori di questi casi si è vittima di quella mania di riforma che Don Bosco presenta come un difetto da evitare.

3. *Praticare la Regola, tutta la Regola* senza eccezioni, *sine glossa*. Ogni articolo ha la sua importanza ed è solidale con gli altri; per cui l'inosservanza di un solo articolo, fa ben presto cadere anche gli altri.

L'edizione autentica delle Regole è una sola, quella ufficiale, preparata da Don Bosco e promulgata dai suoi successori. Non devono esistere edizioni minori, ridotte secondo i propri comodi.

La Regola è per tutti, obbliga tutti ed indica chiaramente ad ognuno i propri obblighi. Ogni eccezione, non legittimata ed approvata, è una falla nella compagine della Congregazione e matura tremendi rimorsi in punto di morte.

«Se mi avete amato in vita, continuate ad amarmi dopo la morte con l'osservanza delle Regole». Ecco il banco di prova del vero amore a Don Bosco!

O buon Padre, non ti voglio amare solo a parole, a modo mio; ma coi fatti nel modo da te voluto, ossia con l'osservanza esatta di tutte le Regole, che tu mi hai dato e che ho giurato a Dio di osservare.

FORMAZIONE AL LAVORO

Tra gli elementi costitutivi dello spirito salesiano il lavoro è elemento di prim'ordine. L'esempio di Don Bosco e la costante tradizione di laboriosità che distingue la Congregazione in ogni periodo del suo sviluppo, circondandola della stima e della simpatia anche da parte dei nemici della Chiesa, ne offrono la più fulgida testimonianza.

Per formarmi alla operosità salesiana mediterò:

I - sulla necessità del lavoro per il Salesiano;

II - sui motivi dell'operosità salesiana;

III - sui difetti da evitarsi nel lavoro.

O Gesù, il mio pensiero corre a te nei lunghi anni di lavoro umile e silenzioso nella bottega di S. Giuseppe Artigiano e ti saluto come il divino Operaio, che hai redento il lavoro, trasformandolo in mezzo di santificazione. Sul Tuo esempio e su quello di S. Giovanni Bosco vorrò formarmi alla operosità salesiana.

PUNTO PRIMO

La necessità del lavoro per il Salesiano

Pio XI afferma che « non compare bene tra le file salesiane chi non è lavoratore ». (XIX, 157).

Don Bosco infatti, spiega lo stesso Pontefice, è « il formidabile lavoratore » che non conobbe limite nel lavoro e nello zelo; che si logorò sul lavoro come un abito con l'uso, solo sollecito di estendere sempre più am-

pivamente il regno di Dio, col sacrificio e l'olocausto di se stesso.

A questa operosità instancabile Don Bosco ha formato i suoi figli. « Pane, lavoro e paradiso » è il viatico e la meta del salesiano. « Lavoro e preghiera » ne è il cibo quotidiano. « Lavoro e temperanza » è il suo blasone d'onore. La vita del salesiano, sotto qualsiasi aspetto si guardi, offre sempre questa sagoma: il lavoro.

Scuola, assistenza, laboratorio, catechismo, ministero sacerdotale, escursioni missionarie, studio, correzione dei compiti, corrispondenza, predicazione: sono alcuni aspetti del multiforme lavoro salesiano, che si adatta a tutto, che è pronto a tutto, che non conosce soste, che canta mentre opera, senza cercare riposo, senza disarmare di fronte a sacrifici ed incorrispondenze.

Non a caso Don Bosco, all'inizio della sua istituzione, interrogato sulla divisa dei religiosi che intendeva fondare, rispose che li avrebbe voluti con le maniche rimboccate.

« Oh qual soddisfazione — esclamava — si prova nel lavorare molto e bene, non col basso fine dell'interesse, ma per fare il proprio dovere! » (XIII, 416).

« Ricordatevi che mediante il lavoro potete rendervi benemeriti della società, della religione, e far del bene all'anima vostra, specialmente se offrite a Dio le vostre ordinarie occupazioni ». (IV, 478).

« Lavoriamo di cuore, Iddio saprà pagarci da buon padrone: l'eternità sarà abbastanza lunga per riposarci ». (VII, 164).

« Finchè noi corrisponderemo alle grazie del Signore col lavoro, colla moralità, col buon esempio, il Signore si servirà di voi, e voi vi stupirete che si sia potuto far tanto ». (XII, 83).

Perciò si spiegano le parole tutte salesiane che Don Bosco amerebbe veder scolpite in ogni sua casa: « Quan-

do avverrà che un Salesiano soccomba e cessi di vivere lavorando per le anime, allora direte che la nostra Congregazione ha riportato un grande trionfo e sopra di essa discenderanno copiose le benedizioni di Dio». (XVII, 273).

«Io desidero che in qualunque tempo si faccia sempre qualche cosa, perchè in vacanza o lavorate voi e il demonio se ne sta inoperoso, oppure voi vivete disoccupati e il demonio lavora lui». (XIII, 531).

«Lavoro, e intendo che tutti i salesiani lavorino per la Chiesa fino all'ultimo respiro». (XIV, 229).

La Congregazione può vantare ormai un corteo magnifico di Salesiani che hanno attuato in pieno la parola di Don Bosco; sia nei suoi primordi, sia anche oggi, poiché questo senso atavico di fedeltà alle origini nella nostra famiglia non si è spento.

Laboremus! La tua consegna, o S. Giovanni Bosco, lasciataci sul letto di morte, sia sempre l'impegno quotidiano e gioioso di ogni tuo figlio.

PUNTO SECONDO

Perchè Don Bosco vuole il lavoro

1. *Il demonio e i suoi alleati lavorano instancabilmente per perdere le anime.* È quindi necessario che i buoni si uniscano per opporre tutta la resistenza all'irrompere del male, per salvare la gioventù insidiata e conservare lo spirito cristiano tra il popolo e gli operai.

Quanti purtroppo sono instancabili nel male e consumano la vita per uccidere la fede cristiana! Basti pensare alla giornata di un attivista e di un capo cellula. Potranno quindi i figli della luce riposare tranquilli, mentre l'*inimicus homo* semina il male nel campo del Signore, e i giovani soprattutto vanno alla deriva e minacciano di passare ad ingrossare le file dei senza Dio?

«Oggi — esorta Don Bosco — oltre al pregare che non deve mancare mai, bisogna operare, intensamente operare; se no si corre alla rovina». (XIV, 241). «Non lamento, ma azione» è la voce che scende dal soglio di Pietro.

2. Il lavoro oggi è l'unica nobiltà riconosciuta.

«Siamo in tempi — osserva Don Bosco — in cui bisogna operare. Il mondo è divenuto materiale, perciò bisogna lavorare e far conoscere il bene che si fa». (XIII, 126).

«Il mondo attuale vuole vedere le opere, vuole vedere il clero lavorare a istruire e educare la gioventù povera e abbandonata, con opere caritatevoli, con ospizi, scuole». (XIII, 127).

«Anche i cattivi sanno apprezzare, quando si lavora veramente senza interesse e si lavora molto». (XI, 168).

La Chiesa si preoccupa oggi più che mai di cristianizzare il lavoro. La festa di S. Giuseppe artigiano, fissata al primo maggio, ne è la prova eloquente. L'operosità della Congregazione è la risposta filiale alle direttive del Papa e continua le sollecitudini di Don Bosco di attuare le direttive pontificie.

3. Il lavoro è efficace rimedio alle passioni ed ai pericoli dell'ozio e della mollezza.

Il Servo di Dio Pio IX diceva a Don Bosco: «Io stimo che sia in condizione migliore una casa religiosa dove si prega poco, ma si lavora molto, di un'altra nella quale si facciano molte preghiere e si lavori niente o poco». (IX, 566). Perciò Don Bosco affermava: «Quando si incomincia a introdurre l'ozio, la comunità resta bell'e rovinata; invece finchè si lavorerà molto, nessun pericolo per voi». (XII, 468). «Il prete o muore per il lavoro o muore per il vizio». (XIII, 86).

4. Il lavoro salesiano anzichè soffocare, fomenta la pietà e l'esercizio della virtù. Don Bosco infatti insegna

a santificare il lavoro « con la retta intenzione, con atti di unione al Signore e alla Madonna ». (XIII, 208). Vuole che si lavori « con fede, con speranza e con carità ». (IX, 712).

Insegnami adunque, o buon Padre, a praticare « quella operosità instancabile, santificata dalla continua unione con Dio » che è l'espressione del tuo spirito e il monito di tutta la tua vita.

PUNTO TERZO

I difetti da evitare nel lavoro

Bisogna lavorare salesianamente come Don Bosco e come vuole Don Bosco. Si deve quindi evitare:

1. *Il lavoro del disobbediente*, il quale è pronto a tutto, purchè non venga dall'obbedienza; è sempre disposto ad accettare impegni ad arbitrio, mettendo i superiori di fronte al fatto compiuto, per esimersi dalla vita comune, e dal lavoro ordinario dello studio, della scuola, dell'assistenza, del laboratorio. Lavoro fecondo è invece solo quello organizzato e gerarchizzato nel quadro dell'obbedienza.

2. *Il lavoro dell'orgoglioso*, il quale è zelante e intraprendente, purchè non gli si dica parola, non riceva osservazioni; in caso contrario egli lascia tutto, e si ritira sotto la tenda incrociando le braccia e facendo lo sciopero della superbia. Anche questo lavoro non è benedetto, perchè Dio resiste ai superbi e dà la sua grazia agli umili, che godono delle osservazioni e dei consigli e non si fidano delle proprie vedute ed esperienze.

3. *Il lavoro dell'egoista*, il quale lavora e si impegna, ma guai se non trova evidente corrispondenza e apprezzamento! È l'educatore geloso dei suoi ragazzi, che devono sempre far ruota intorno a lui; che vuol fare da solo

nel suo *hortus conclusus*. Egli crede di far apostolato, ma in realtà si affanna solo per la propria soddisfazione, per cui Dio svaluta il suo lavoro: *iam recipisti mercedem tuam*.

4. *Il lavoro del disordinato*, che si affanna in mille iniziative senza condurne una a termine. Don Bosco vuole invece un lavoro ordinato, proporzionato alle proprie forze e capacità e suggerisce che dove non si può far tutto, si faccia almeno il poco fattibile, ma si faccia bene. (XII, 207).

5. *Il lavoro del diavolo*, ossia la febbre del fare e dello strafare, impigliandosi in un'attività vorticoso e solo meccanica, che conduce alla trascuratezza delle pratiche di pietà, della meditazione, della confessione settimanale, del rendiconto. È il lavoro delle occupazioni maledette che danneggiano l'anima e la vocazione, conducendo alla *evisceratio mentis*, ossia all'esteriorizzazione.

Pio XI ci presenta invece il lavoro salesiano praticato da Don Bosco come « un lavoro intenso, dinamico, multiforme, immenso; ma più grande, più immenso del suo lavoro la sua unione con Dio, il suo spirito di preghiera che cingeva, lasciava il lavoro, lo organizzava, guidava, lo tonificava dando a lui sempre quella calma e sicurezza che si sintetizzava nel « nulla ti turbi » e lo faceva arrivare immancabilmente a tutto ».

Così dev'essere il mio lavoro: intenso, multiforme, ma sereno e ordinato e soprattutto illuminato e fermentato dallo spirito di Dio, mediante la preghiera e la vita interiore.

Formami, o Signore, secondo questo sublime ideale della vocazione che Tu mi hai data.

XI

FORMAZIONE ALL'APOSTOLATO EDUCATIVO

L'oggetto del lavoro professionale del Salesiano sono i giovani. Don Bosco è il Santo dei giovani, l'apostolo dei giovani. Il Salesiano è il prolungamento di Don Bosco, quindi la sua missione è vivere tra i giovani e per i giovani; attendere al lavoro dell'educazione e dell'istruzione cristiana della gioventù.

Debbo considerare i miei doveri di fronte a questa mia responsabilità professionale: lavorare, educare i giovani, onde formarmi vero educatore. Mediterò perciò:

I - sul dovere di conoscere i giovani;

II - sul dovere di amare i giovani;

III - sul dovere di servire i giovani.

O Gesù, il richiamo dei miei doveri di educatore salesiano mi richiama pure le tue divine parole: Ciò che avrete fatto al più piccolo tra i miei fratelli io lo considero fatto a me.

Ravviva adunque la mia fede ed aiutami a conoscerti, amarti e servirti nei giovani che tu mi affidi.

PUNTO PRIMO

Conoscere i giovani

Il giovane è argilla viva; è cervello, cuore, sentimento; è un piccolo mondo in fermento. Trattare questo delicato e complesso organismo, vivo e fluido, senza conoscerlo, è mettersi nel pericolo serio di rovinarlo.

Non vi sono due ragazzi uguali: il temperamento, le condizioni psicologiche, l'ingegno e il sentimento, le

disposizioni ereditarie ed acquisite creano in ogni ragazzo problemi ed esigenze diverse. L'ignoranza del ragazzo, di ciascun ragazzo, espone l'educatore a livellare, a standardizzare, a comprimere e deformare, anzichè sviluppare la personalità dell'educando.

Il ragazzo è un mistero più complesso dell'uomo adulto. Per educarlo bisogna dunque conoscerlo e per conoscerlo bisogna studiarlo.

Ecco quindi la necessità dello studio della pedagogia. È scienza necessaria ed indispensabile per noi, perchè ci dà la chiave che apre il mistero del fanciullo. I regolamenti prescrivono tale studio e non mancano i sussidi di libri e riviste.

Ne approfitto? Ogni professionista coscienzioso segue i suoi libri e le sue riviste, si aggiorna, si coltiva. E l'educatore potrà trascurare di accrescere la sua cultura, sciupando magari il tempo in altre letture di politica o di sport, a danno del suo primo dovere?

Devo studiare la pedagogia *salesiana*, il sistema pedagogico di Don Bosco, perchè sono educatore salesiano. Insegnanti ed educatori laici studiano il sistema di Don Bosco, ammirano, e attingono a piene mani al tesoro dei suoi insegnamenti. Posso accontentarmi di ricordi, di vaghe impressioni, di pratica personale, senza preoccuparmi anzitutto di andare alle fonti del pensiero e della prassi pedagogica del mio Fondatore e Padre? Le Memorie Biografiche, le biografie giovanili scritte da Don Bosco, il suo epistolario, le sue Memorie dell'oratorio, gli Annali sono una miniera ricchissima, in cui posso trovare la risposta sicura e salesiana a tutti i problemi che si presentano nel mio apostolato educativo. Non mancano neppure le trattazioni sistematiche, dovute alla penna dei Superiori Maggiori o di Confratelli competenti.

Tolle et lege, prendi e leggi, è l'invito che tu mi ri-

volgi, o Don Bosco, e che io voglio accogliere per formarmi vero educatore secondo il tuo spirito e il tuo sistema. La ragione infatti è alla base del tuo sistema, ma per ragionare il giovane, bisogna conoscerlo.

PUNTO SECONDO

Amare i giovani

Conoscere e capire il giovane non è, per l'educatore, fine a se stesso, ma premessa indispensabile per amarlo e così educarlo e salvarlo.

« Ricordatevi — insegna Don Bosco — che l'educazione è cosa di cuore ». (XVI, 447). Ed insiste continuamente perchè l'educatore si faccia amare per riuscire a farsi obbedire dai giovani, con tutta facilità. (II, 154).

« I giovani non solo siano amati, ma essi stessi conoscano di essere amati ». (XVII, 110).

« Senza familiarità non si dimostra l'affetto e senza questa dimostrazione non vi può essere la confidenza. Chi vuole essere amato bisogna che faccia vedere che ama. Chi sa di essere amato, ama, e chi è amato ottiene tutto, specialmente dai giovani ». (XVII, 111).

Amare i giovani, per Don Bosco ha un solo significato: non darsi pace, tutto intraprendere, tutto sacrificare per portarne l'anima a Dio. Amare quindi non i lineamenti simpatici, non la faccia, ma l'anima che è tabernacolo di Gesù. Amare con amore purissimo, fatto di fede, di delicatezza e di rispetto verso Gesù vivente nel giovane.

« Amore per tutti, comanda Don Bosco, per condurre tutti al Signore ». (II, 525). E ne dà per primo l'esempio. « Per questi giovani (orfani, abbandonati) — egli attesta — farò qualunque sacrificio: anche il mio sangue darei volentieri *per salvarli* ». (IV, 335).

Lo stesso amore soprannaturale, paziente e sacrificato esige dai suoi collaboratori nell'opera divina dell'educazione giovanile: «L'amore — egli afferma — fa sopportare ai superiori le fatiche, le noie, le ingratitudini, i disturbi, le mancanze, le negligenze dei giovanetti... Se ci sarà questo vero amore non si cercherà altro che la gloria di Dio». (XVII, 111).

Questo vero amore farà evitare due serissimi pericoli, che offendono e rovinano l'opera dell'educatore.

1. *Il ragazzo gingillo*: è la prima grande offesa dell'amore educativo. *Videtur caritas sed est carnalitas*. Ne sono segno le particolarità, la frequente compagnia solo a solo, i regalucci, le carezze, l'interesse eccessivo, le domande imprudenti, gli sguardi immortificati. Questo non è il vero amore voluto da Don Bosco nell'educatore.

È invece egoismo raffinato, astutissimo, che si camuffa con mille pretesti; è sensibilità ed anche sensualità, che si vernicia di zelo. La triste realtà, subito percepita da quanti vedono e osservano, anche se l'interessato cerca di illudersi, è che il ragazzo è diventato oggetto di amore sensibile e corre rischio di diventare la vittima del suo educatore. Con quanta saggezza Don Bosco proibisce tutte queste manifestazioni di amore sensibile! Bisogna stare ai Regolamenti e spetta al Superiore intervenire con dolcezza e tempestività paterna, per stroncare il male sul nascere. L'umile confidenza col Superiore e la generosa accettazione delle osservazioni, insieme alla fervente pietà, sono il segreto sicuro per dominare le tempeste e le crisi del cuore.

2. *Il ragazzo straccio*: ecco la seconda grande offesa dell'amore educativo.

S. Giovanni Bosco, convincimi efficacemente che *chi batte abbrutisce*, non educa; doma sul momento il disordine esterno, ma provoca deleterie reazioni nella volontà dell'educando, che farà di tutto per vendicarsi, anche

con danno proprio, tralasciando, ad esempio, la preghiera ed i Sacramenti per far dispetto al suo educatore manesco. *Chi batte, ha sempre torto dinanzi a tutti*, perchè abusa della sua superiorità fisica e morale e provoca la reazione di tutti i suoi educandi, i quali fanno subito causa comune con la vittima maltrattata.

L'educatore che batte è un educatore fallito, perchè non pratica nè la ragione, nè la religione, nè l'amorevolezza.

Insegnami, o Gesù, l'amorevolezza di S. Francesco di Sales, affinchè sia vero educatore per il bene dei miei giovani e non a loro e mia rovina.

PUNTO TERZO

Servire i giovani

L'amore vero che educa e salva si traduce in servizio sacrificato e benefico. Ogni autorità infatti, e quindi anche quella dell'educatore, si deve esplicare a servizio dei propri sudditi, sull'esempio del Maestro ed Educatore divino.

L'educatore salesiano deve servire *tutti* i suoi giovani, *in tutto*.

Servirne *il corpo*, educandoli alla pulizia, al galateo, al contegno corretto e sano, favorendoli con la ricreazione, il gioco, la ginnastica, le passeggiate.

Servirne *la mente*, impegnandosi nell'insegnamento metodico, paziente, ben preparato che fa brillare alle intelligenze giovanili la luce del sapere, invogliandole allo studio e al lavoro per l'acquisto di quella cultura o di quell'arte, che permetterà una conveniente sistemazione nella vita.

Don Bosco però ricorda ai maestri di scuola e di laboratorio che l'insegnamento della letteratura, delle scienze, delle arti e dei mestieri «non è che un mezzo per far del bene: essi sono come parroci nella loro par-

roccia, missionari nel campo del loro apostolato, quindi di quando in quando debbono far risaltare le verità cristiane, parlare dei doveri verso Dio, dei sacramenti, della devozione alla Madonna... Chi ha vergogna di esortare alla pietà è indegno di essere maestro ». (X, 1018).

L'educatore salesiano serve perciò soprattutto *l'anima dei giovani*, nutrendola col pane sostanzioso del *catechismo*; impegnandosi con zelo instancabile in quell'indispensabile apostolato dell'istruzione catechistica, che è alla base di ogni formazione cristiana. L'ignoranza religiosa è la prima causa della corruzione della gioventù e delle masse. Il catechismo è quindi il primo compito dell'educatore cristiano.

E insieme al catechismo, che illumina la mente con la luce della fede, l'educatore salesiano serve i giovani con la *sacrificata, continua fraterna, assistenza* per metterli nella morale impossibilità di offendere il Signore e guidarli nella pratica della virtù.

L'assistenza salesiana, dovere di tutti! *Assistenza*, ossia presenza fisica anzitutto, per non lasciare mai i giovani soli; *assistenza salesiana*, ossia soprattutto presenza attiva, cordiale, tempestiva: ecco il grande ministero del salesiano a servizio delle anime giovanili, per formarle alla vita della grazia, scopo primario dell'educazione cristiana.

O Gesù, Maestro ed Educatore divino, mi rendo conto delle mie gravi responsabilità e mentre ti rinnovo l'espressione della mia generosa dedizione all'apostolato dell'educazione cristiana dei giovani, ti prego ardentemente ed umilmente affinché mi assista in tale lavoro e mi conceda di conoscerti e servirti nei giovani, sull'esempio di S. Giovanni Bosco.

XII

FORMAZIONE DEL COADIUTORE SALESIANO

Dopo l'inaugurazione del monumento a Don Bosco sulla piazza di Maria Ausiliatrice in Torino, il Card. Cagliero rientrando nell'Oratorio, incontrò in portieria il Coad. Marcello Rossi e puntando il dito verso di lui, disse con solennità: « Questo è il più bel monumento di Don Bosco ».

Il Coadiutore Salesiano, creazione geniale della mente e del cuore di Don Bosco, deve aspirare a formarsi monumento vivente di Don Bosco. Deve quindi meditare costantemente:

I - l'idea di Don Bosco sul Coadiutore Salesiano;

II - le sue caratteristiche;

III - le sue responsabilità e pericoli.

Sacro Cuore di Gesù, che per intercessione potente dell'Ausiliatrice hai ispirato a S. Giovanni Bosco l'istituzione dei Coadiutori Salesiani, assisti, sostieni e moltiplica i fortunati eredi di tale preziosa vocazione.

PUNTO PRIMO

L'idea di Don Bosco sul Coadiutore Salesiano

La troviamo luminosamente espressa da Don Bosco stesso nella conferenza ai primi Novizi Coadiutori, tenuta a S. Benigno nel 1883. (XVI, 312-313). Le parole di Don Bosco costituiscono il miglior programma per la formazione del Coadiutore Salesiano.

« Voi siete radunati qui — afferma Don Bosco — ad imparare l'arte ed ammaestrarvi nella religione e pietà. Perchè? Perchè io ho bisogno di aiutanti.

Vi sono delle cose che i preti e i chierici non possono fare e le farete voi. Io ho bisogno di prendere qualcuno di voi e mandarlo in una tipografia e dirgli: — Tu pensaci a farla andare avanti bene. — Mandarne un altro in una libreria e dirgli: — Tu dirigi, sicchè tutto riesca bene. — Mandarne uno in una casa e dirgli: — Tu avrai cura che quel laboratorio o quei laboratori camminino con ordine e non manchi nulla: provvedi quanto occorre, perchè i lavori riescano come devono riuscire. — Ho bisogno di avere in ogni casa qualcuno a cui si possano affidare le cose di maggior confidenza, anche il maneggio di denaro, il contenzioso; chi rappresenti la casa all'esterno. Ho bisogno che vadano bene le cose di cucina, di portieria, di guardaroba, infermeria, sacristia, ecc...; che tutto si procuri a tempo, niente si sprechi, nessuno esca ecc...».

Don Bosco richiama anzitutto la formazione religiosa del Coadiutore, essendo egli vero religioso, consacrato a Dio. Il tempo del Noviziato e del periodo di perfezionamento che immediatamente lo segue, deve servire in primo luogo «ad ammaestrarsi nella religione e nella pietà». Tale indispensabile ed insostituibile formazione religiosa va accompagnata coll'esercizio dell'arte o del mestiere, al quale ognuno si è dedicato, e deve completare, insieme al lavoro dei preti e dei chierici, il quadro mirabile dell'apostolato salesiano per la salvezza della gioventù.

Don Bosco ripete per ben quattro volte con insistenza: «Ho bisogno». Il Coadiutore Salesiano assolve quindi ad un compito essenziale nell'attività salesiana. Il buon andamento delle case, il disimpegno di delicati uffici a cui non possono attendere i chierici ed i preti, la direzione dei laboratori di arti e mestieri o delle scuole di agricoltura, la diffusione dei buoni libri, l'incremento delle Missioni Salesiane esigono necessariamente il prezioso ed insostituibile apporto del Coadiutore Salesiano,

il quale partecipa, nell'ambito della sua competenza, all'apostolato educativo, affidato da Dio alla Congregazione Salesiana.

Come non ammirare questa genialissima creazione di Don Bosco? Come non stimare una vocazione così bella, che unisce mirabilmente la preghiera e il lavoro, la contemplazione e l'azione, portando ogni forma di attività e di lavoro professionale su un piano apostolico, a servizio di Gesù e delle anime?

Il buon Padre ripeté oggi con maggior insistenza, per mezzo del suo Successore, di fronte agli accresciuti bisogni di salvare la gioventù operaia: «Io ho bisogno di molti e bravi Coadiutori». Sia impegno di tutti i chiamati, corrispondere alla fiducia paterna e meritare che il loro numero si accresca e si adegui sempre meglio all'ingente bisogno.

PUNTO SECONDO

Le caratteristiche del Coadiutore Salesiano

Le indica ancora Don Bosco nella conferenza citata.

1. *Il Coadiutore Salesiano è una persona di fiducia, su cui i Superiori possono contare.*

Don Bosco vuole adunque avere nei Coadiutori uomini di fede e di vita religiosa, di zelo e di coscienza, di preparazione professionale e di buona volontà, che capiscano le sue idee, siano imbevuti del suo spirito ed abbiano abbracciata la sua missione come venuta dal cielo e la compiano con spirito di carità: che siano insomma veri figli di Don Bosco.

2. *Il Coadiutore Salesiano non è un servo, ma un dirigente, che sa tenere il suo posto con senso di responsabilità.*

Continua Don Bosco: «Voi non dovete essere chi lavora direttamente o fatica, ma bensì quasi chi dirige.

Voi dovete essere come padroni sugli altri operai, non servi. Tutto però con regola e nei limiti necessari; ma tutto voi avete da fare alla direzione, come padroni voi stessi delle cose e dei laboratori. Questa è l'idea del Coadiutore Salesiano ».

3. *Il Coadiutore Salesiano non è un estraneo, ma un figlio e un fratello nella famiglia di Don Bosco.*

« Io ho tanto bisogno — afferma il Santo — di avere molti che mi vengano ad aiutare in questo modo. Sono perciò contento che abbiate abiti adatti e puliti; che abbiate letti e celle convenienti, perchè non dovete essere servi, ma padroni; non sudditi ma superiori ».

Il Coadiutore Salesiano non è quindi il fratello laico degli altri istituti religiosi, che si chiama fratello, ma in realtà di fratello ha così poco. Il Coadiutore di Don Bosco è parte viva della famiglia. Orbene in una casa tutti i membri della famiglia sono detti comunemente i padroni e come tali si differenziano dai servi e dagli estranei. Il Coadiutore, affratellato con i preti e con i chierici, gode dello stesso trattamento, siede alla stessa tavola e sta al loro livello di fronte alle persone di servizio, agli alunni e agli ospiti, che sotto qualunque titolo convivano o collaborino nelle nostre case. Egli non è quindi sopra gli altri confratelli, ma è, come tutti gli altri confratelli preti e chierici, figlio della stessa famiglia, nella quale i Superiori esercitano la paternità di Don Bosco.

Tale alta considerazione con cui sono tenuti i Coadiutori nella casa di Don Bosco, li deve portare naturalmente ad assumere atteggiamenti decorosi nei rapporti con gli esterni, a curare l'esemplarità nella condotta in casa, a sentirsi solidali con gli altri confratelli nelle pratiche di pietà, nel lavoro e nell'assistenza e a mostrarsi fedeli nelle rispettive mansioni. Di modo che l'appellativo di « padroni » anzichè inorgoglire ed esser

pretesto ad autonomia e insubordinazione in contrasto con lo spirito religioso, deve preoccupare seriamente ogni buon Coadiutore, solo che rifletta al senso di responsabilità che quel titolo suppone e impone. (XVI, 313).

Beati coloro che ascoltano con semplicità di cuore e con animo ben disposto la parola di Don Bosco e la mettono in pratica!

PUNTO TERZO

La responsabilità e i pericoli del Coadiutore Salesiano

1. *Il Coadiutore Salesiano è specchio di virtù e di buon esempio.*

Don Bosco così prosegue il suo discorso: «Ora vi esporrò il secondo pensiero. Dovendo venire così in aiuto, in opere grandi e delicate, dovete procurarvi molte virtù e dovendo presiedere ad altri, dovete prima di tutto dare buon esempio».

Don Bosco vuol dire: «Basterà ricordarvi che siete aiutanti, ausiliari, Coadiutori di Don Bosco; che siete continuatori della sua opera di redenzione, che lavorate con lui nello stesso campo, cogli stessi mezzi, con egual sistema e metodo e con lo stesso fine, e quindi con lo stesso spirito, per convincervi della necessità di procurarvi molte virtù, anzi di avere con Don Bosco uno stesso modo di pensare, di sentire, di amare, parlare ed operare, ciò che vuol dire avere il vero spirito salesiano». (*Il Coadiutore Salesiano*, S. Benigno Can. 1931, p. 33).

2. *La presenza del Coadiutore Salesiano dev'essere garanzia di moralità.*

«Bisogna che dove si trova uno di voi — aggiunge Don Bosco — si sia certi che là vi sarà l'ordine, la moralità, il bene».

Il Santo Educatore non si contenta adunque che il Coadiutore sia buono ed abile nel suo mestiere, ma vuole che sia capace di dirigere *moralmente* i suoi dipendenti. Egli dev'essere cioè un educatore, che trascina i giovani con l'esempio e li forma alla vita cristiana, suscitando anche il desiderio della vita religiosa, con la corrispondenza al germe divino della vocazione salesiana.

3. I pericoli del Coadiutore Salesiano.

Dopo il quadro così bello del Coadiutore Salesiano, con le qualità e virtù così attraenti, coi frutti così preziosi, Don Bosco lascia trapelare un gravissimo timore ed è la possibile defezione di qualcuno di questi suoi figli.

Egli esprime la sua pena con le parole stesse con cui il Salvatore deprecava la rovina di qualcuno dei suoi discepoli, che egli ha scelto per essere luce e sale del mondo: «Se il sale che preserva dalla corruzione si riducesse a tal punto da perdere la sua virtù, allora solo resta che sia calpestato...».

C'è purtroppo il pericolo che il sale diventi insipido. Il mondo, il demonio e la carne insidiano continuamente alla virtù del Coadiutore, per spingerlo a compromessi che lo svuotano del vero spirito religioso di «perfetta povertà, di esemplare castità e di umile obbedienza» mettendo in pericolo la sua vocazione e il suo apostolato.

Ci vuole continua vigilanza, osservanza e fervente pietà eucaristica e mariana. In tal modo, come assicura Don Bosco, i Coadiutori Salesiani cresceranno sempre più di numero, ma soprattutto «in bontà ed energia» affinchè come «leoni invincibili» possano fare molto bene e giungere al possesso di quel «Regno eterno» con cui Dio premia i suoi servi fedeli.

Cor Jesu Sacratissimum, ut bonos et dignos operarios Piae Salesianorum Societati mittere et in ea conservare digneris, Te rogamus, audi nos.

I N D I C E

DEDICA	pag. V
PREFAZIONE	» VII

PARTE PRIMA - NOVENA

I - Il Modello del Salesiano	» 3
1. <i>Modello del vero Salesiano.</i>	
2. <i>Dovere di ricopiarlo.</i>	
3. <i>Tristi e nefaste conseguenze se non lo si ricopia.</i>	
II - La vita interiore	» 9
1. <i>Che cos'è la vita interiore.</i>	
2. <i>Quale dev'essere nel Salesiano.</i>	
3. <i>Come la si favorisce.</i>	
III - La devozione mariana di Don Bosco	» 15
1. <i>Fede nell'Ausiliatrice.</i>	
2. <i>Amore verso di Lei.</i>	
3. <i>Zelo per propagarne la devozione.</i>	
IV - La pietà eucaristica di S. Giovanni Bosco	» 21
1. <i>Nella sua vita spirituale.</i>	
2. <i>Nel suo metodo educativo.</i>	
3. <i>Nelle sue imprese.</i>	
V - La calma di Don Bosco	» 27
1. <i>Nelle grandi occasioni.</i>	
2. <i>Nelle piccole occasioni.</i>	
3. <i>Fonti di questa calma.</i>	
VI - La serenità di Don Bosco	» 33
1. <i>Nei pericoli e nelle contraddizioni.</i>	
2. <i>Contro ogni forma di scoraggiamento.</i>	
3. <i>Nelle sue cause.</i>	

VII - Il cuore di Don Bosco	<i>pag.</i> 39
1. <i>Cuore paterno.</i>	
2. <i>Cuore sacerdotale.</i>	
3. <i>Cuore salesiano.</i>	
VIII - S. Giovanni Bosco e S. Francesco di Sales »	45
1. <i>La santità è amore.</i>	
2. <i>La santità esige l'adempimento del dovere.</i>	
3. <i>La santità è fonte della vera gioia.</i>	
IX - Da mihi animas!	» 51
1. <i>Amore delle anime.</i>	
2. <i>Sacrificio per le anime.</i>	
3. <i>Conquista di sempre più numerose anime.</i>	

PARTE SECONDA - COMMEMORAZIONI

I - Don Bosco Inviato di Dio	» 59
1. <i>Sua missione divina.</i>	
2. <i>Credenziali soprannaturali.</i>	
3. <i>Pratiche conseguenze.</i>	
II - La povertà di Don Bosco	» 65
1. <i>Sua povertà effettiva.</i>	
2. <i>Sua povertà affettiva.</i>	
3. <i>Povertà che egli esige nei suoi figli.</i>	
III - La castità di Don Bosco	» 71
1. <i>L'esempio.</i>	
2. <i>I principi.</i>	
3. <i>I mezzi.</i>	
IV - L'Obbedienza di Don Bosco	» 77
1. <i>Come egli l'ha praticata.</i>	
2. <i>Come vuole che il Superiore la esiga.</i>	
3. <i>Come vuole che il suddito la pratichi.</i>	
V - Don Bosco e la Regina Ausiliatrice	» 83
1. <i>Materna generosità della Celeste Regina.</i>	
2. <i>Filiale contraccambio del Santo.</i>	
3. <i>Caratteristiche della vera devozione Mariana.</i>	
VI - Don Bosco e il Papa	» 89
1. <i>Conoscere il Papa.</i>	
2. <i>Amare il Papa.</i>	
3. <i>Servire il Papa.</i>	

VII - Don Bosco e il catechismo	pag. 95
1. <i>Don Bosco catechista.</i>	
2. <i>Suo metodo catechistico.</i>	
8. <i>Don Bosco formatore di catechisti.</i>	
VIII - Don Bosco e le Vocazioni	» 101
1. <i>Sua dottrina sulla vocazione.</i>	
2. <i>Sue norme pratiche per favorirla.</i>	
3. <i>Suoi consigli ai chiamati.</i>	
IX - L'amorevolezza di Don Bosco	» 107
1. <i>Natura dell'amorevolezza salesiana.</i>	
2. <i>L'amorevolezza nell'assistere</i>	
3. <i>L'amorevolezza nel correggere.</i>	
X - Don Bosco e la morte	» 113
1. <i>La morte antidoto del peccato.</i>	
2. <i>La morte stimolo ad una vita santa.</i>	
3. <i>La morte custode dell'osservanza religiosa.</i>	
XI - Don Bosco e l'odio al peccato	» 119
1. <i>Odio di Don Bosco al peccato.</i>	
2. <i>Guerra di Don Bosco al peccato.</i>	
3. <i>Armi per vincere il peccato.</i>	
XII - Don Bosco e la Confessione	» 125
1. <i>Come confessava.</i>	
2. <i>Come si confessava ed insegnava a confessarsi.</i>	
3. <i>Come insegnava a confessare (specie i giovani).</i>	

PARTE TERZA - FORMAZIONE SALESIANA

I - La formazione sacerdotale di Don Bosco ...	» 133
1. <i>Come superare gli ostacoli.</i>	
2. <i>Come acquistare le virtù sacerdotali.</i>	
3. <i>L'urgenza della mia formazione sacerdotale.</i>	
II - Corrispondenza alla Vocazione	» 139
1. <i>Obbligo di seguirla.</i>	
2. <i>Obbligo di curarla.</i>	
3. <i>Mezzi che Don Bosco mi suggerisce.</i>	
III - Formazione alle virtù naturali	» 145
1. <i>Devo formarmi un carattere.</i>	
2. <i>Devo correggerne i difetti.</i>	
3. <i>Mezzi per riuscirci.</i>	

IV - Formazione all'umiltà	<i>pag.</i> 151
1. <i>Pericolo di vanagloria.</i>	
2. <i>Rimedio.</i>	
3. <i>Pratica della vera umiltà salesiana.</i>	
V - Formazione alla castità	» 157
1. <i>Necessità della castità.</i>	
2. <i>Pericoli della castità.</i>	
3. <i>Mezzi che ne assicurano il trionfo.</i>	
VI - La castità sacerdotale	» 163
1. <i>Se è provata, garantisce vocazione sacerdotale.</i>	
2. <i>Ragioni della castità sacerdotale.</i>	
3. <i>Alimenti della castità sacerdotale.</i>	
VII - Lo studio	» 169
1. <i>Sua necessità per un candidato al sacerdozio.</i>	
2. <i>Come Don Bosco ha coltivato lo studio.</i>	
3. <i>Come Don Bosco lo ha santificato.</i>	
VIII - Formazione alla vita interiore e alla pietà »	175
1. <i>Motivi per coltivare la vita interiore.</i>	
2. <i>La pietà, alimento della vita interiore.</i>	
3. <i>Falsi pretesti per dispensarsi dalle pratiche di pietà.</i>	
IX - Formazione alla disciplina religiosa	» 181
1. <i>Che cos'è la disciplina religiosa.</i>	
2. <i>I responsabili della disciplina religiosa.</i>	
3. <i>Come Don Bosco vuole che si trattino le regole.</i>	
X - Formazione al lavoro	» 187
1. <i>Necessità del lavoro per il Salesiano.</i>	
2. <i>Motivi dell'operosità salesiana.</i>	
3. <i>Difetti da evitarsi nel lavoro.</i>	
XI - Formazione all'apostolato educativo	» 193
1. <i>Dovere di conoscere i giovani.</i>	
2. <i>Dovere di amare i giovani.</i>	
3. <i>Dovere di servire i giovani.</i>	
XII - Formazione del Coadiutore Salesiano »	199
1. <i>Idea di Don Bosco del Coadiutore Salesiano.</i>	
2. <i>Sue caratteristiche.</i>	
3. <i>Sue responsabilità e pericoli.</i>	